

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale				
9	La Repubblica	16/10/2013	GIRO DI VITE SUL PUBBLICO IMPIEGO CONTRATTI CONGELATI E MENO STRAORDINARI COSI' SI RISPARMIANO 1,5.. (L.Grion)	3
5	Corriere della Sera	16/10/2013	STATALI LIQUIDAZIONE RIMBORSATA A RATE E TAGLIO DEL 10% DEGLI STRAORDINARI (G.Marvelli)	5
2/3	L'Unita'	16/10/2013	PUBBLICO IMPIEGO I CONTI NON TORNANO (M.fr.)	6
5	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	CISL: C'E' DISCONTINUITA' CRITICHE DA CGIL E UIL (G.Pogliotti)	8
10	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	FRENO SULLE STABILIZZAZIONI DEI PRECARI NELLO STATO (G.pog.)	9
10	Italia Oggi	16/10/2013	STABILIZZAZIONI, IL GRANDE BLUFF (A.Ricciardi)	10
2/3	Il Secolo XIX	16/10/2013	INDUSTRIALI DELUSI "COSI' LA RIPRESA E PIU' LONTANA" (P.Rubino)	11
4	La Gazzetta del Mezzogiorno	16/10/2013	LA CGIL LANCIA L'ALLARME "MANCA SEGNALE D'EQUITA' "	13
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
	Corriere.it	16/10/2013	STATALI, LIQUIDAZIONE RIMBORSATA A RATE E TAGLIO DEL 10% DEGLI STRAORDINARI	14
4	L'Eco di Bergamo	16/10/2013	PUBBLICO IMPIEGO I SINDACATI: TAGLI INACCETTABILI	16
3	La Provincia (CR)	16/10/2013	SCELTE CHE NON CONVINCONO IMPRESE E SINDACATI	18
3	Il Piccolo	16/10/2013	LA PROTESTA DEL PUBBLICO IMPIEGO	19
4	La Provincia (CO)	16/10/2013	PUBBLICO IMPIEGO I SINDACATI: TAGLI INACCETTABILI	20
	Giornalettismo.com	16/10/2013	LA LEGGE DI STABILITA' BLOCCA STIPENDI E STRAORDINARI DEGLI STATALI	22
	Italiaoggi.it	16/10/2013	STABILIZZAZIONI, IL GRANDE BLUFF	23
9	Mattino di Padova e catena Veneta	16/10/2013	OSPEDALI BY NIGHT: CACCIA AI FURBI	24
21	Messaggero Veneto	16/10/2013	E ALL'INPS VA "IN SCENA" LA MORTE DELLO STATO SOCIALE	25
	Bologna.Repubblica.it	15/10/2013	BOLOGNA: DOMANI PRESIDIO LAVORATORI INPS CONTRO TAGLI A PERSONALE E SALARIO	27
	Dazebaonews.it	15/10/2013	PRECARI PA. CGIL, CISL E UIL, SUBITO LA PROROGA E POI DARE CERTEZZE AI LAVORATORI	28
	Parma.repubblica.it	15/10/2013	17:39 BOLOGNA: DOMANI PRESIDIO LAVORATORI INPS CONTRO TAGLI A PERSONALE E SALARIO	29
	Quotidianosanita.it	15/10/2013	LEGGE DI STABILITA'. LORENZIN CE L'HA FATTA. SALTANO I TAGLI ALLA SANITA'. ASSICURATI I 2 MLD PER I	30
	Rassegna.it	15/10/2013	INPS, STASERA OCCUPAZIONE SEDE DI UDINE	32
	Rassegna.it	15/10/2013	INPS: 16/10 PRESIDIO LAVORATORI DI FRONTE AL MEF	33
Rubrica Pubblico Impiego				
2/3	Il Messaggero	16/10/2013	TAGLI AGLI STATALI MINI SGRAVI PER LAVORATORI E IMPRESE (L.Cifoni)	34
2/3	Corriere della Sera	16/10/2013	LA MANOVRA IN 10 PUNTI (L.Salvia/M.Sensini)	38
3	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	UN ALTRO ANNO SENZA CONTRATTO E TURN OVER PROROGATO AL 2018	43
10	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	QUEL TAGLIO PESANTE NON SI VEDE MA C'E' (D.Colombo)	44
10	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	STATALI, CONTRATTI "BLOCCATI" PER IL 2014 (D.Colombo/G.Pogliotti)	45
50	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	TRA PUBBLICO E PRIVATO UN CONFINE DA RIDEFINIRE (A.Camporese)	47
1	La Repubblica	16/10/2013	NE' STANGATA NE' FRUSTATA (M.Giannini)	49
2	La Stampa	16/10/2013	"E' UNA MANOVRA DI CRESCITA" MA CON POCHI SGRAVI SUL LAVORO (A.Barbera)	51
26	Italia Oggi	16/10/2013	BLOCCO CONTRATTI ANCHE NEL 2014 (L.Oliveri)	53
2/3	Il Mattino	16/10/2013	MANOVRA, NIENTE TAGLI ALLA SANITA' AUMENTI "LEGGERI" IN BUSTA PAGA (A.Chello)	54

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti e autonomie locali				
11	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	<i>PER RIFIUTI E SERVIZI CONTI DEI COMUNI AGGANCIATI AL "TRISE" (E.Bruno)</i>	59
15	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	<i>GIRANDOLA DI PARAMETRI SUI VINCOLI PER I COMUNI (G.Trovati)</i>	61
4	Il Messaggero	16/10/2013	<i>SANITA', NIENTE STRETTA AI COMUNI 1 MILIARDO IL VOTO IN UN GIORNO</i>	62
Rubrica Pubblica amministrazione				
21	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	<i>IL BARATRO CHE L'AMERICA INSEGUE (G.d.d.)</i>	65
21	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	<i>WASHINGTON, ULTIME ORE PER UN'INTESA (M.Platero)</i>	66
27	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	<i>SOTTO ESAME L'IMPOSTA DEGLI ENTI PUBBLICI (B.Santacroce)</i>	68
1	Corriere della Sera	16/10/2013	<i>IL PATTO INFRANTO CON I PENSIONATI (M.Fracaro/N.Saldutti)</i>	69
43	Corriere della Sera	16/10/2013	<i>REGIONI E PATTO PER LA SALUTE - INTERVENTI & REPLICHE (V.Errani)</i>	70
1	La Repubblica	16/10/2013	<i>LALENTE DELL'EUROPA SUI CONTI ITALIANI (F.Fubini)</i>	71
1	La Repubblica	16/10/2013	<i>LETTA: MENO TASSE, SALVA LA SANITA'</i>	72
1	La Stampa	16/10/2013	<i>SCELTE PRUDENTI MA LA STRADA E LUNGA (P.Baroni)</i>	73
5	La Stampa	16/10/2013	<i>IL GOVERNO CI RIPENSA: PER LA SANITA' IL TAGLIO E' RINVIATO (P.Russo)</i>	75
5	La Stampa	16/10/2013	<i>Int. a V.Errani: "CI HANNO ASCOLTATO QUELLE SFORBICATE ERANO INSOSTENIBILI" (F.Schianchi)</i>	77
3	Giorno/Resto/Nazione	16/10/2013	<i>PRELIEVO SULLE PENSIONI D'ORO E SUGLI STATALI NUOVA TEGOLA (O.Posani)</i>	78
Rubrica Sanita' privata				
3	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	<i>SALTANO I TAGLI PER 2,65 MILIARDI A FARMACI E CASE DI CURA PRIVATE</i>	79
Rubrica Scenario Sanita'				
15	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	<i>NON E' TEMPO DI PROMESSE, ORA SALVIAMO IL SOLDATO SSN (R.Turno)</i>	80
15	Il Sole 24 Ore	16/10/2013	<i>SANITA' SENZA TAGLI, RISPARMI COL PATTO (R.Turno)</i>	81
2/3	La Repubblica	16/10/2013	<i>LETTA: "NIENTE MANNAIA SULLA SANITA' E NON CI SARA' UNA NUOVA IMU" INTERVENTI PER 11,6 MILIARDI (R.Petrini)</i>	82
2/3	L'Unita'	16/10/2013	<i>NON CI SONO I TAGLI ALLA SANITA' LETTA PROMETTE "MENO TASSE" (B.Di giovanni)</i>	86
3	Giorno/Resto/Nazione	16/10/2013	<i>LETTA, MANOVRA DA 11,5 MILIARDI "TAGLIA LE TASSE E NON LA SANITA'" (O.Posani)</i>	88
4	Giorno/Resto/Nazione	16/10/2013	<i>TUTTI GLI SPRECHI NELLA SANITA' UN MOSTRO DA 110 MILIARDI (P.De robertis)</i>	90
40	Il Mattino	16/10/2013	<i>SANITA', STOP AI TAGLI: LA CAMPANIA NON PERDE 300 MILIONI (P.Mainiero)</i>	92

Gli statali

Giro di vite sul pubblico impiego contratti congelati e meno straordinari così si risparmiano 1,5 miliardi

Stop al turn-over. Sale a un anno l'attesa per la liquidazione

LUISA GRION

ROMA — Contratti fermi, blocchi del turn over, tagli agli straordinari e - una volta andati in pensione - raddoppio dei tempi previsti per incassare la liquidazione: gli statali mettono sul piatto della legge di Stabilità un miliardo e mezzo. Per i dipendenti pubblici è un ennesimo tributo che va ad aggiungersi a quanto già versato negli anni scorsi: in certi casi la "stretta" è stata rinnovata, in altri amplificata; comunque sia la categoria consi-

Il numero



20%

LE ASSUNZIONI

I nuovi assunti non potranno essere più dei 20% dei pensionati

dera gli interventi appena varati «inaccettabili» e il sindacato ha già annunciato di essere pronto

alla mobilitazione.

Il rospo più difficile da mandare giù è quello relativo al blocco dei contratti, che - per quanto riguarda la parte retributiva - resteranno fermi per tutto il 2014 sia a livello nazionale che a livello di integrativo. I dipendenti del settore pubblico hanno siglato l'ultima trattativa nel 2009 e da allora i loro stipendi sono al palo: negli ultimi tre anni, lo stop ha provocato in media una perdita secca di 600 euro a testa, cifra "potenziata" dal crollo del potere d'acquisto subito dalle famiglie negli anni della crisi. Ora arrivano altri dodici mesi di immobilità, non solo: dal 2015 al 2017, quando le trattative potranno essere riaperte, la cifra massima d'indennità di vacanza contrattuale prevista sarà pari «a quella in godimento al 31 dicembre 2013». Anche i compensi riconosciuti per il mancato rinnovo dei contratti resteranno quindi congelati.

Un altro colpo inferto alle buste paga arriva dalla stretta sulle ore di straordinario: la legge di Stabilità prevede che le spese per il loro compenso debba essere ridotta del 10 per cento rispetto a

quella sostenuta nel 2013; per Polizia, forze armate e Vigili del fuoco il taglio sarà invece del 5 per cento. Per chi va in pensione poi, saranno raddoppiati i tempi di attesa per avere diritto alla liquidazione: per i compensi che superano i 50 mila euro ora il Tfr viene versato al dipendente dopo sei mesi, dal 2014 si dovrà aspettare un anno.

Oltre al blocco dei contratti (che potranno essere rivisti solo nella parte normativa), il governo ha riconfermato e diluito nel tempo anche il blocco del turn over già in vigore. Nel 2014 il settore pubblico potrà assumere solo il 20 per cento dei dipendenti che manderà in pensione, nel 2015 la quota passerà al 40 per cento, nel 2016 al 60, nel 2017 all'80 per cento. Il blocco non è applicato a Polizia, forze armate, Vigili del fuoco, ma le altre amministrazioni pubbliche potranno lasciarsi alle spalle il parziale fermo alle assunzioni solo nel 2018. Il Consiglio dei ministri ha invece bocciato la norma, prevista nella bozza in entrata, che prevedeva il versamento di un contributo di 5-10 euro per poter partecipare ad un concorso pub-

blico, mentre dovrebbe essere estesa alle società controllate, partecipate e ai cda il tetto massimo alle retribuzioni fissato a 300 mila euro.

Interventi che, soprattutto per quanto riguarda contratti e turn over, il sindacato considera «inaccettabili». «Il settore ha già dato», commenta Raffaele Bonanni, leader della Cisl. **Rossana Dettori**, segretario generale **Fp-Cgil**, precisa che «il fermo dei contratti, negli ultimi tre anni, è costato ai dipendenti 7 miliardi, cui rischiano di aggiungersi altri sette se fino al 2017 non sarà corrisposto altro che la vacanza contrattuale. Il lavoro pubblico non è un bancomat». Quanto al blocco del turn over, «negli ultimi dieci anni la Funzione pubblica ha già perso 300 mila posti di lavoro e fine anno scadranno i contratti di 126 mila precari: i servizi offerti sono a rischio». «Già oggi - fa notare Dettori - anche in settori sensibili come la scuola e la sanità quelle ore di straordinario che il governo vuole tagliare servono spesso a garantire la copertura dei turni. Risponderemo punto per punto, se necessario con la mobilitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statali, il numero maggiore in Lombardia

Ragioneria generale dello Stato al 31 dicembre 2011

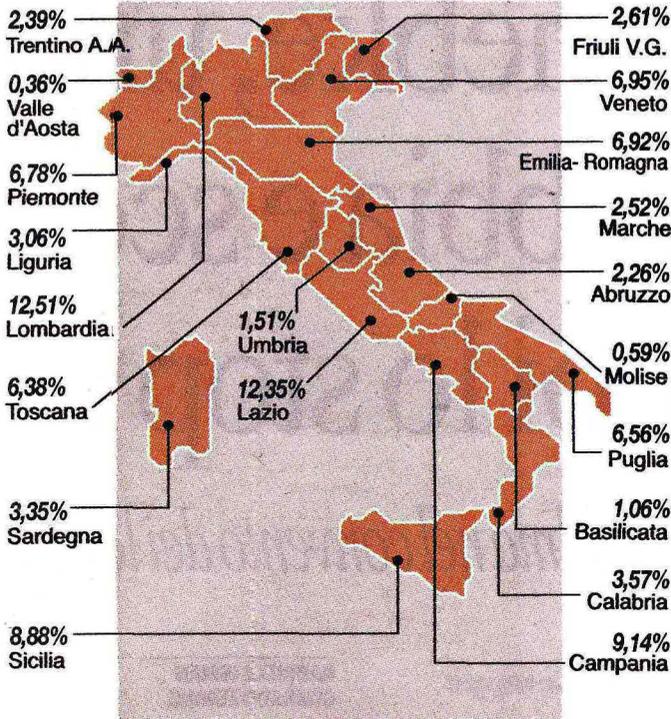
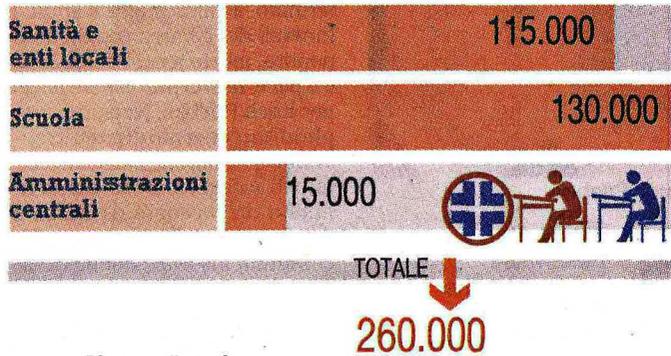


FOTO: AGF

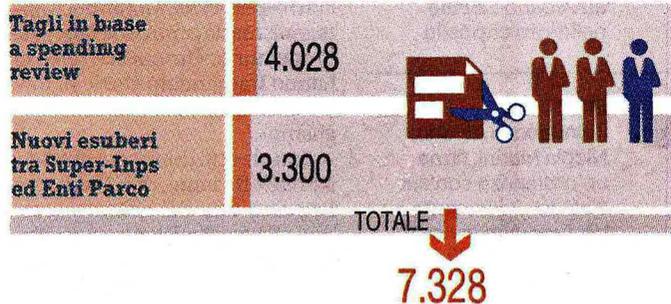
LE PROTESTE DEI SINDACI

Il presidente dell'Anci, Piero Fassino aveva chiesto al Governo una riduzione del patto di stabilità per i Comuni di almeno un miliardo di euro

I precari nella pubblica amministrazione...



... e gli esuberanti



STATALI

Liquidazione rimborsata a rate e taglio del 10% degli straordinari

Liquidazioni a rate, meno straordinari, tetti alle maxi retribuzioni, stretta sul turn over, regole più severe per gli affitti della pubblica amministrazione. Il settore del pubblico impiego sarà probabilmente chiamato a dare un contributo pesante alla legge di Stabilità. E ieri sera i sindacati, di fronte alla conferma di molte indiscrezioni sui tagli per la pubblica amministrazione, hanno definito inaccettabili le misure prospettate. Eccole, in sintesi. Le linee guida della legge di Stabilità dicono che, in tutto, il taglio della spesa pubblica dovrà valere 16 miliardi. Anche se non è detto che le cose nelle prossime ore non siano destinate a cambiare di nuovo.

Il provvedimento a più ampio raggio, nel senso che interessa tutti i dipendenti pubblici, sarebbe quello del blocco delle contrattazioni fino alla fine dell'anno prossimo, oltre ad un tetto che limiterebbe l'indennità di vacanza contrattuale, quella ci-

fra in busta paga che compensa il mancato rinnovo del contratto. Dunque stipendi fermi ancora per un po', ma anche congelamento del ricambio: in caso di pensionamento la possibilità di rimpiazzare chi va via verrebbe ulteriormente ridotta. Accorata la protesta di Raffaele Bonanni, segretario della Cisl: «Abbiamo perso 350 mila dipendenti negli ultimi cinque anni perché non si è fatto più turn over». Secondo **Rosana Dettori (Fp-Cgil)** il mancato rinnovo del contratto, scaduto nel 2009, è costato finora alla categoria dei dipendenti pubblici 7 miliardi, mentre altri 14 si possono riferire alle mancate assunzioni. Diverse sigle che rappresentano i lavoratori dello Stato hanno poi fatto sapere che sarebbe invece necessaria «una proroga per tutelare gli oltre 120 mila precari». A fine anno, avvertono i sindacati, con migliaia di contratti in scadenza «si ri-

schia la paralisi dei servizi pubblici».

Meno risorse anche per gli straordinari: rispetto ai livelli del 2013, verranno tagliati del 10%, solo le forze dell'ordine e i vigili del fuoco patiranno una riduzione pari al 5%. Altre misure riguarderebbero invece la rateizzazione del Tfr, che verrebbe corrisposto non in un'unica soluzione dopo sei mesi ma in due tranches in capo a 12 mesi se l'importo supera i 50 mila euro. È la revisione di una regola già applicata per ora solo alle liquidazioni che superano i 90 mila euro.

L'intento del governo è quello poi di mettere un limite agli stipendi e agli emolumenti pubblici più in generale: non si potranno superare i 300 mila euro lordi l'anno. E infine si parla di austerità per le sedi: altri risparmi dovrebbero saltare fuori dall'obbligo di scegliere per gli uffici locazioni che non comportino affitti eccessivi per la pubblica amministrazione.

Giuditta Marvelli

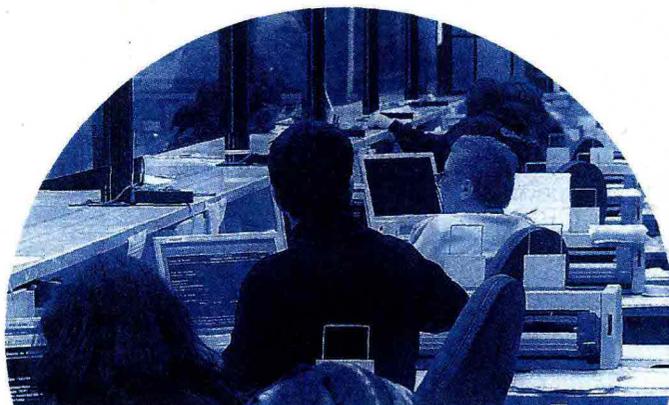
© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,2

milioni di dipendenti pubblici in Italia, escluse le forze dell'ordine. La gran parte tra scuola e sanità

Stop al turn over nel pubblico impiego

Il settore degli Statali sarà probabilmente uno dei più penalizzati dalla legge di Stabilità. Il provvedimento prevede liquidazioni a rate, meno straordinario, tetti alle maxi retribuzioni, stretta sul turn over, regole più severe per gli affitti della pubblica amministrazione, blocco delle contrattazioni fino all'anno prossimo. Secondo le linee guida, il taglio della spesa pubblica dovrà valere 16 miliardi (al netto di possibili cambiamenti).



Pubblico impiego: contratti bloccati

A PAG. 2

Pubblico impiego i conti non tornano

- Blocco dei contratti fino al 31 dicembre 2014
- Ridotta del 10% la spesa per straordinari

M. FR.

Twitter @MassimoFranchi

Il blocco contrattuale lo avevano già messo in conto, come accade ormai dal lontanissimo 2009. Da cinque anni gli stipendi dei 2,8 milioni di dipendenti pubblici (ben 390mila in meno negli ultimi 10 anni) non aumentano. Nel 2014 però la contrattazione, almeno sulla parte normativa (e non economica), come promesso dal ministro D'Alia, doveva ripartire e, come previsto dalla legge, scatterebbe la cosiddetta «indennità di vacanza contrattuale». Ora la legge di Stabilità dovrebbe mettere mano anche a questa piccola consolazione che permetterebbe agli statali di trovarsi in busta paga una parte (30 per cento dopo tre mesi, 50 per cento dopo sei mesi) del tasso di inflazione programmata che comunque eroderà i loro salari reali. Il governo ha deciso di inserire un tetto a questa indennità, facendo risparmiare 440 milioni nel solo 2014.

Ad incidere sulla busta paga poi arriverà anche il taglio degli straordinari del personale delle amministrazioni statali per una quota del 10 per cento che cala al 5 per cento per i comparti sicurezza e difesa (militari, polizia e vigili del fuoco). Ma la norma che mandava più in bestia i sindacati, quella che riguardava la cancellazione del divieto della *reformatio in peius* dei trattamenti economici, sarebbe stata stralciata. Una legge del 1957 tutelava i dipendenti pubblici che vengono trasferiti: mantengono la stessa retribuzione. Il rischio riguardava i dipendenti pubblici spostati («E succederà a moltissimi con la spending review», ricorda Giovanni Faverin della Cisl Fp) verso un'amministrazione che prevedevano uno stipendio più basso, ma senza modifica, il loro

salario rimarrà inalterato.

STRETTA SUL TFR

Anche per quanto riguarda il trattamento di fine rapporto arriva un'ulteriore stretta. Fino a quest'anno i dipen-

denti pubblici con Tfr superiore a 90 mila euro se la vedono corrispondere in due tranches che partono dopo sei mesi dal ritiro; ora il limite scenderebbe a soli 50mila euro. Chi esce anticipatamente (prepensionamenti) dovrà invece attendere 20 mesi.

L'insieme delle misure dovrebbe portare a risparmi di 1,5 miliardi dal prossimo anno fino al 2018. «Sono misure inaccettabili - attacca **Rossana Dettori**, segretario della Fp Cgil - per milioni di lavoratori che da cinque anni si stanno impoverendo. Ancora più inaccettabile è il taglio dell'indennità di vacanza contrattuale, visto che fin dai tempi di Brunetta è bloccata anche la contrattazione integrativa con addirittura molte amministrazioni che chiedono indietro i soldi ai lavoratori per le parti già elargite in busta paga negli anni scorsi». «La legge di stabilità è l'ennesima truffa ai danni dei lavoratori», le fa eco Giovanni Torluccio della Uil Fip.

L'ultimo capitolo riguarda un taglio alle percentuali di turn over del personale. E mette quindi in relazione la legge di stabilità con il decreto sui precari che prevedeva una stabilizzazione con il 50 per cento dei posti a concorso per turn over riservato ai precari con contratti a tempo determinato che abbiano lavorato 3 anni negli ultimi cinque. Se per il 2014 si conferma quota 20 per cento, nel 2015 si scende dal 50 al 40%. Nel 2016 era previsto il ritorno al 100%, quota che invece si riavrà solo nel 2018 con tappe intermedie al 60% nel 2016 e dell'80 per cento nel 2017. Assieme al

«no» agli emendamenti proposti dai sindacati durante la conversione del decreto (che ora andrà alla Camera), la misura porta i sindacati a rilanciare la mobilitazione («con manifestazione nazionale a inizio novembre») a difesa dei 126.179 precari censiti dal Conto annuale a fine 2011. Per questo i sindacati chiedono di adottare un piano di assunzioni con progressivi meccanismi di stabilizzazione, la proroga dei contratti per i tutti i precari in scadenza e di superare la precarietà riconducendo i rapporti a termine e atipici esclusivamente a esigenze eccezionali.





MANOVRA: LE LINEE DI INTERVENTO



LAVORATORI E FISCO

Per dipendenti e pensionati aumentano le detrazioni Irpef sui redditi fino a 55.000 euro l'anno. Abolizione della pausa di 6 mesi, introdotta dalle legge Fornero tra due contratti a termine



MISURE PER LE IMPRESE

Deduzione Irap per ogni nuova assunzione fino a un massimo di 15.000 euro. Decontribuzione della maggiorazione dell'1,4% per ogni trasformazione di un contratto a termine a uno a tempo indeterminato



LOTTA ALLA POVERTÀ

Viene rifinanziata la social card per 250 milioni di euro nel 2014 e viene estesa anche agli stranieri



ENERGIA E RICERCA

Al vaglio misure per ridurre il costo dell'energia elettrica. Valutazioni di copertura su un possibile credito d'imposta per gli investimenti in ricerca nel 2014, 2015 e 2016 pari al 50% degli incrementi annuali di spesa



CASSA INTEGRAZIONE

Nel 2014 viene rifinanziata la cig in deroga per un importo pari a 600 milioni.



CASA E RIFIUTI

Arriva la nuova Trise divisa in due componenti la Tari e Tasi. La prima a copertura dei costi relativi al servizio di gestione di rifiuti urbani, la seconda a copertura dei costi dei servizi indivisibili dei Comuni come illuminazione e manutenzione stradali



FISCO

Revisione dei panieri dell'Iva. Si discute se sostituire integralmente l'aliquota del 10% o introdurre una nuova aliquota ridotta



COMUNI ED ENTI LOCALI

Allentamento del patto di stabilità per un miliardo destinato a Comuni e Province



RIDUZIONE DEL DEBITO

In arrivo dismissioni del patrimonio pubblico e delle partecipazioni in società, sia locali che nazionali. Complessivamente gli interventi dovrebbero portare circa 2 miliardi. Si prevedono anche interventi sulle spiagge



PENSIONI

Dal 2014 e con riferimento alle nuove concessioni, l'indennità di accompagnamento per i soggetti ultrasessantacinquenni non spetta a coloro che possiedono redditi superiori a 40.000 euro. Alle pensioni che superano i 100.000 euro l'anno si chiede un contributo del 5% fino a 150.000, del 10% fino a 200.000 e del 15% oltre



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per le amministrazioni statali, compresa la Presidenza del Consiglio, la spesa per le prestazioni di lavoro straordinario va ridotta del 10% dall'anno 2014 rispetto alle risorse finanziarie assegnate allo scopo nell'anno 2011. Blocco dei contratti esteso fino al tutto il 2014, viene incluso anche il personale della Sanità



SANITÀ

Sconsigliato l'aumento dei ticket sanitari per il 2014. Il governo ha deciso anche di non procedere ai tagli previsti del Fondo Sanitario Nazionale



I sindacati. Corso d'Italia: poco per i lavoratori

Cisl: c'è discontinuità Critiche da Cgil e Uil

Giorgio Pogliotti

ROMA

Critiche da Cgil e Uil che considerano «insufficienti» le risorse destinate al lavoro, mentre la Cisl, pur aspettandosi di più sul versante fiscale, sottolinea positivamente i «primi segnali di discontinuità».

È questo, in estrema sintesi, il giudizio a "caldo" espresso dai sindacati che danno appuntamento ad oggi per fare un'analisi più approfondita - forse in una riunione unitaria - delle misure approvate ieri dal Governo e per decidere sul da farsi. Intanto alcune categorie sono già scese sul piede di guerra; è il caso dei pensionati di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp che hanno convocato il 21 ottobre a Roma una riunione unitaria per decidere un percorso di mobilitazione su tutto il terri-

torio. Anche le categorie del pubblico impiego Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa, annunciano una mobilitazione contro l'estensione del blocco della contrattazione al 2014 e del turn over e per la stabilizzazione dei precari.

In questo clima, dai piani alti della Cgil, arrivano le prime impressioni negative: in attesa di conoscere l'intero provvedimento, da Corso d'Italia sottolineano che le prime indicazioni emerse in conferenza stampa «non convincono», manca un «chiaro segnale di equità», insieme ad una «chiara indicazione di redistribuzione dei redditi», e «senza una riduzione delle disuguaglianze non ci può essere alcuna idea di crescita e di rilancio dell'economia del Paese».

Il sindacato guidato da Susanna Camusso critica l'operazione condotta dal Gover-

no sul taglio del cuneo fiscale, giudicando «insufficienti» le risorse destinate alla restituzione fiscale ai lavoratori, inoltre sottolinea che «nulla è stato detto per i redditi da pensione». Il capitolo della legge di stabilità che riguarda la pubblica amministrazione «preoccupa» la Cgil perché «rischia di scaricarsi totalmente sui lavoratori», come «già emerso dalle bozze circolate in questi giorni».

Anche per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che attende di leggere il testo definitivo prima di pronunciarsi definitivamente, «bisogna fare di più sul fisco». Quello di Bonanni, tuttavia, è un giudizio più articolato: «Da un primo esame ci sono segnali positivi sul piano della riduzione delle tasse per i lavoratori e le imprese dopo tanti anni in cui le tasse sono solo aumentate», afferma. La sfi-

da è sui tagli alla spesa pubblica: «Ci aspettiamo che siano oggetto di una discussione alla luce del sole - aggiunge - non ci piace l'alzata di scudi che serve solo a mantenere uno status quo caratterizzato da ruberie ed inefficienze». A questo proposito il numero uno della Cisl lancia un appello al premier: «A Letta noi diciamo di stare attento a non prestarsi, come hanno fatto gli altri governi, a ridurre la spesa pubblica senza una verifica sul campo. Bisogna trattare, discutere, togliere i rami secchi e mantenere la linfa vitale dell'albero delle prestazioni sociali, a cominciare dalla sanità». Duro il giudizio della Uil: nel provvedimento «la riduzione delle tasse sul lavoro è una finzione e quindi la ripresa sarà una finzione», accusa il sindacato di Luigi Angeletti, convinto che «l'unica cosa vera sarà il permanere della disoccupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL PIEDE DI GUERRA

Già mobilitate le categorie dei pensionati e del pubblico impiego contrario al blocco del turn over e della contrattazione



Pa. Mobilitati i sindacati: «Serve una proroga»

Freno sulle stabilizzazioni dei precari nello Stato

ROMA

Lo slittamento di due anni del blocco del turnover nella pubblica amministrazione avrà un impatto sul piano di stabilizzazione dei precari.

La precedente manovra aveva fissato il turnover al 20% per il 2013 e il 2014, al 50% nel 2015, mentre scompariva nel 2016. Adesso, per effetto della legge di stabilità, il turnover sarà al 40% per il 2015, al 60% per il 2016, all'80% per il 2017 per le amministrazioni statali (ad eccezione dei corpi di polizia, forze armate e Vigili del fuoco che comunque sfiorano il mezzo milione e valgono il 15% dei dipendenti), università, enti di ricerca, enti pubblici non economici. Le aspettative di precari e giovani vengono gelate - commentano i sindacati - visto che oltre a ridursi il tasso di sostituzione annuale, slitta dal 2016 al 2018 la possibilità di compensare ogni 100 uscite di dipendenti pubblici con 100 assunzioni.

Sui precari della Pa intervengono il Dl 101, che dopo essere stato licenziato dal Senato passa all'esame della Camera. A palazzo Madama il presidente Pietro Grasso ha fatto sapere che se il testo dovesse tornare in terza lettura, verrà comunque approvato entro il 30

ottobre per evitare la decadenza. Peraltro, la norma che regola la mobilità per le società in house che saranno riorganizzate o dismesse è stata stralciata, e sarà introdotta in uno dei collegati che saranno varati venerdì dal consiglio dei ministri. Come ha illustrato il ministro della Pa, Gianpiero D'Alia, si prevedono due canali di ingresso: con il primo si consente a chi abbia maturato una professionalità specifica nella Pa di almeno tre anni di partecipare a un concorso di secondo livello, a copertura di un numero limitato di posti. Con il secondo si aprono concorsi liberi a tutti, tenendo conto di quei vincitori delle precedenti selezioni non ancora assunti. Le categorie del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil lanciano una mobilitazione per chiedere una proroga per «gli oltre 120 mila precari dalla pubblica amministrazione» e garanzie su un percorso che «sani definitivamente questa piaga, senza dimenticare i vincitori di concorso e la qualità dei servizi offerta ai cittadini». Secondo **Rossana Dettori (Fp-Cgil)** il decreto «non risolve il problema, solo 3-4 mila persone riusciranno ad avere una risposta».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sindacati messi nell'angolo. Mentre la Stabilità consente di tagliare gli stipendi degli assunti

Stabilizzazioni, il grande bluff

Solo il 5% dei 120 mila precari pubblici forse ce la farà

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Sarà probabilmente solo il 5% degli oltre 120 mila precari a farcela. In 6 mila a sperare di riuscire ad agguantare il treno della stabilizzazione. Per tutti gli altri resterà la vita precaria per molti anni ancora. Anzi, per circa 70 mila di loro ci sarà la ricerca di un altro lavoro già a partire dal primo gennaio prossimo, quando i vecchi contratti scadranno. E questo nonostante il decreto legge sul pubblico impiego D'Alia, che ha superato in questi giorni la prima boa della sua conversione in legge con il sì del senato. A denunciare gli effetti di una legge che era stata salutata come l'avvio di un nuovo processo di stabilizzazione nel pubblico impiego, dopo quello del governo Prodi, sono stati i sindacati del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil. Proprio nel giorno in cui il governo Letta metteva nero su bianco una legge di Stabilità fatta di altri tagli al settore pubblico. I pa-

letti fissati con il dl stilato dal ministro **Giampiero D'Alia** rendono poco praticabile lo sblocco occupazionale nelle amministrazioni, «ci sono migliaia di contratti in scadenza

chi in parlamento ha fatto una battaglia ideologica contro il decreto». E concorda **Rossana Dettori**, numero uno della Flc-Cgil: «Di tutte le nostre proposte, quella concretamente

perseguitabile è la proroga per tre anni dei contratti in scadenza. Così da dare modo alle amministrazioni di avviare i percorsi di selezione necessari, sperando che la situazione intanto migliori...». Stretti tra una manovra che non solo blocca gli aumenti contrattuali fino al 2014, ma abroga la certezza per chi è assunto di conservare il proprio stipendio in



Vignetta di Claudio Cadel

a fine anno, il rischio reale è la paralisi dei servizi pubblici... Serve una svolta vera e non di facciata», accusano i sindacati. Ma la consapevolezza che gli spazi di intervento di una volta sono oggi pressoché inesistenti è tale che gli stessi sindacalisti ammettono: «Impensabile chiedere di assumere i precari storici», a dispetto, precisa il segretario della Cisl-Fp, **Giovanni Faverin**, «di quanto detto da

caso di trasferimento, e la necessità di supportare il governo in nome della stabilità politica come leva contro la crisi, i sindacati non hanno vita facile. E l'avvio della mobilitazione generale si annuncia come un'arma già spuntata.

— © Riproduzione riservata —

Altro articolo a pag. 26



LA DURA REAZIONE DELLE PARTI SOCIALI

INDUSTRIALI DELUSI «COSÌ LA RIPRESA È PIÙ LONTANA»

Squinzi: serviva un segnale forte per dare vigore all'economia
Sindacati mobilitati: dire che ci sono meno tasse è una finzione

IL CASO

PAOLO RUBINO

ROMA. «Non c'è il segnale forte che serve al Paese», non si guarda lontano con misure crescenti negli anni: per Confindustria il testo della Legge di Stabilità non è la svolta attesa sul fronte della crisi; al contrario, «ci allontana» dall'esigenza di dar forza ai primi germogli di una fragile ripresa. L'ottimismo e la fiducia sottolineati dal presidente Giorgio Squinzi sembrano svanire già prima della riunione a Palazzo Chigi.

Le notizie che filtrano dai Palazzi e arrivano in via dell'Astronomia sono deludenti. Parte così un ultimo appello: ancora un pressing, in extremis, dopo la richiesta ribadita più volte al governo di avere coraggio, di varare non una "manovrina" ma un «manovrone» da 10 miliardi di taglio del costo del lavoro. «Essere responsabili significa rappresentare con onestà la dura realtà economica e sociale in cui siamo immersi, ma anche indicare con chiarezza le potenzialità enormi dell'Italia e i modi per sfruttarle pienamente attraverso le riforme e una politica economica rigorosa, a cominciare da una drastica riduzione del cuneo fiscale e contributivo», premette l'associazione degli industriali. Per poi lanciare l'ultimo affondo quando i ministri stanno già per arrivare a Palazzo Chigi per l'approvazione della manovra che Bruxelles attende entro mezzanotte: «La stessa responsabilità ci impone di dire - sottolineano gli industriali - che, come sembra configurarsi, la

Legge di Stabilità ci allontana dall'obiettivo di dare vigore alla lenta ripresa che si sta delineando».

Per raggiungere questo scopo, chiedono gli imprenditori, «al contrario, non solo è importante dare subito un segnale forte, pur rispettando gli impegni europei, ma è anche indispensabile che gli interventi siano disegnati in un arco temporale pluriennale e con dimensioni crescenti nel tempo». Un campanello d'allarme dopo che Confindustria ha ricordato che «da sempre abbiamo invitato il mondo politico e le altre forze sociali al senso di responsabilità», e che bisogna lavorare «uniti», «facendo sistema».

Ma la manovra non convince neanche il mondo sindacale: «Manca un chiaro segnale di equità e chiare indicazioni in direzione di redistribuzione del reddito», fanno sapere dalla Cgil. Duro anche il giudizio della Uil: nella legge di stabilità «la riduzione delle tasse sul lavoro è una finzione e quindi la ripresa sarà una finzione». È il primo giudizio a caldo della Uil sul provvedimento presentato oggi. «L'unica cosa vera - fanno sapere al sindacato guidato da Luigi Angeletti - sarà il permanere della disoccupazione».

Meno negativo infine il giudizio della Cisl: «Ci sono dei segnali positivi sul piano della riduzione delle tasse per i lavoratori e le imprese dopo tanti anni in cui le tasse sono state aumentate» anche se, sottolineano dal sindacato occorrerebbe «fare di più sul fisco».

Intanto, cresce il rischio di mobilitazioni sul fronte del pubblico impiego. Gli ulteriori tagli con il blocco contrattuale esteso a tutto il 2014 sono giudicati «inaccettabili». L'altolà arriva immediato: i dipendenti

pubblici, che sono senza rinnovo dal 2009, «hanno già dato» e non possono essere «il bancomat» del governo, attacca la categoria della Cgil. Afferma Bonanni: «Abbiamo perso 350 mila dipendenti negli ultimi cinque anni perché non si è fatto più turnover». Parla di misure «inaccettabili» anche il segretario generale della Fp-Cgil, Rossana Dettori, riferendosi al blocco dei contratti nella Pubblica amministrazione per tutto il 2014 «oltre alla novità che spero di non trovare e cioè il pagamento della sola indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2015-2107», altrimenti «risponderemo punto per punto, se necessario anche con la mobilitazione». I dipendenti pubblici, insiste Dettori, «sono senza contratto dal 2009 e hanno già lasciato 7 miliardi di risorse sul tavolo, altri 14 miliardi che derivano da mancate assunzioni: hanno già dato abbastanza a chi continua a usare il lavoro pubblico come bancomat».

L'ULTIMO APPELLO

**Cade nel vuoto
la richiesta
di evitare
la cosiddetta
"manovrina"**



Alfano, Letta, Saccomanni e Mauro

350 mila

posti di lavoro persi nel pubblico impiego negli ultimi cinque anni secondo la Cisl a causa dello stop al turn over

120 mila

precari sono i lavoratori della Funzione pubblica attualmente in attesa di regolarizzazione e di garanzie sul percorso d'inserimento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Cgil lancia l'allarme «Manca segnale d'equità»

E il pubblico impiego va già sulle barricate

● **ROMA.** Le prime indicazioni sulla Legge di Stabilità «non convincono» la Cgil secondo la quale nel provvedimento presentato questa sera «manca un chiaro segnale di equità e chiare indicazioni in direzione di ridistribuzione del reddito».

In particolare secondo la Cgil sono insufficienti le risorse destinate alla restituzione fiscale per i lavoratori mentre per il reddito da pensione nulla è stato fatto. La Cgil esprime preoccupazione anche per il capitolo sulla pubblica amministrazione con tagli che «rischiano di scaricarsi totalmente sui lavoratori».

Gli ulteriori tagli al pubblico impiego con il blocco contrattuale esteso a tutto il 2014 sono "inaccettabili". L'altolà arriva dai sindacati, che avvertono di essere pronti anche alla mobilitazione: i dipendenti pubblici, che sono senza rinnovo dal 2009, "hanno già dato" e non possono essere "il bancomat" del governo, attacca la

categoria della Cgil.

"Il pubblico impiego non può essere tagliato. Questo è per noi inaccettabile", afferma il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. "Abbiamo perso 350 mila dipendenti negli ultimi cinque anni perché non si è fatto più turnover", aggiunge Bonanni, insistendo sul taglio delle tasse sul lavoro e sulle risorse da cercare "nel settore della spesa pubblica dove c'è molto da rivedere" tra "molte inefficienze, sprechi, ruberie".

Parla di misure "inaccettabili" anche il segretario generale della Fp-Cgil, **Rossana Dettori**, riferendosi al blocco dei contratti nella Pubblica amministrazione per tutto il 2014 "oltre alla novità che spero di non trovare e cioè il pagamento della sola indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2015-2107", altrimenti "risponderemo punto per punto, se necessario anche con la mobilitazione". I dipendenti pubblici, insiste Dettori,

"sono senza contratto dal 2009 e hanno già lasciato 7 miliardi di risorse sul tavolo, altri 14 miliardi che derivano da mancate assunzioni: hanno già dato abbastanza a questo governo, che continua ad usare il lavoro pubblico come bancomat, è sbagliato".

I sindacati del pubblico impiego (Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa) chiedono anche "subito una proroga per tutelare gli oltre 120mila precari della Pa e garanzie su un percorso che sani definitivamente questa piaga": a fine anno - avvertono ancora - con migliaia di contratti in scadenza "c'è il rischio reale di una paralisi dei servizi pubblici".

L'Ugl parla di un settore ormai "letteralmente falciato e ridotto in povertà".

Si vedrà nelle prossime settimane se il provvedimento cambierà nella discussione nelle sedi parlamentari.

In modo da potere ottenere un giudizio positivo da parte delle organizzazioni sindacali.



Corriere della Sera > Economia > Economia > **Statali, liquidazione rimborsata a rate e taglio del 10% degli straordinari**

LEGGI DI STABILITÀ, COSA CAMBIA PER LE FAMIGLIE

Statali, liquidazione rimborsata a rate e taglio del 10% degli straordinari

Il settore del pubblico impiego chiamato a dare un contributo pesante alla manovra



(archivio)

Liquidazioni a rate, meno straordinari, tetti alle maxi retribuzioni, stretta sul turn over, regole più severe per gli affitti della pubblica amministrazione. Il settore del pubblico impiego sarà probabilmente chiamato a dare un contributo pesante alla legge di Stabilità. E ieri sera i sindacati, di fronte alla conferma di molte indiscrezioni sui tagli per la pubblica amministrazione, hanno definito inaccettabili le misure prospettate. Eccole, in sintesi. Le linee guida della legge di Stabilità dicono che, in tutto, il taglio della spesa pubblica dovrà valere 16 miliardi. Anche se non è detto che le cose nelle prossime ore non siano destinate a cambiare di nuovo.

Il provvedimento a più ampio raggio, nel senso che interessa tutti i dipendenti pubblici, sarebbe quello del blocco delle contrattazioni fino alla fine dell'anno prossimo, oltre ad un tetto che limiterebbe l'indennità di vacanza contrattuale, quella cifra in busta paga che compensa il mancato rinnovo del contratto. Dunque stipendi fermi ancora per un po', ma anche congelamento del ricambio: in caso di pensionamento la possibilità di rimpiazzare chi va via verrebbe ulteriormente ridotta. Accorata la protesta di Raffaele Bonanni, segretario della Cisl: «Abbiamo perso 350 mila dipendenti negli ultimi cinque anni perché non si è fatto più turn over». Secondo Rossana Dettori (Fp-Cgil) il mancato rinnovo del contratto, scaduto nel 2009, è costato finora alla categoria dei dipendenti pubblici 7 miliardi, mentre altri 14 si possono riferire alle mancate assunzioni. Diverse sigle che rappresentano i lavoratori dello Stato hanno poi fatto sapere che sarebbe invece necessaria «una proroga per tutelare gli oltre 120 mila precari».

A fine anno, avvertono i sindacati, con migliaia di contratti in scadenza «si rischia la paralisi dei servizi pubblici». Meno risorse anche per gli straordinari: rispetto ai livelli del 2013, verranno tagliati del 10%, solo le forze dell'ordine e i vigili del fuoco patiranno una riduzione pari al 5%. Altre misure riguarderebbero invece la rateizzazione del Tfr, che verrebbe

COME TI FA SENTIRE QUESTA NOTIZIA

1 0

DA GUARDARE

Ascolta | Stampa | Email

NOTIZIE CORRELATE

- Lavoro, primi conteggi in busta paga Un bonus massimo di 200 euro (16/10/2013)
- Taglia-spese ai ministeri e immobili Il piano per riportare il deficit al 3% (09/10/2013)
- «Più soldi in busta paga dal 2014» Al via la manovra di bilancio (07/10/2013)
- Subito 320 milioni dai ministeri Partono i tagli di Saccomanni (01/09/2013)
- Legge di Stabilità, Bonanni: «Non è rimasto nulla del decreto iniziale» (22/12/2012)

OGGI IN economia >

Pochi tagli e aumenti in busta paga Ecco la manovra in 10 punti

«Fa cadere la linea per guadagnare di più» Multa da 1,6 milioni di euro per Tim Brasile



SPREAD BTP BUND

Spread BTP-Bund
232 punti
↓ -3,02%
agg: 18:05

dettagli

BORSA&mercati

Indice FTSE Mib **BORSA ITALIANA**

FTSE MIB	18999.22	0.43% ↑
Star	15444.65	0.87% ↑
Mid Cap	24101.07	1.16% ↑
All Share	20082.06	0.56% ↑

Euro/Dollaro = 1.350 Cerca azioni e fondi

CALCOLA IL RISCHIO DEL TUO PORTAFOGLIO

MoneyController com

NVA PORTAFOGLIO DONNA

€ 49 € 95

SPEDIZIONE GRATUITA

PIÙletti di ECONOMIA

OGGI SETTIMANA MESE

corrisposto non in un'unica soluzione dopo sei mesi ma in due tranches in capo a 12 mesi se l'importo supera i 50 mila euro. È la revisione di una regola già applicata per ora solo alle liquidazioni che superano i 90 mila euro.

L'intento del governo è quello poi di mettere un limite agli stipendi e agli emolumenti pubblici più in generale: non si potranno superare i 300 mila euro lordi l'anno. E infine si parla di austerità per le sedi: altri risparmi dovrebbero saltare fuori dall'obbligo di scegliere per gli uffici locazioni che non comportino affitti eccessivi per la pubblica amministrazione.

16 ottobre 2013



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuditta Marvelli

Alitalia, sì dei soci all'aumento di capitale I consiglieri pronti alle dimissioni

Rcs, da Axel Springer a NewsCorp I big dell'editoria nell'International board

IN PRIMO piano

Pochi tagli e aumenti in busta paga
Ecco la manovra in 10 punti

EDITORIALI

Legge di Stabilità, cifre sull'acqua

CRONACA

Funerali di Priebke, blitz nella notte
Il feretro trasportato a Pratica di Mare

«Priebke sarebbe felice di essere odiato
Seppelliamolo in silenzio senza perdono»

La rabbia di Berlusconi: come posso restare con chi mi accoltella?

DOPO AVER LETTO QUESTO ARTICOLO MI SENTO



INDIGNATO



TRISTE



PREOCCUPATO



DIVERTITO



SODDISFATTO

PARTECIPA ALLA DISCUSSIONE



Scrivi qui il tuo commento

INVIA

Tutti i contributi



DATA

VOTO

Annunci

1,378 annunci di LAVORO

Cosa cerchi?

MARKETING
'PRODUCT MANAGER (Bu Specialty/Hospital)'
'Nostra società cliente, prestigiosa Multinazionale...'

COMMERCIALE
'assistente poltrona - studio dentistico'
' Centro ODONTOIATRICO in PANTIGLIATE CERCA ...'

Stai ascoltando
105 Radio FM



Pubblico impiego I sindacati: tagli inaccettabili

L'attacco della Cgil: nella manovra manca equità
La Cisl: tutelare i lavoratori, eliminare gli sprechi
E la Uil: la riduzione delle tasse è una finzione

ROMA

Le prime indicazioni sulla Legge di stabilità «non convincono» la Cgil, secondo la quale nel provvedimento presentato ieri sera, e perfezionato poi nella notte, «manca un chiaro segnale di equità e chiare indicazioni in direzione di redistribuzione del reddito». «In attesa di conoscere l'intero provvedimento – ha spiegato ieri sera la Cgil – le prime indicazioni emerse dalla conferenza stampa di presentazione della Legge di stabilità non convincono».

In particolare, secondo la Cgil sono insufficienti le risorse destinate alla restituzione fiscale per i lavoratori mentre per il reddito da pensione nulla è stato fatto. La Cgil esprime preoccupazione anche per il capitolo sulla pubblica amministrazione, con tagli che «rischiano di scaricarsi totalmente sui lavoratori».

Per la Uil, invece, la riduzione delle tasse è una finzione vera e propria. «Inaccettabili», poi, gli ulteriori tagli al pubblico impiego, con il blocco contrattuale esteso a tutto il 2014. L'altolà su questo capitolo arriva da tutti i sindacati, che avvertono di essere pronti anche alla mobilitazione: i dipendenti pubblici, che sono senza rinnovo dal 2009, «hanno già dato» e non possono essere «il bancomat» del governo, attacca ancora la Cgil.

«Il pubblico impiego non può essere tagliato. Questo è per noi inaccettabile», aggiunge il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. «Abbiamo perso 350 mila dipendenti negli ultimi cinque anni perché non si è fatto più turnover», spiega Bonanni, insistendo sul taglio delle tasse sul lavoro e sulle risorse da cercare «nel settore della spesa pubblica, dove c'è molto da ri-

vedere» tra «molte inefficienze, sprechi, ruberie».

Parla di misure «inaccettabili» anche il segretario generale della Fp-Cgil, Rossana Dettori, riferendosi al blocco dei contratti nella pubblica amministrazione per tutto il 2014 «oltre alla novità che spero di non trovare, e cioè il pagamento della sola indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2015-2107», altrimenti «risponderemo punto per punto, se necessario anche con la mobilitazione».

I dipendenti pubblici, insiste Dettori, «sono senza contratto dal 2009 e hanno già lasciato 7 miliardi di risorse sul tavolo, altri 14 miliardi che derivano da mancate assunzioni: hanno già dato abbastanza a questo governo, che continua a usare il lavoro pubblico come bancomat, è sbagliato».

I sindacati del pubblico impiego (Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa) chiedono anche «subito una proroga per tutelare gli oltre centoventimila precari della pubblica amministrazione e garanzie su un percorso che sani definitivamente questa piaga»: a fine anno – avvertono ancora – con migliaia di contratti in scadenza «c'è il rischio reale di una paralisi dei servizi pubblici».

L'Ugl parla poi di un settore ormai «letteralmente falciato e ridotto alla povertà»: «Non è questa – ha detto il vice segretario generale, Paolo Varesi – la strada più appropriata per valorizzare il lavoro che ancora resta in Italia al fine di rendere più efficiente lo Stato né tanto meno di dare risposte al ceto medio, che più degli altri sta soffrendo e sta pagando a caro prezzo la crisi». ■

La Uil: quello degli statali è un settore falciato e ridotto in povertà

I rappresentanti dei dipendenti sono pronti alla mobilitazione





La crisi morde, i sindacati chiedono più risorse per i lavoratori FOTO ANSA



Raffaele Bonanni



Scelte che non convincono imprese e sindacati

Confindustria: si allontana la ripresa. Mobilitazione del pubblico impiego contro i tagli

ROMA— Una manovra «che allontana la ripresa», che «non convince» e che non centra l'obiettivo dell'equità. Dalle parti sociali subito una valanga di dure critiche all'impianto della legge di stabilità. Il no' arriva dalla Confindustria e in generale dal mondo delle imprese ma anche dalla Cgil e dalla Uil.

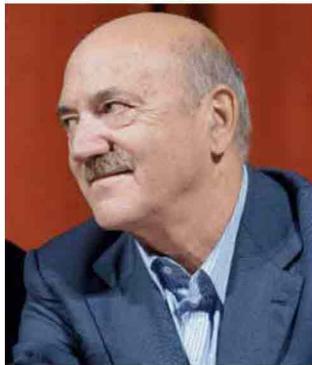
La legge di Stabilità «ci allontana dall'obiettivo di dare vigore alla lenta ripresa che si sta delineando», avverte Confindustria. Per l'organizzazione degli industriali serve «subito un segnale forte» ed è «indispensabile che

gli interventi siano disegnati in un arco temporale pluriennale e con dimensioni crescenti nel tempo». Un campanello d'allarme che Confindustria suona dopo avere ricordato che via dell'Astronomia ha «da sempre invitato il mondo politico e le altre forze sociali al senso di responsabilità», e che bisogna lavorare «uniti» facendo «sistema».

Rete Imprese Italia la definisce «un'aspirina». «Dodici miliardi non sono lo shock economico di cui l'Italia ha bisogno per uscire dalla recessione, rilanciare gli inve-

stimenti delle imprese e i consumi delle famiglie. Non è l'ora dell'aspirina. Serve almeno il doppio della cifra prevista dal governo», dice Ivan Malavasi, presidente della Cna e di Rete Imprese Italia. Ma questa manovra non convince neanche il mondo sindacale. A intervenire a caldo sui contenuti appena illustrati dal governo a Palazzo Chigi è la Cgil. «Manca un chiaro segnale di equità e chiare indicazioni in direzione di redistribuzione del reddito», fanno sapere dalla Cgil. Duro anche il giudizio della Uil: nella legge di stabi-

lità «la riduzione delle tasse sul lavoro è una finzione e quindi la ripresa sarà una finzione». È il primo giudizio a caldo della Uil sul provvedimento. «L'unica cosa vera — fanno sapere al sindacato guidato da Luigi Angeletti — sarà il permanere della disoccupazione». Inoltre gli ulteriori tagli al pubblico impiego con il blocco contrattuale esteso a tutto il 2014 sono «inaccettabili» avvertono i sindacati del settore, che si dicono pronti alla mobilitazione. La Fp Cgil attacca: i dipendenti pubblici non sono il «bancomat» del governo.



Luigi Angeletti, segretario Uil



LE REAZIONI

La protesta del pubblico impiego

I sindacati minacciano la mobilitazione contro i nuovi "sacrifici"

ROMA

Gli ulteriori tagli al pubblico impiego con il blocco contrattuale esteso a tutto il 2014 sono «inaccettabili». L'altolà arriva dai sindacati che avvertono di essere pronti anche alla mobilitazione: i dipendenti pubblici, che sono senza rinnovo dal 2009, «hanno già dato» e non possono essere «il bancomat» del governo, attacca la categoria della Cgil. «Il pubblico impiego non può essere tagliato. Questo è per noi inaccettabile», afferma il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. «Abbiamo

perso 350 mila dipendenti negli ultimi cinque anni perché non si è fatto più turnover», aggiunge Bonanni, insistendo sul taglio delle tasse sul lavoro e sulle risorse da cercare «nel settore della spesa pubblica dove c'è molto da rivedere» tra «molte inefficienze, sprechi, ruberie». Parla di misure «inaccettabili» anche il segretario generale della Fp-Cgil, Rossana Dettori, riferendosi al blocco dei contratti nella Pubblica amministrazione per tutto il 2014 «oltre alla novità che spero di non trovare e cioè il pagamento della sola indennità di vacanza contrat-

tuale per il triennio 2015-2107», altrimenti «risponderemo punto per punto, se necessario anche con la mobilitazione». I sindacati del pubblico impiego (Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa) chiedono anche «subito una proroga per tutelare gli oltre 120 mila precari della Pa e garanzie su un percorso che sani definitivamente questa piaga». A fine anno, avvertono ancora, con migliaia di contratti in scadenza «c'è il rischio reale di una paralisi dei servizi pubblici». L'Ugl parla di un settore ormai «letteralmente falciato e ridotto in povertà».



Pubblico impiego I sindacati: tagli inaccettabili

L'attacco della Cgil: nella manovra manca equità
La Cisl: tutelare i lavoratori, eliminare gli sprechi
E la Uil: la riduzione delle tasse è una finzione

ROMA

Le prime indicazioni sulla Legge di stabilità «non convincono» la Cgil, secondo la quale nel provvedimento presentato ieri sera, e perfezionato poi nella notte, «manca un chiaro segnale di equità e chiare indicazioni in direzione di redistribuzione del reddito». «In attesa di conoscere l'intero provvedimento - ha spiegato ieri sera la Cgil - le prime indicazioni emerse dalla conferenza stampa di presentazione della Legge di stabilità non convincono».

In particolare, secondo la Cgil sono insufficienti le risorse destinate alla restituzione fiscale per i lavoratori mentre per il reddito da pensione nulla è stato fatto. La Cgil esprime preoccupazione anche per il capitolo sulla pubblica amministrazione, con tagli che «rischiano di scari-

carsi totalmente sui lavoratori».

Per la Uil, invece, la riduzione delle tasse è una finzione vera e propria. «Inaccettabili», poi, gli ulteriori tagli al pubblico impiego, con il blocco contrattuale esteso a tutto il 2014. L'altolà su questo capitolo arriva da tutti i sindacati, che avvertono di essere pronti anche alla mobilitazione: i dipendenti pubblici, che sono senza rinnovo dal 2009, «hanno già dato» e non possono essere «il bancomat» del governo, attacca ancora la Cgil.

«Il pubblico impiego non può essere tagliato. Questo è per noi inaccettabile», aggiunge il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. «Abbiamo perso 350 mila dipendenti negli ultimi cinque anni perché non si è fatto più turnover», spiega Bonanni, insistendo sul taglio delle tasse sul lavoro e sulle risorse

da cercare «nel settore della spesa pubblica, dove c'è molto da rivedere» tra «molte inefficienze, sprechi, ruberie».

Parla di misure «inaccettabili» anche il segretario generale della Fp-Cgil, Rossana Dettori, riferendosi al blocco dei contratti nella pubblica amministrazione per tutto il 2014 «oltre alla novità che spero di non trovare, e cioè il pagamento della sola indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2015-2107», altrimenti «risponderemo punto per punto, se necessario anche con la mobilitazione».

I dipendenti pubblici, insiste Dettori, «sono senza contratto dal 2009 e hanno già lasciato 7 miliardi di risorse sul tavolo, altri 14 miliardi che derivano da mancate assunzioni: hanno già dato abbastanza a questo governo, che continua a usare il lavoro pubblico come bancomat, è

sbagliato».

I sindacati del pubblico impiego (Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa) chiedono anche «subito una proroga per tutelare gli oltre centoventimila precari della pubblica amministrazione e garanzie su un percorso che sani definitivamente questa piaga»: a fine anno - avvertono ancora - con migliaia di contratti in scadenza «c'è il rischio reale di una paralisi dei servizi pubblici».

L'Ugl parla poi di un settore ormai «letteralmente falcidiato e ridotto alla povertà»: «Non è questa - ha detto il vice segretario generale, Paolo Varesi - la strada più appropriata per valorizzare il lavoro che ancora resta in Italia al fine di rendere più efficiente lo Stato né tanto meno di dare risposte al ceto medio, che più degli altri sta soffrendo e sta pagando a caro prezzo la crisi». ■



La crisi morde, i sindacati chiedono più risorse per i lavoratori FOTO ANSA



Raffaele Bonanni

La Uil: quello degli statali è un settore falciato e ridotto in povertà

I rappresentanti dei dipendenti sono pronti alla mobilitazione



Giornalettismo

Liquida

[Segui @giornalettismo](#)

Aggiornato al 16 ottobre 2013 ore 7:25

[Categorie apri](#)

CERCA

[Home](#)
[Interni](#)
[Esteri](#)
[Economia](#)
[Cultura](#)
[Tecnologia](#)
[Sport](#)
[GiomaTV](#)
[Inchieste](#)
[Editoriali](#)
[Rubriche](#)
[Vignette](#)

[Home](#)
[Interni](#)
[Esteri](#)
[Economia](#)
[Cultura](#)
[Tecnologia](#)
[Sport](#)
[GiomaTV](#)
[Inchieste](#)
[Editoriali](#)
[Rubriche](#)
[Vignette](#)

La legge di stabilità blocca stipendi e straordinari degli statali di [Dipocheparole](#) - 16/10/2013 - La liquidazione a rate tra i provvedimenti



1

condividi

Liquidazioni a rate, meno straordinari, tetti alle maxi retribuzioni, stretta sul turn over. E soprattutto il blocco delle contrattazioni sui rinnovi dei contratti fino all'anno prossimo. La legge di stabilità colpisce con forza anche gli impiegati statali: Dunque stipendi fermi ancora per un po', ma anche congelamento del ricambio: in caso di pensionamento la possibilità di rimpiazzare chi va via verrebbe ulteriormente ridotta. Accorata la protesta di Raffaele Bonanni, segretario della Cisl: «Abbiamo perso 350 mila dipendenti negli ultimi cinque anni perché non si è fatto più turn over». Secondo Rossana Dettori (Fp-Cgil) il mancato rinnovo del contratto, scaduto nel 2009, è costato finora alla categoria dei dipendenti pubblici 7 miliardi, mentre altri 14 si possono riferire alle mancate assunzioni. Diverse sigle che rappresentano i lavoratori dello Stato hanno poi fatto sapere che sarebbe invece necessaria «una proroga per tutelare gli oltre 120 mila precari». A fine anno, avvertono i sindacati, con migliaia di contratti in scadenza «si rischia la paralisi dei servizi pubblici».

Il Corriere spiega che ci saranno anche meno risorse anche per gli straordinari:

Rispetto ai livelli del 2013, verranno tagliati del 10%, solo le forze dell'ordine e i vigili del fuoco patiranno una riduzione pari al 5%. Altre misure riguarderebbero invece la rateizzazione del Tfr, che verrebbe corrisposto non in un'unica soluzione dopo sei mesi ma in due tranches in capo a 12 mesi se l'importo supera i 50 mila euro. È la revisione di una regola già applicata per ora solo alle liquidazioni che superano i 90 mila euro.

1

condividi

SEGUI GIORNALETTISMO:

STABILIZZAZIONI, IL GRANDE BLUFF

Solo il 5% dei 120 mila precari pubblici forse ce la farà
di Alessandra Ricciardi

Sarà probabilmente solo il 5% degli oltre 120 mila precari a farcela. In 6 mila a sperare di riuscire ad agguantare il treno della stabilizzazione. Per tutti gli altri resterà la vita precaria per molti anni ancora. Anzi, per circa 70 mila di loro ci sarà la ricerca di un altro lavoro già a partire dal primo gennaio prossimo, quando i vecchi contratti scadranno. E questo nonostante il decreto legge sul pubblico impiego D'Alia, che ha superato in questi giorni la prima boa della sua conversione in legge con il sì del senato. A denunciare gli effetti di una legge che era stata salutata come l'avvio di un nuovo processo di stabilizzazione nel pubblico impiego, dopo quello del governo Prodi, sono stati i sindacati del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil. Proprio nel giorno in cui il governo Letta metteva nero su bianco una legge di Stabilità fatta di altri tagli al settore pubblico. I paletti fissati con il dl stilato dal ministro Giampiero D'Alia rendono poco praticabile lo sblocco occupazionale nelle amministrazioni, «ci sono migliaia di contratti in scadenza a fine anno, il rischio reale è la paralisi dei servizi pubblici... Serve una svolta vera e non di facciata», accusano i sindacati. Ma la consapevolezza che gli spazi di intervento di una volta sono oggi pressoché inesistenti è tale che gli stessi sindacalisti ammettono: «Impensabile chiedere di assumere i precari storici», a dispetto, precisa il segretario della Cisl-Fp, Giovanni Faverin, «di quanto detto da chi in parlamento ha fatto una battaglia ideologica contro il decreto». E concorda **Rossana Dettori**, numero uno della Fli-Cgil: «Di tutte le nostre proposte, quella concretamente perseguibile è la proroga per tre anni dei contratti in scadenza. Così da dare modo alle amministrazioni di avviare i percorsi di selezione necessari, sperando che la situazione intanto migliori...». Stretti tra una manovra che non solo blocca gli aumenti contrattuali fino al 2014, ma abroga la certezza per chi è assunto di conservare il proprio stipendio in caso di trasferimento, e la necessità di supportare il governo in nome della stabilità politica come leva contro la crisi, i sindacati non hanno vita facile. E l'avvio della mobilitazione generale si annuncia come un'arma già spuntata. © Riproduzione riservata



Ospedali by night: caccia ai furbi

Report denuncia in tivù: macchinari inutilizzati. Zaia: punirò i colpevoli. I dirigenti: tutto in regola

di Filippo Tosatto

► VENEZIA

Un sospiro di sollievo dopo la rinuncia del Governo ai paventati tagli sulla sanità (la Regione temeva un colpo di scure pari a 250 milioni nel triennio) e due fronti polemici inattesi.

Nell'ultima puntata di «Report», il team investigativo di Milena Gabanelli ha fatto capolino nella sanità veneta alla luce dell'apertura notturna degli ospedali per snellire i tempi d'attesa di Tac e risonanze magnetiche. Panorama complessivamente positivo con una stoccata alla radiologia di Padova, dove l'inviato di Raitre ha raccolto la testimonianza di un anonimo tecnico che segnala l'inattività di due macchinari sui quattro disponibili. «Gli ospedali veneti sono 75, ringrazio Gabanelli per questo servizio che utilizzerò fino in fondo, anzi le chiederò il materiale documentario utile a individuare chi fa il furbo», la reazione di Zaia «stiamo cercando di met-

tere a punto un'organizzazione per cui abbiamo lavorato tre anni. Lunedì, mercoledì, sabato e domenica gli ospedali sono aperti di notte mentre le liste d'attesa si stanno abbattendo a zero, come lo stesso Report ha constatato. Ora dobbiamo capire se c'è qualcuno che non si comporta bene, in tal caso sarò io il primo a punirlo, come ho già dimostrato». L'accertamento, in effetti, è già stato svolto dal segretario Domenico Mantoan e il suo esito scagionerebbe il reparto padovano: le apparecchiature inattive (due Tac e una risonanza) sono in realtà "muletti" risalenti a dieci anni fa e destinati alla rottamazione; giacciono in una stanza perché il costo di smaltimento è elevato; viceversa, le quattro apparecchiature nuove in dotazione lavorano a pieno ritmo con punte di 12 ore giornaliere tre volte la settimana.

La questione, però, non è archiviata. Perché la Cgil-Funzione pubblica rimarca i termini dell'intesa: sperimentazione fi-

no al 31 dicembre, adesione dei lavoratori solo su base volontaria e in orario straordinario, uniformità di trattamento del personale (100 euro lordi per i medici e 40 per il personale del comparto), esclusione dall'accordo di analisi del sangue, altre attività di laboratorio e visite specialistiche; e punge: «Siamo molto sorpresi che Za-

ia annunci centinaia di prenotazioni effettuate in pochi giorni quando ci risulta che molte Ulss ad oggi non abbiano nemmeno attivato il servizio e che i numeri delle prenotazioni non siano affatto mirabolanti. Forse sarebbe meglio evitare la propaganda a scopi elettorali e fornire i dati reali della sperimentazione». Lesto a cogliere la palla al balzo il Pd: «Le zone d'ombra emerse attraverso l'inchiesta di Report sull'utilizzo a pieno regime dei macchinari diagnostici, meritano un chiarimento da parte dell'assessore alla sanità. Se infatti nell'ordinarietà le cose non funzionano a dovere, è molto concreto

il rischio che i 30 milioni di euro per fornire servizi serali e festivi sia uno spreco inutile», sostengono in una nota congiunta il capogruppo regionale Lucio Tiozzo e il vicepresidente della commissione sociosanitaria, Claudio Sinigaglia.

È tutto? No di certo. «Al malato che oggi viene dimesso dall'ospedale, ma ha ancora bisogno di cure non acute, si dice che sarà assistito a casa, che il medico (di famiglia) sarà da lui ogni cinque minuti, che potrà contare su un infermiere e uno specialista. È tutto falso», accusa la Federazione italiana medici di famiglia, che proclama lo stato d'agitazione e segnala al giudice la delibera firmata da Zaia che promette un'assistenza sul territorio 24 ore su 24 senza garantire le risorse indispensabili. «Abbiamo stipulato un accordo nell'esclusivo interesse dei cittadini, ci aspettiamo che i medici di base lo rispettino, contiamo sul senso di responsabilità che hanno più volte manifestato», la replica laconica della Regione.



E all'Inps va "in scena" la morte dello stato sociale

I dipendenti occupano simbolicamente la sede con decine di lumini
La protesta contro il taglio di 78 dipendenti e la riduzione degli stipendi

SINDACATI

Autonomi, venerdì lo sciopero generale

Venerdì è in programma lo sciopero generale nazionale di 24 ore con manifestazione nazionale a Roma proclamato da Usb, Confederazione Cobas e Cub con l'adesione di Snater, Or.s.a. scuola università e ricerca, Siae, Usi e Unicobas. I sindacati autonomi chiedono un serio piano nazionale sull'occupazione basato su opere socialmente necessarie, contro ogni forma di precarietà, per lo sblocco dei contratti del pubblico impiego e per un rinnovo reale dei contratti del settore privato, per seri aumenti salariali e pensioni adeguate a sostenere una vita dignitosa, per la nazionalizzazione delle aziende strategiche, per la difesa della scuola, dell'università, della ricerca e della previdenza pubblica, per la regolarizzazione generalizzata di tutti i migranti e l'abolizione della Bossi Fini.

di Cristian Rigo

Hanno riempito di lumini la scala di ingresso dell'Inps per rappresentare simbolicamente la «morte dello stato sociale» e non intendono fermarsi qui. I dipendenti dell'istituto di previdenza sociale sono pronti a nuove manifestazioni di protesta contro i «tagli ingiustificati di personale: 78 dipendenti più 13 ex Inpdap in meno su un organico complessivo di 540 persone che lavorano in regione».

Un taglio che - assicura Rino Feleppa della Cgil - «si tradurrà in disservizi e disagi per gli utenti perché l'istituto non sarà più in grado di garantire risposte efficaci ed efficienti costringendo molte persone a rivolgersi a strutture private». Tra i servizi più richiesti ci sono, ovviamente, le domande di cassa integrazione in deroga e non, disoccupazione e pensione. «Tutte domande che adesso vanno inoltrate in via telematica - spiega Feleppa - una modalità che per anziani

e stranieri risulta particolarmente complicata e costringe i dipendenti a un'assistenza che in futuro non saranno più in grado di garantire». Ecco perché la protesta non si ferma. «Abbiamo in programma altre iniziative» annunciano Feleppa insieme a Enrico Acanfora della Cisl e Raffaella Palmisciano della Cisl.

Oggi, a partire dalle 10, si terrà un presidio di fronte al Ministero delle Finanze a Roma. «Una mobilitazione lanciata - sottolineano in una nota congiunta Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Pa e Fialp-Cisl - per scongiurare il rischio di una riduzione del livello dei servizi che l'Inps ha sinora garantito e i pesanti tagli al salario dei lavoratori. Va arrestata l'emorragia, dai tagli ai progetti speciali, che penalizzano chi è già sottoposto al blocco dei contratti, alla continua riduzione dei bilanci degli enti previdenziali, non da ultima quella di 240 milioni di euro disposta dalla legge di stabilità. Il tutto in un ente passato in un decennio da 40 mila a 26

mila unità». In Fvg da circa mille addetti, secondo i sindacati, si è scesi a 540 che a breve rischiano di diventare 460. E oltre ai tagli di personale sono in programma anche riduzioni di stipendio, circa 300 euro al mese.

«Una decisione inaccettabile - sostiene Feleppa -. Anche se il problema più grave resta quello della diminuzione di personale. Gli ispettori di vigilanza per esempio si ridurranno da 42 in tutta la Regione a 23 di cui 9 a Udine. Tenendo conto del numero di aziende presenti sul territorio, sarà possibile fare un'ispezione ogni 28 anni. Una situazione assurda soprattutto se teniamo conto del fatto che fino a oggi ogni ispettore garantiva di recuperare in media un milione di euro ogni anno. Un altro servizio fondamentale insomma che non potrà più essere garantito con gli stessi standard di qualità. E a pagare il conto saranno tutti i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La scala di ingresso della sede Inps dove i dipendenti hanno inscenato con dei lumini la morte dello stato sociale (Foto Petrusi)

Home	Cronaca	Sport	Foto	Video	Annunci	Aste-Appalti	Lavoro	Motori	Negozi	Edizioni
------	---------	-------	------	-------	---------	--------------	--------	--------	--------	----------

IN EDICOLA



Leggi il quotidiano
 Per abbonarsi
 Prezzi
 Consulta una copia
[LOGIN](#)

LE ULTIME NOTIZIE

Bologna: domani presidio lavoratori Inps contro tagli a personale e salario

Bologna, 15 ott. - (Adnkronos) - Prosegue anche in Emilia Romagna la mobilitazione unitaria dei dipendenti dell'Inps per difendere il servizio pubblico, messo a rischio dai tagli al personale e al salario. Domani, infatti, dalle 11 alle 13, i sindacati regionali **Fp-Cgil**, **Cisl-Fp**, **Uil-Pa**, **Cisal-Fialp** e **Usp** metteranno in atto un presidio davanti alla sede regionale Inps a Bologna. "I continui tagli di personale e di risorse colpiscono ormai da anni la capacità dell'Inps di offrire servizi e assistenza ai cittadini che ne hanno più bisogno mettendo a rischio i pagamenti di disoccupazione, cassa integrazione, pensioni" si legge nel volantino che accompagna la protesta. "Dopo anni di blocco dei contratti ora vogliono diminuire anche il nostro salario con forti tagli, - proseguono lavoratori e sindacati - siamo costretti a chiudere gli sportelli non solo per difendere il nostro salario ma soprattutto per garantire la qualità e la puntualità del servizio sociale da sempre svolto dall'Inps".

(15 ottobre 2013 ore 17.48)

ULTIMORA ADNKRONOS

17:43
 Fiere: Bologna, Squinzi e Moretti a tavola rotonda inaugurale di Expotunnel

17:39
 Bologna: domani presidio lavoratori Inps contro tagli a personale e salario

[Le altre notizie](#)

DA REPUBBLICA.IT

Priebke, funerali e tensione ad Albano Calci e pugni all'auto col feretro

Usa: default, la Casa Bianca bocchia la proposta dei deputati repubblicani

Decadenza Berlusconi. Rinvio su data e voto segreto. Pd: "PuÃ² essere paiese". Pdl: "Barbari"

TESTATE LOCALI

Repubblica edizioni locali

Quotidiani locali



MULTIMEDIA
Music Corner con Vanilla Sky



REPUBBLICA TV

ANNUNCI (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)

ANNUNCI DI LAVORO (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)

ENTI E TRIBUNALI (BOLOGNA ED EMILIA ROMAGNA)

[| Redazione](#) | [| Scriveteci](#) | [| Rss/xml](#) | [| Mappa del sito](#) | [| Servizio Clienti](#) | [| Pubblicità](#)

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica
 Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

PRECARI PA. CGIL, CISL E UIL, SUBITO LA PROROGA E POI DARE CERTEZZE AI LAVORATORI

ROMA - Subito una proroga per tutelare gli oltre 120mila precari dalla pubblica amministrazione e garanzie su un percorso che sani definitivamente questa piaga, senza dimenticare i vincitori di concorso e la qualità dei servizi offerta ai cittadini, la vera priorità dimenticata da tutti. Questa la richiesta avanzata congiuntamente dalle categorie del lavoro pubblico di Cgil Cisl e Uil.

A presentarla in una conferenza stampa tenutasi stamane, i segretari generali **Rossana Dettori** (Fp-Cgil), Giovanni Faverin (Cisl-Fp), Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa), che chiedono a governo e parlamento di intervenire già con la legge di stabilità: perché con migliaia di contratti in scadenza a fine anno c'è il rischio reale di una paralisi dei servizi pubblici.

Serve una svolta vera e non di facciata spiegano i quattro segretari di categoria. L'iter di approvazione del decreto Pa ha portato risultati molto deludenti. Qualche passo si è fatto con il rinvio ad apposito Dpcm per gli operatori del servizio sanitario, l'allungamento della validità delle graduatorie e la proroga per i 650 precari degli uffici immigrazione. Ma bisogna fare molto di più, attaccano i sindacati: Le ambiguità del provvedimento hanno mantenuto invariati i vincoli dei limiti finanziari e occupazionali degli enti, permesso la proroga dei dirigenti a contratto, lasciato aperte le porte alle clientele della politica e impedito una risposta complessiva a chi del servizio pubblico si fa carico ogni giorno.

Le federazioni di Cgil, Cisl e Uil lanciano dunque la mobilitazione, sulla base di una proposta in tre punti:

- 1) adottare un piano generale di assunzioni che superi il blocco generalizzato del turn over, da rendere flessibile e selettivo, e i tagli lineari alla spesa per personale, con progressivi meccanismi di stabilizzazione del lavoro precario, rimettendo mano anche ai vincoli di patti di stabilità interni,
- 2) prevedere il rinnovo dei contratti di lavoro precari per assicurare i livelli occupazionali e offrire continuità ai servizi,
- 3) superare la precarietà nel lavoro pubblico attraverso un intervento legislativo che riconduca i rapporti a termine e atipici esclusivamente a esigenze di carattere eccezionale e temporaneo.

Proposta su cui sfidiamo la politica e il governo concludono Dettori, Faverin, Torluccio e Attili. Perché il superamento del precariato deve essere un pezzo del progetto di rinnovamento del lavoro pubblico: con più competenze, più professionalità, meno sprechi e meno spesa improduttiva.

--

Share this post

PARMAP
 Modifiche viabilità e sosta
 Incidenti stradali
 Antenne

OGGI
 Min. **11°** - Max **17°**
DOMANI
 Min. **11°** - Max **20°**

Home	Cronaca	Sport	Foto	Video	Annunci	Aste-Appalti	Lavoro	Motori	Negozi	Edizioni
------	---------	-------	------	-------	---------	--------------	--------	--------	--------	----------

IN EDICOLA



Leggi il quotidiano
 Per abbonarsi
 Prezzi
 Consulta una copia
LOGIN

LE ULTIME NOTIZIE

Bologna: domani presidio lavoratori Inps contro tagli a personale e salario

Bologna, 15 ott. - (Adnkronos) - Prosegue anche in Emilia Romagna la mobilitazione unitaria dei dipendenti dell'Inps per difendere il servizio pubblico, messo a rischio dai tagli al personale e al salario. Domani, infatti, dalle 11 alle 13, i sindacati regionali **Fp-Cgil**, **Cisl-Fp**, **Uil-Pa**, **Cisal-Fialp** e **Usp** metteranno in atto un presidio davanti alla sede regionale Inps a Bologna. "I continui tagli di personale e di risorse colpiscono ormai da anni la capacità dell'Inps di offrire servizi e assistenza ai cittadini che ne hanno più bisogno mettendo a rischio i pagamenti di disoccupazione, cassa integrazione, pensioni" si legge nel volantino che accompagna la protesta. "Dopo anni di blocco dei contratti ora vogliono diminuire anche il nostro salario con forti tagli, - proseguono lavoratori e sindacati - siamo costretti a chiudere gli sportelli non solo per difendere il nostro salario ma soprattutto per garantire la qualità e la puntualità del servizio sociale da sempre svolto dall'Inps".

(15 ottobre 2013 ore 17.48)

ULTIMORA ADNKRONOS

18:28
 Crisi: Bologna, contro povertà' al via nel 2014 il progetto 'Case Zanardi' (2)

18:21
 Crisi: Bologna, contro povertà' al via nel 2014 il progetto 'Case Zanardi'

17:43
 Fiere: Bologna, Squinzi e Moretti a tavola rotonda inaugurale di Expotunnel

[Le altre notizie](#)

DA REPUBBLICA.IT

Stabiliti, 5,6 miliardi alle imprese e niente tagli alla sanità per tre anni

Priebke, caos e tensione ai funerali ad Albano Ingresso vietato ai neonazi, esequie sospese Centinaia di persone in piazza: assassino

Default Usa, Obama: accordo ancora lontano. Ma si spacca fronte repubblicano

TESTATE LOCALI

Repubblica edizioni locali

Quotidiani locali



MULTIMEDIA
Music Corner con Vanilla Sky



REPUBBLICA TV

ANNUNCI (PARMA)

ANNUNCI DI LAVORO (PARMA)

ENTI E TRIBUNALI (PARMA)

| [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Rss/xml](#) | [Servizio Clienti](#) | [Pubblicità](#)

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica
 Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

segui **quotidianosanita.it**



Tweet stampa

Legge di stabilità. Lorenzin ce l'ha fatta. Saltano i tagli alla sanità. Assicurati i 2 mld per i ticket

L'annuncio dallo stesso premier Letta a Consiglio dei Ministri in corso. Via i 2,65 miliardi di tagli nel triennio 2014/2016 previsti nella bozza. E poi dovrebbe essere anche garantita la copertura del mancato gettito dei ticket che sarebbero dovuti scattare nel 2014. Lorenzin: "Per la prima volta in dieci anni niente tagli". [LE LINEE GUIDA DEL DDL STABILITA'](#). [IL COMUNICATO DEL GOVERNO.](#)



15 OTT - Il Consiglio dei ministri è ancora in corso ma alle 19.30 le agenzie battono un dispaccio che cambia tutte le previsioni della vigilia: "Niente tagli alla sanità". La fonte? Lo stesso premier Letta che in una pausa dei lavori dice ai giornalisti: "In questa manovra nessun taglio alla sanità in tre anni, i cittadini ripensino a quello che hanno letto sui giornali". Sempre Letta ha poi anticipato che nel ddl ci saranno anche fondi per il sociale e la non autosufficienza.

Al momento non sappiamo molto di più se non che è passata la linea di Lorenzin di spostare tutta la partita sul Patto per la Salute negoziando con le Regioni una nuova stagione di sostenibilità del Ssn.

Buone notizie anche per l'altra grande incognita della vigilia. Quella sulla copertura del "buco" di 2 miliardi venutosi a creare nella disponibilità del Fsn 2014 a seguito della bocciatura dei nuovi ticket che sarebbero dovuti scattare nel 2014 in base alla vecchia manovra Tremonti. Una misura che, dopo la bocciatura della Corte Costituzionale che rilevò illegittimo lo strumento (un regolamento) per introdurre le nuove compartecipazioni, è rimasta appesa al palo fino ad oggi. Non a caso ieri **Errani** aveva chiesto esplicitamente che il fondo 2014, per il momento indicato in 107,9 miliardi dalla legge di stabilità di Monti, salga a 109,9 miliardi per onorare gli impegni presi al fine di chiudere il Patto per la Salute.

Non è ancora chiaro però il meccanismo con il quale la copertura sarà assicurata ma ci dovrebbe essere. Del resto il ddl stabilità, si apprende da fonti del ministero della Salute, non affronta direttamente la questione (tant'è che il Fsn 2014 resterebbe a 107,9 miliardi come previsto dalla legge di stabilità dello scorso anno). Ma, viene però assicurato, sarà risolta in altra sede e molto probabilmente con un accordo con le Regioni su forme di trasferimento di risorse utilizzando meccanismi contabili del bilancio dello Stato. E poi è stata direttamente Lorenzin a chiedere la questione intervenendo alle 20.30 in diretta telefonica a *Rai news 24* dove il segretario nazionale della [FP Cgil](#) **Medici Massimo Cozza** aveva appena posto dubbi sulla copertura dei 2 miliardi. "Ho chiamato per rassicurare il dottor Cozza che la copertura di 2 miliardi c'è", ha detto il ministro con fermezza.

Oggi era il grande giorno per il Governo Letta. Con la legge di stabilità si pone infatti il primo consistente mattone della fase due. Quella successiva alla crisi che lo ha portato vicinissimo allo shutdown. Nella giornata di ieri e fino alla vigilia dell'inizio del Cdm è stata battaglia sulla sanità. Si parte dai 2,65 miliardi di tagli nel triennio 2014/2016 ([vedi dettaglio](#)). Ma poi nel corso della giornata arrivano segnali da più parti che quei tagli potrebbero essere di minore entità o addirittura cancellati del tutto.

E, come abbiamo detto, alle 19.30 sarà lo stesso Letta ad annunciare che quei tagli non ci saranno.



OS newsletter

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER
Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di Quotidiano Sanità.

OS gli speciali

Programma nazionale esiti. Tutti i nuovi dati sulle cure ospedaliere
tutti gli speciali

iPiùLetti (ultimi 7 giorni)

- 1 Esclusivo.** "Le mie cinque ricette per risparmiare in sanità". Così parlava Cottarelli il neo commissario alla spending review
- 2** Bozza legge di stabilità. Per la sanità taglio di 2,65 miliardi in tre anni: 500 milioni nel 2014
- 3** Specializzandi. Ok dell'Affari Sociali al Decreto Istruzione. "Ma contratti da rimodulare ogni 3 anni"
- 4 Anteprema.** Era il 1994 e c'era *Farmacopoli*. Il diario di chi l'ha vissuta in prima linea
- 5** Vaccini. L'indagine: solo il 33% degli italiani è a favore. Quelli per adulti neanche considerati

Del resto rileggendo ora l'intervista di stamattina a *La Stampa* del ministro **Saccomanni**, che ieri era a Lussemburgo per il Consiglio dei ministri UE, si deve ammettere che il titolare dell'Economia già parlava di accordo e di misure solo contro gli sprechi. "Le trattative - diceva il ministro - le abbiamo fatte prima che partissi, domenica sera, sino a tardi. Ieri mattina siamo stati da Napolitano col presidente Letta. Adesso siamo nella fase di stesura dei testi. La legge di stabilità è un disegno di legge la cui stesura è complessa. L'accordo c'è". E sulla sanità saranno solo misure antispreco: "E' il nostro intendimento - sottolineava il ministro - . Abbiamo già compiuto i primi passi per avviare una spending review, un meccanismo che permetterà di identificare sia i fabbisogni standard che i costi standard, soprattutto per la sanità. Gli spazi per economie ce ne sono sicuramente".

Ma chi non ha mai abbassato la guardia è stata certamente il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che, intervenendo in tarda mattinata al *Tg2 insieme*, dichiarava: "Torturerò nelle prossime ore Saccomanni". Per il ministro ci sono sì ancora sprechi da scovare nella rete della spesa sanitaria, ma si devono evitare "tagli lineari". "Il punto - concludeva Lorenzin - non è solo quanto, ma come si taglia".

E alla fine la partita l'ha vinta. E gliene va dato atto.

15 ottobre 2013
© Riproduzione riservata

Approfondimenti:

- **Federfarma:** "Con nuovi tagli servizio farmaceutico a rischio"
- **Calabrò (Pdl):** "Sprechi in sanità non si combattono con tagli"
- **Federspecializzandi:** "No a tagli lineari alle scuole di specializzazione"
- **Fish:** "Così si colpiscono i disabili più gravi"
- **Monchiero (Sc):** "Sfatare luogo comune su spesa sanitaria italiana"
- **Siapav:** "I tagli richiedono la necessità di razionalizzare l'assistenza medica"
- **Cipomo:** "Ssn è l'unico servizio pubblico che costa meno della media dei Paesi occidentali"
- **D'Ambrosio Lettieri (Pdl):** "Ulteriori tagli alla sanità colpo alla nuca a un sistema già in ginocchio"
- **Cittadinanzattiva:** "Pronti alla mobilitazione contro i tagli"
- **Cecconi (Cgil):** "Qualcuno vuole trasformare la sanità in un business"

Allegati:

- Ddl stabilità: le linee guida
- Tweet Lorenzin
- Ddl stabilità. Il comunicato di Palazzo Chigi

Altri articoli in Governo e Parlamento



Legge di stabilità. Le Regioni: "Con tagli a rischio Patto per la Salute"



Riforme istituzionali. La relazione dei "saggi". Il bicameralismo perfetto va superato



Tutte le leggi delle donne. Il nuovo libro della Fondazione Nilde Iotti



Legge di stabilità. Farindustria in "stato di agitazione"



Stop alle aggressioni ai sanitari. Un ddl per monitorare tempestivamente il fenomeno



Violenza donne. Lorenzin: "A breve 'codice rosa' negli ospedali"

- 6 Cancro al seno. Come funziona il "Pap-breast". Il test che ne predice il rischio con anni d'anticipo
- 7 Decreto PA. Via libera del Senato. Stabilizzati i medici Inps e risolto problema donatori sangue
- 8 Giornata mondiale della salute mentale. Oms: "Circa due over 60 su dieci soffrono di un disturbo mentale"
- 9 Opg. Fadda: "Entro 25 giorni le Regioni presenteranno dei piani/assunzioni"
- 10 Dal 14 ottobre parte "Viva", la settimana per la rianimazione cardiopolmonare

<p>Quotidianosanità.it Quotidiano online d'informazione sanitaria.</p>	<p>Direttore responsabile Cesare Fassari</p> <p>Direttore editoriale Francesco Maria Avitto</p> <p>Direttore generale Ernesto Rodriguez</p>	<p>Redazione Eva Antoniotti Laura Berardi Lucia Conti Luciano Fassari Ester Maragò Giovanni Rodriguez Stefano Simoni Gennaro Barbieri</p>	<p>Editore QS Edizioni srl contatti P.I. 12298601001 Via Vittore Carpaccio, 18 00147 Roma (RM) Tel. (+39) 06.59.44.61 Fax (+39) 06.59.44.62.28</p> <p>Riproduzione riservata. Policy privacy</p>	<p>Copyright 2013 © QS Edizioni srl. Tutti i diritti sono riservati - P.I. 12298601001 - iscrizione al ROC n. 23387 - iscrizione Tribunale di Roma n. 115/3013 del 22/05/2013</p>
---	--	--	---	---



Rubriche

- ▶ **Ultime notizie**
- ▶ **Agenda della settimana**
- ▶ **Analisi e opinioni**
- ▶ **Scalo internazionale**
- ▶ **Partecipa**
- ▶ **Libri**

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE



Multimedia

Inps, stasera occupazione sede di Udine

Tweet

Consiglia 1



Prosegue la mobilitazione a livello nazionale e locale. Il 16 ottobre presidio a Roma

"Prosegue a livello nazionale e locale la mobilitazione dei dipendenti Inps, in stato di agitazione contro i tagli al personale previsti dalla spending review e la paventata cancellazione del salario di produttività. Misure destinate non soltanto a peggiorare le condizioni di lavoro per i dipendenti e i loro livelli retributivi, ma che avranno inevitabili ripercussioni anche sui livelli di servizio. Si pensi che in Friuli Venezia Giulia, per effetto del mancato turnover, è previsto il taglio di 91 posti, di cui 78 Inps e 13 Inpdap". Così in una nota la Cgil regionale.

Di qui la protesta dei dipendenti, che stasera vivrà un'importante tappa a Udine, con l'occupazione simbolica della sede di via Savorgnana, decisa per stasera, a partire dalle 18.30, dalle Rsu e dalle segreterie provinciali di **Fp Cgil**, **Fp Cisl**, **Ulpa** e **Fialp Cisl**. Previsto anche un volantinaggio per spiegare ai cittadini le ragioni della mobilitazione. L'iniziativa di Udine avviene alla vigilia del presidio nazionale convocato dai sindacati per domani, 16 ottobre, davanti alla sede del ministero dell'Economia, pochi giorni dopo quello della scorsa settimana davanti al ministero del Lavoro. "In mancanza di risposte chiare dal governo - spiegano i vertici nazionali dei sindacati - la mobilitazione proseguirà con scioperi e nuove iniziative di protesta, per culminare in una grande manifestazione nazionale dei dipendenti Inps".

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [inps](#)

15/10/2013 13:26

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



(ricerca avanzata)

cerca

cerca >>

Cerca su Rassegna.it con Google

Cerca

Consigli

Registrazione

Crea un account o **Accedi** per vedere cosa fanno i tuoi amici.



Mafia: Flai Cgil, beni confiscati per lavoro e legalità - Rassegna.it
Una persona consiglia questo elemento.



Incentivi per i giovani, ecco i requisiti - Rassegna.it
3 persone consigliano questo elemento.



Camusso: da Berlusconi totale disprezzo per l'Italia - Rassegna.it
4 persone consigliano questo elemento.

PUBBLICITÀ

bookmarks

segnala



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

5+3=

segnala >

dalla home page

tags

Articoli

- ▶ **Ue, nuovo via libera alle quote rosa nei Cda**
- ▶ **Tagli al servizio sanitario nazionale: è codice rosso**
- ▶ **Sicilia: 300mila lavoratori in nero, perso un miliardo di Irpef**
- ▶ **Government, il giorno della legge di**



Rubriche

- ▶ **Ultime notizie**
- ▶ **Agenda della settimana**
- ▶ **Analisi e opinioni**
- ▶ **Scalo internazionale**
- ▶ **Partecipa**
- ▶ **Libri**

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE



Inps: 16/10 presidio lavoratori di fronte al Mef

Tweet

 **Consiglia** 1

Prosegue la mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Inps, indetta dalle federazioni del pubblico impiego di Cgil Cisl Uil e Cisl. **Domani, 16 ottobre, a partire dalle ore 10:00, si terrà un presidio di fronte al ministero delle Finanze** di via XX Settembre a Roma, che fa seguito alle assemblee del 2 ottobre, alle manifestazioni tenutesi in tutta Italia il 4 ottobre, e al presidio dell'11 ottobre di fronte alla sede del Ministero del Lavoro.

“Una mobilitazione lanciata – sottolineano in una nota congiunta **Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Pa e Fialp-Cisal** – per **scongiurare il rischio di una riduzione del livello dei servizi** che l'Inps ha sinora garantito e i pesanti tagli al salario dei lavoratori. Va arrestata l'emorragia, dai tagli ai progetti speciali, che penalizzano chi è già sottoposto al blocco dei contratti, alla continua riduzione dei bilanci degli enti previdenziali, non da ultima quella di 240 milioni di euro disposta dalla legge di stabilità. Il tutto in un ente passato in un decennio da 40mila a 26mila unità”.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS **inps**

15/10/2013 19:20

PUBBLICITÀ ▼

Lascia un tuo commento a questo articolo



(ricerca avanzata)

cerca

Cerca su Rassegna.it con Google

Consigli

Registrazione Crea un account o fai il **Accedi** per vedere cosa consigliano i tuoi amici

 **Fisco: nei primi 8 entrate in calo, Italia peggiore in Ue - Rassegna.it**
Una persona consiglia questo elemento.

 **Financial Times a Grillo: dimostri di non essere solo protesta - Rassegna.it**
9 persone consigliano questo elemento.

 **Rassegna.it - Sito di informazione su lavoro, politica ed economia sociale - Rassegna.it**

PUBBLICITÀ ▼

bookmarks segnala



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

4+4=



Tagli agli statali mini sgravi per lavoratori e imprese

► Il governo vara la Legge di stabilità: 11,6 miliardi nel 2014
La spesa pubblica subirà una riduzione di 3,5 miliardi

LA MANOVRA/1

ROMA Niente nuove tasse e niente tagli al sociale è il titolo con il quale Enrico Letta ha presentato - e rivendicato - la legge di stabilità per il 2014. Una manovra da 11,6 miliardi per il prossimo anno (e oltre 7,5 per ciascuno dei due successivi) che si propone di spingere la crescita attraverso il rifinanziamento degli investimenti e il calo della pressione fiscale; ma che per molti aspetti decisivi, dalla riduzione del carico fiscale sul lavoro alla tassazione della casa, rinvia a future scelte che dovranno essere fatte dal Parlamento e dalle parti sociali. Rispetto alle versioni circolate alla vigilia sono stati azzerati i tagli al sistema sanitario nazionale, mentre restano quelli alle Regioni ed al pubblico impiego. È presente comunque qualche inasprimento fiscale, come l'incremento del prelievo di bollo sui depositi titoli (dunque sugli investimenti) che da solo vale 900 milioni. E il governo mette in cantiere una revisione delle agevolazioni fiscali che dia 500 milioni, da realizzare entro l'anno: in caso ciò non avvenga entro il prossimo gennaio le attuali detrazioni per oneri al 19 per cento scenderebbero al 18 e successivamente al 17. A banche e assicurazioni sarebbe richiesto un contributo di 2,2 miliardi.

MARATONA NOTTURNA

Ieri sera la riunione del Consiglio dei ministri è proseguita a lungo dopo che intorno alle sette e mezza il premier Letta e il ministro dell'Economia Saccomanni

sono scesi nella sala stampa di Palazzo Chigi a presentare le linee guida del provvedimento. Dunque molti dettagli erano ancora in via di definizione durante la notte. Dalla parte degli interventi, il cuore della legge è certamente la riduzione del cuneo fiscale per lavoratori e imprese. La scelta dell'esecutivo è però quella di lasciare spazio alle parti sociali per la determinazione esatta degli interventi e della relativa platea, in particolare per quanto riguarda i benefici in busta paga per i lavoratori dipendenti. L'impegno finanziario è crescente nel triennio: si parte da 1,5 miliardi il prossimo anno per i lavoratori, destinati a crescere fino a 5 nel 2016; per le imprese nel triennio si dovrebbe arrivare a 5,6 miliardi, attraverso la riduzione dei contributi sociali. Dunque in tutto, a regime, l'alleggerimento sarebbe di 10,6 miliardi. A questo si aggiunge 1 miliardo di proroga degli incentivi per ristrutturazioni edilizie ed ecobonus.

LA SPENDING REVIEW

Sempre nel triennio 11,2 miliardi sono destinati a finalità sociali oppure a progetti di investimento e a impegni internazionali. L'esecutivo mette l'accento in particolare sul finanziamento di opere infrastrutturali, comprese quelle alle quali in tempi recenti erano state sottratte risorse. Da dove vengono le risorse? Per il 2014 in particolare 3,5 miliardi derivano da tagli di spesa, 2,5 a carico del bilancio dello Stato e 1 delle Regioni: il conto più salato è probabilmente quello dei dipendenti pubblici per i quali viene confermato il blocco della

contrattazione, ridotto ulteriormente il tasso di sostituzione di chi va in pensione, tagliata la spesa per straordinari. C'è anche un ulteriore slittamento dei tempi di incasso della liquidazione. Altri 3,2 miliardi secondo lo schema del governo dovrebbero arrivare da dismissioni (per 500 milioni) e dalla rivalutazione di cessiti e partecipazioni a carico delle aziende (soprattutto del settore finanziario). Altri 1,9 miliardi corrispondono agli inasprimenti fiscali sui depositi titoli ed alla revisione delle cosiddette tax expenditures. Si arriva così a 8,6 miliardi: altri 3 saranno finanziati in deficit, facendo affidamento sui margini di flessibilità concesso dall'Unione europea. Così il prossimo anno il rapporto tra disavanzo e Pil dovrebbe crescere dal 2,3 per cento tendenziale al 2,5. Ci sono poi altre fonti di finanziamento che prudentemente non sono state "cificate", almeno per il 2014: si tratta dei proventi della tassazione dei capitali all'estero (in base al lavoro del gruppo coordinato dall'ex procuratore Francesco Greco) della rivalutazione delle quote di Bankitalia e della spending review affidata a Carlo Cottarelli.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUASI 2 MILIARDI
ARRIVERANNO
DAGLI
INASPIMENTI
FISCALI SUI
DEPOSITI TITOLI**

1

Per i dipendenti sconto intorno ai 100 euro l'anno

Metti qui, toglili, alla fine per la riduzione delle tasse sul lavoro nel 2014 il governo non è riuscito a trovare i 5 miliardi di cui si era parlato e che già le parti sociali tutte consideravano insufficienti. Saranno esattamente la metà: due miliardi e mezzo. La parte maggiore, un miliardo e mezzo (il 60%), andrà nelle buste paga dei lavoratori, attraverso maggiori detrazioni Irpef. Le imprese per il prossimo anno dovranno accontentarsi di un solo miliardo e 40 milioni. Andrà meglio nei due anni successivi, quando vedranno la loro quota diventare 1,2 miliardi nel 2015 e poi 1,4 miliardi nel 2016. La legge di stabilità, infatti, delinea un percorso triennale, che complessivamente mette sulla voce cuneo 10,6 miliardi di euro

(5 per i lavoratori e 5,6 per le imprese).

Ma, in soldoni, quanto vale in busta paga la misura? Questo la legge di stabilità che esce da Palazzo Chigi non lo chiarisce. Sarà il Parlamento, durante l'iter di approvazione, a definire la platea, più ampia o meno ampia, e quindi, la ripartizione della cifra e le modalità di erogazione. Proprio quella sulla platea probabilmente sarà la prossima battaglia. Perché con un miliardo e mezzo non è che si fa molto. L'ipotesi meno generosa tra le due contenute nella bozza che circolava l'altra sera, aveva un costo stimato di 1,8 miliardi. E lì - spalmando le maggiori detrazioni su tutti i 16 milioni di lavoratori dipendenti con redditi

fino a 55.000 euro (senza considerare gli incapienti) - comunque si arrivava a una detrazione aggiuntiva massima di 112 euro all'anno. Meno di 10 euro al mese. Anche per i lavoratori, il taglio delle tasse sul lavoro agirà su base triennale: già stanziati 1,7 miliardi nel 2015 e 1,8 nel 2016.

Per la riduzione del cuneo fiscale a vantaggio delle imprese nel 2014, il comunicato di Palazzo Chigi precisa che 40 milioni di euro serviranno per le deduzioni Irap; un miliardo finanzia il taglio dei contributi sociali che punta soprattutto sul rimborso totale della quota aggiuntiva Aspi dell'1,4% per chi trasformerà contratti precari in assunzioni a tempo indeterminato.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2

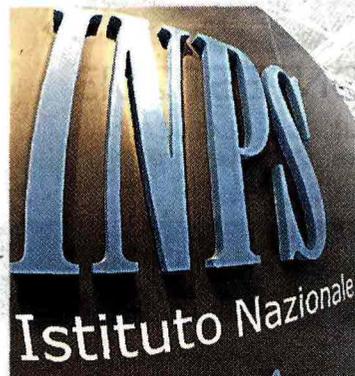
Dalle pensioni d'oro le risorse per gli esodati

L'intervento sulle pensioni si snoda su due binari: da una parte il sostegno a quelle medio basse, da un'altra la richiesta di un contributo di solidarietà a quelle più elevate.

Per gli assegni fino a sei volte il trattamento minimo (attualmente poco meno di 3.000 euro), ritorna nel 2014 la rivalutazione all'inflazione. Non sarà al 100% per tutti, però. L'indicizzazione piena (così come già accade adesso) spetterà alle pensioni fino a tre volte il minimo, per quelle compresa nella fascia superiore (da tre a 4 volte il minimo) la rivalutazione sarà del 90%, e poi a scendere (75% e 50%) per le altre. Sopra i tremila euro continua anche nel 2014 il blocco.

Ritorna il tentativo (già bocciato dalla Consulta) di chiedere un sacrificio alle pensioni d'oro, quelle dai centomila euro all'anno in su. Il

contributo richiesto sarà pari a 5% per gli assegni compresi tra centomila e 150.000 euro, del 10% per quelli compresi tra 150.000 e 200.000 e del 15% oltre questa cifra. L'Inps prenderà a riferimento il trattamento complessivo lordo previdenziale (quindi anche la somma di più assegni previdenziali). I soldi così risparmiati serviranno a «concorrere al mantenimento



dell'equilibrio del sistema pensionistico». Verranno in particolare destinati ai salvaguardati. Per i quali ci sono due ulteriori buone notizie: la legge di stabilità prevede una nuova quota di 6.000 persone; ieri la Camera nell'ambito della discussione sul decreto Imu, ha dato il via libera all'emendamento presentato dal governo, che consente di andare in pensione con le regole pre-Fornero ad ulteriori 2.500 persone. Si tratta di lavoratori che nel 2011 hanno usufruito di congedi per assistere familiari con disabilità gravi. Beneficeranno della nuova misura di salvaguardia anche i familiari diversi dai genitori. L'ampliamento della tutela è finanziato, per 57 milioni fino al 2018, attraverso il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

Gi.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3

Pa, contratti congelati e meno straordinari



Un nuovo salasso per i dipendenti pubblici. Contratti bloccati a tutto il 2014; straordinari tagliati del 10% (del 5% per carabinieri, polizia, esercito, vigili del fuoco); indennità di vacanza contrattuale che per il biennio 2015-2017 non sarà aggiornata rispetto a quella del dicembre 2013; turn over applicato con il contagocce (40% per il 2015, 60% per il 2016 e 80% per il 2017). Una mannaia che va a calare su oltre tre milioni di lavoratori che hanno rinnovato i contratti nel 2008-2009. Nel frattempo il loro numero è sceso di 350.000 unità per effetto del rallentamento del turn over (un assunto ogni cinque che andavano in pensione). «Le eccedenze di personale sono arrivate a quota

108.000», secondo le stime del ministro Gianpiero D'Alia. Dal 2010, anno di inizio del blocco dei contratti, la busta paga di un impiegato di livello più basso si è impoverita in media di 250 euro, in base a calcoli della Cisl.

Gli ultimi aumenti sono stati erosi dal caro vita, mentre i carichi di lavoro sono cresciuti (non sempre e non ovunque, per la verità) a scapito della qualità dei servizi offerti. Lo stop dei rinnovi per tutto il 2014 potrebbe essere allungato nel tempo con la conseguenza di estendere il congelamento di salari e stipendi almeno per un settennato. O forse di più perché, ammesso e non affatto scontato, che la trattativa per i rinnovi stessi partisse nel 2015, sarebbero necessari

verosimilmente altri due anni (tempi medi contabilizzati dall'Istat) per arrivare alla firma. Intanto il taglio degli straordinari decurterebbe ulteriormente le retribuzioni.

I sindacati sono pronti a far scattare la mobilitazione anche perché - dicono - noi una soluzione alternativa alle continue sforbiciate l'avevamo già presentata: applicando costi standard alle sole amministrazioni provinciali e comunali si potrebbero ricavare risparmi per 4 miliardi su 38 di spesa, vale a dire il 10%. Se gli stessi criteri venissero estesi a tutte le amministrazioni centrali e locali in un decennio si arriverebbe a 50-60 miliardi.

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Banche, riviste le perdite Imposta bollo al 2 per mille



Dalla revisione del trattamento delle perdite su crediti di banche, assicurazioni e altri intermediari arriveranno allo Stato 2,2 miliardi di euro. Non passa, invece, l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie. L'incremento dal 20% al 22% spuntato nella bozza circolata nei giorni scorsi è scomparso nel testo definitivo (salvo passaggio parlamentare) della Legge di Stabilità. Sopravvive invece l'aumento dell'imposta di bollo sulle comunicazioni relative a prodotti finanziari. E diventa ben più rotondo delle attese, visto che si era parlato di far lievitare la tassa all'1,65 per mille (dall'attuale 1,5 deciso dal decreto salva-Italia) a partire dal 2014, invece si arriverà al un 2 per mille tondo. Una mossa, questa,

che porterà nelle casse dello Stato ben 900 milioni di euro subito secondo i conti del governo (3,8 miliardi in tre anni). Del resto, fin dalle ultime riunioni tecniche di lunedì sera erano emersi forti dubbi sull'ipotesi di procedere sulla strada dell'inasprimento delle aliquote sulle rendite finanziarie, sebbene fosse chiara l'esclusione per i Bot e i Btp (su cui continua a pesare una tassazione del 12,5%). E in effetti, i dubbi hanno finito per prevalere: troppo complessa la materia ed eccessiva la sua influenza sull'andamento dei mercati finanziari, un fronte già debole per l'Italia. Del resto, le analisi compiute dagli esperti sul precedente incremento dell'aliquota sul risparmio (il Governo Monti l'aveva

aumentata dal 12,50% al 20%) sembrano dimostrare che l'incasso arrivato allo Stato sia stato meno della metà del previsto. Un risultato modesto se confrontato con la decisione di grandi investitori di muovere i capitali altrove. Non a caso, contro l'innalzamento delle rendite finanziarie, si era espressa l'Assosim, l'associazione che raggruppa le società di intermediazione mobiliare, preoccupata del «rischio depressione» per i mercati italiani, oltre che degli effetti per le banche e le imprese, che avrebbero visto le loro obbligazioni sempre meno competitive dal punto di vista fiscale rispetto ai titoli di stato.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra 2014

Misure previste e valore

2,5 mld
nuovi progetti
di spesa

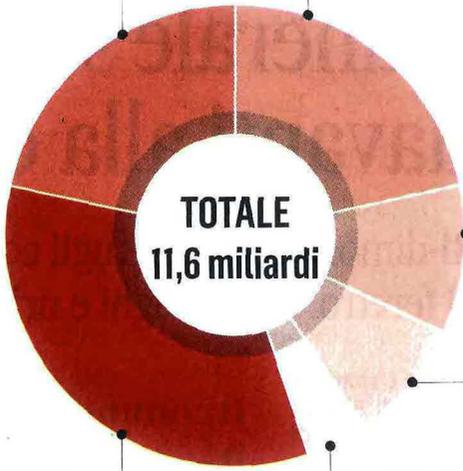
2,5 mld
cuneo fiscale

1,2 mld
altri sgravi
fiscali

1 mld
investimenti
enti territoriali

0,5 mld
debiti commerciali

3,9 mld
spese inderogabili



ANSA centimetri



Tutti i risparmi: alle elezioni si vota solo la domenica

di L. SALVIA e M. SENSINI

ALLE PAGINE 2 E 3

La manovra in 10 punti

Meno tasse sul lavoro per 2,5 miliardi
Arriva la Trise, così le imposte sulla casa

ROMA — Saltano i tagli alla Sanità e l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie, entrano la rivalutazione delle partecipazioni delle banche al capitale di Bankitalia e una misura strutturale per favorire il rientro dei capitali illecitamente detenuti all'estero. Due misure, queste ultime, alle quali il governo ha preferito non attribuire il gettito atteso, e che a tutti gli effetti diventano il futuro tesoretto con il quale finanziare la crescita. La legge di Stabilità entrata ieri nel Consiglio dei ministri ha subito parecchie modifiche rispetto alle anticipazioni della vigilia, ma la struttura portante resta immutata.

Meno Irpef per un miliardo e mezzo

Nel 2014 scatta dunque la riforma dell'Imu, ma si avvia soprattutto un primo taglio delle tasse per le imprese e i lavoratori. Per l'abbattimento del cosiddetto cuneo fiscale le risorse non sono molte, ma come per tutte le altre misure potranno essere rimpinguate nel corso dell'esame parlamentare, anche in funzione del gettito atteso dai provvedimenti «non cifrati». Sul piatto, per ora, ci sono 11,6 miliardi in tre anni, 5 per i lavoratori, 5,6 per le imprese. Nel 2014 lo sgravio sulle buste paga, concentrato sui redditi più bassi, sarà di un miliardo e mezzo di euro e la sua articolazione sarà decisa dal governo con il Parlamento e le parti sociali. Per le imprese, invece, ci sarà una riduzione dell'Irap sulla componente relativa al costo del lavoro (400 milioni di sgravio nel 2014) e un taglio (da un miliardo) dei contributi sociali. Confermato il potenziamento dell'Ace, l'aiuto alla capitalizzazione delle imprese, la cui aliquota salirà dal 3 al 4,5%, e al 6% nel 2015.

Salta l'Imu prima casa, arriva la Trise

La nuova Service tax, che scatta dal 2014, si chiamerà Trise e assorbirà Imu, Tares e Tarsu. Non il tributo provinciale ambientale. La quota sui servizi indivisibili (Tasi) vale l'1 per mille della base imponibile Imu (o 1 euro a metro quadro a scelta dei comuni), mentre la quota rifiuti (Tari) dovrà coprire i costi del servizio. Quest'ultima sarà a carico dei proprietari, ma i comuni potranno chiedere il pagamento fino al 30% della Tasi anche agli inquilini. La nuova Trise, secondo i calcoli della Uil per una famiglia di 4 persone in un appartamento di 100 metri quadri, peserà in media sulla prima casa nel 2014 per 366 euro a famiglia, in aumento rispetto ai 281 medi del 2013 ma in calo rispetto ai 450 del 2012 quando l'Imu si pagò anche sulla prima casa.

Il conto finale, però, potrebbe essere un po' più sa-

lato del previsto. Il governo aveva detto che avrebbe trasferito ai Comuni 2 miliardi di euro per coprire le esenzioni e le detrazioni che avrebbero fissato in autonomia. Ma nella legge di Stabilità il trasferimento si è dimezzato, ed il miliardo che manca potrebbe essere trasferito a carico dei cittadini. Altra novità è il ritorno dell'Irpef sui redditi fondiari dei terreni e fabbricati non locati, in misura del 50%. Confermata per le imprese la deducibilità del 50% dell'Imu pagata sugli immobili strumentali dalle imposte sui redditi.

Rendite, sofferenze ed ecobonus

Rispetto alla bozza della vigilia scompare dal testo della legge di Stabilità l'aumento dell'aliquota fiscale sulle rendite finanziarie dal 20 al 22%, ma viene invece confermato l'aumento dell'imposta di bollo sulla gestione titoli (porterà 900 milioni in più). Per le imprese scatta la possibilità di una nuova rivalutazione dei beni aziendali e delle partecipazioni (con un gettito atteso di 500 milioni nel 2014), mentre alle banche e agli altri intermediari finanziari viene concessa la facoltà, dall'anno prossimo, di ammortizzare le svalutazioni dei crediti non più esigibili. A loro conviene per pulire il bilancio, mentre lo Stato incassa le relative tasse: 2,2 miliardi solo nel 2014.

Tra le altre misure fiscali previste dalla manovra 2014 c'è una nuova stretta sulle compensazioni delle imposte indirette, che vale 450 milioni di euro, la conferma delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie e gli arredi (un miliardo) e, in prospettiva, una riduzione delle agevolazioni fiscali a favore di famiglie e imprese. Dal capitolo delle cosiddette «tax expenditures», entro gennaio e con il contributo anche in questo caso delle parti sociali e del Parlamento, dovranno essere definiti almeno 500 milioni di tagli permanenti.

Rientro capitali e quote Bankitalia

La manovra, ha annunciato il presidente del Consiglio, Enrico Letta, prevede anche una misura «strutturale» per agevolare il rientro dei capitali detenuti illecitamente all'estero e disciplinare l'autoriciclaggio», messa a punto con l'aiuto del procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco. Il sistema, che ricalca un meccanismo suggerito dall'Ocse e già adottato da altri paesi, prevede l'autodenuncia del contribuente, che sarebbe tenuto a pagare le imposte per tutti i periodi accertabili, ma con una sanzione ridotta alla metà del minimo attuale e, molto probabilmente, con l'esclusione dei profili penali del reato. Non si tratterebbe, comunque, di una nuova versione

Reddito

Lo sgravio sulle buste paga sarà di un miliardo e mezzo di euro

Patrimonio

Salta l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie dal 20 al 22%

Previdenza

In bilico il prelievo a carico delle pensioni oltre i 100 mila euro

dello scudo fiscale. I contribuenti perderebbero l'anonimato, pagherebbero il dovuto e l'amministrazione avrebbe anche qualche discrezionalità di trattamento in funzione del successivo utilizzo dei capitali «svelati».

Un'altra misura che per prudenza il governo ha preferito non considerare negli effetti finanziari, ma che è destinata sicuramente a produrre un buon gettito fiscale, anche se in gran parte «una tantum», è la rivalutazione delle quote detenute dalle banche nel capitale della Banca d'Italia. L'operazione, ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, al Consiglio dei ministri, è allo studio da parte di una commissione dell'istituto centrale.

La stretta sul pubblico impiego

È da qui che arriva buona parte dei risparmi sui costi dello Stato, con il taglio del 10% degli straordinari, misura ridotta al 5% per militari, polizia e vigili del fuoco, il blocco della contrattazione oltre il 2014, un tetto all'indennità di vacanza contrattuale e un rafforzamento del blocco del turn over. Non è stata inserita, alla fine, la norma che avrebbe consentito di ridurre lo stipendio agli statali in caso di trasferimento, mentre per le buonuscite si prevede il pagamento spalmato non più su 6 ma su 12 mesi. Il tetto di retribuzione dei 300 mila euro lordi l'anno viene poi esteso a «chiunque» riceva retribuzioni o emolumenti dal pubblico. Anche se si tratta solo di una norma di principio, e sarà difficile controllarne l'attuazione, si stabilisce poi che quando la pubblica amministrazione deve affittare un immobile per i suoi uffici ha «l'obbligo di scegliere soluzioni più vantaggiose per l'erario (...) valutando anche la possibilità di delocalizzare gli uffici rispetto al centro abitato storico». Un altro miliardo arriverà dal taglio alla spesa delle Regioni mentre altri 500 milioni all'anno arriveranno dalla vendita degli immobili pubblici.

Pensioni bloccate oltre i 3 mila euro

La quota di pensione oltre sei volte il trattamento minimo Inps, ossia 3.000 euro lordi al mese, non verrà rivalutata nei prossimi tre anni, mentre quelle inferiori, a partire dai 1.500 euro lordi, avranno una rivalutazione solo parziale e più bassa di quella odierna. Nella bozza della legge di Stabilità, si legge infatti che verranno rivalutate del 100% quelle fino a 1.500 euro; del 90% quelle fino a 2.000 euro; del 75% quelle fino a 2.500. Per quelle tra i 2.500 e i 3.000 euro la rivalutazione sarà del 50%, oltre tale soglia verranno bloccate.

In bilico il contributo di solidarietà, il prelievo a carico delle pensioni oltre i 100 mila euro. Nella bozza entrata a Palazzo Chigi la sovrattassa era del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila euro. C'è una differenza rispetto ai vecchi contributi di solidarietà, bocciati dalla Corte costituzionale che li aveva considerati discriminatori perché relativi solo alla categoria dei pensionati: il gettito non dovrebbe finire in maniera indistinta nelle casse dello Stato ma andare a «favore delle gestioni previdenziali obbligatorie di appartenenza». Resta da vedere se questo correttivo basterà a superare le obiezioni di incostituzionalità.

Confermato l'allentamento per un miliardo di euro del patto di stabilità, il sacrificio chiesto a Comuni e Province per aiutare lo Stato a rispettare il limite del deficit. Altri 500 milioni di euro vengono scorporati dal patto per pagare i debiti della pubblica amministrazione.

Lorenzo Salvia
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa



Il turno di presidenza Ue, stanziati 60 milioni di euro

Nella seconda metà del 2014 l'Italia avrà la presidenza di turno dell'Unione Europea, peraltro subito dopo la Grecia. A questo scopo la legge di Stabilità autorizza la spesa di 60 milioni di euro. La somma servirà ad «assicurare il tempestivo adempimento degli indifferibili impegni con l'organizzazione e lo svolgimento del «semestre di presidenza». Nella bozza entrata a Palazzo Chigi veniva prevista poi uno stanziamento aggiuntivo di 4 milioni che sarebbe servito per «acquisto immobili Bruxelles e incremento di 20 unità della rappresentanza permanente presso l'Ue a Bruxelles». Ma questa seconda autorizzazione di spesa è stata poi cancellata per le obiezioni della Ragioneria dello Stato e perché, come annotato a margine del testo in discussione, le «esigenze ivi contenute non sembrano necessitate dal semestre di presidenza europeo». Tra le altre autorizzazioni di spesa è salito a 230 milioni di euro il contributo per università e policlinici, mentre è stato fissato a 300 quello per la manutenzione straordinaria della rete autostradale, stessa somma stanziata per la ricostruzione dell'Aquila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali



Roma, maxi-prelievo Irpef L'aliquota sale all'1,2%

In ossequio al suo titolo di Capitale, Roma diventa nettamente la città più tassata di tutto il Paese. Per coprire il buco di bilancio da 867 milioni di euro che si è aperto nell'amministrazione della città, il decreto collegato alla legge di Stabilità consente all'amministrazione di alzare ulteriormente l'addizionale comunale sull'Irpef che arriva adesso all'1,2%. Già dal 2011 Roma poteva arrivare allo 0,9% contro lo 0,8% fissato come limite massimo per tutte le alte città e utilizzato soltanto da 270 Comuni in tutta Italia. Il nuovo aumento dell'addizionale si rende necessario per « reperire le risorse necessarie alla copertura dei costi relativi ai servizi offerti alla collettività». E si somma all'addizionale regionale, sempre sull'Irpef, salita recentemente dall'1,4% all'1,7%, con il risultato che quasi il 3% del reddito di un cittadino romano viene bruciato dalle sole addizionali. Senza contare che anche per le tasse sulla casa Roma è la città più cara in assoluto, con rendite altissime rispetto al resto del Paese e un catasto ancora sperquato, con case di periferia che pagano molto di più di quelle del centro storico, spesso considerate popolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urne



Elezioni e referendum, si voterà soltanto il giorno di domenica

(m. sen.) Le elezioni? Dall'anno prossimo sempre e solo di domenica. Per allinearsi alla tradizione europea, ma soprattutto per risparmiare, visto che in Italia si vota in media ogni sei mesi, il governo ha deciso di tagliare la durata delle consultazioni elettorali. Si risparmieranno almeno 100 milioni di euro l'anno ha spiegato ieri il premier, Enrico Letta, illustrando la manovra. Nel 2013, tra politiche, regionali e amministrative, l'urna ci è costata la bellezza di 389 milioni di euro, dei quali 233 per l'allestimento e il funzionamento dei 61 mila seggi. Una cifra che comprende i compensi, destinati a dimezzarsi, degli oltre 370 mila addetti ai seggi, tra presidenti (187 euro per due giorni), segretari e scrutatori (145 euro). Si risparmierà anche sull'ordine pubblico: un'elezione costa 7 milioni e mezzo per le 60 mila forze dell'ordine impiegate, e per l'utilizzo dei locali pubblici dove hanno sede i seggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fmi



La proposta choc del Fondo: patrimoniale del 10% sulle famiglie

(giu. fer.) Una patrimoniale del 10% una tantum sulle famiglie per abbattere il debito pubblico dei Paesi dell'eurozona ai livelli di fine 2007, prima della grande crisi finanziaria. È l'ipotesi choc «studiata» dal Fondo monetario internazionale. Sarebbe «una misura eccezionale», scrive il Fmi nel suo rapporto di ottobre «Fiscal Monitor», per ripristinare al sostenibilità del debito dopo il brusco deterioramento delle finanze pubbliche di molti Paesi. Tra i sostenitori di una decisione di questo tipo il Fondo cita Piggou, Ricardo, Schumpeter e, prima che cambiasse idea, anche Keynes. D'altronde un prelievo una tantum è stato ampiamente usato in passato in Europa dopo la Prima guerra mondiale e in Giappone dopo la Seconda guerra mondiale. Il rischio? Farlo in modo tempestivo per impedire la fuga preventiva dei capitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di Stabilità Le misure

Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato la legge di Stabilità. I provvedimenti valgono complessivamente 11,5 miliardi e nella manovra che saranno coperti per 3,5 miliardi con tagli alla spesa, per 3,2 miliardi da dismissioni immobiliari, rivalutazioni di cespiti e partecipazioni e revisione del trattamento delle perdite di banche e assicurazioni e altri intermediari, per 1,9 miliardi da interventi fiscali. Tra le principali novità, la completa rivisitazione dell'imposizione sugli immobili, con il superamento dell'Imu sulla prima casa e l'introduzione della Trise, e il congelamento delle pensioni d'oro: quelle sopra i 3.000 euro non saranno adeguate al costo della vita nel 2014 e per quelle superiori ai 100.000 euro ci sarà un contributo del 5% fino al 15% per rendite oltre i 200 mila euro. Dalle attività di revisione della spesa è atteso un risparmio di 16,1 miliardi di euro in 3 anni. La manovra prevede inoltre per il 2014 sgravi fiscali per 3,7 miliardi, di cui 2,5 miliardi sono per il cuneo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuneo fiscale

1 Giù il costo del lavoro 2,5 miliardi nel 2014

Per rilanciare la competitività il governo ha deciso un taglio netto del cuneo fiscale (la differenza tra lo stipendio netto del lavoratore e il salario lordo in carico all'azienda, comprensivo anche delle trattenute fiscali) che sarà di 5 miliardi per i lavoratori e 5,6 miliardi per le imprese nel prossimo triennio. Per il 2014 previsti sgravi sul lavoro per 2,5 miliardi



Bollo sui titoli

2 Gestioni, il prelievo sale allo 0,165%

È previsto un aumento del bollo sulle gestioni di titoli, ad oggi previsto allo 0,15%.

Tra le ipotesi, la nuova aliquota potrebbe salire allo 0,165%.

Non c'è invece — restando nel campo — l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, come ha spiegato ieri sera il presidente del Consiglio Enrico Letta



Blocco pensioni**3 Assegni congelati sopra i 3 mila euro**

Le quote degli assegni pensionistici sopra i 3 mila euro non saranno adeguate al costo della vita nel 2014. Adeguamento al 90% per quelle superiori a tre volte il trattamento minimo Inps; al 75% per quelle superiori a quattro volte il minimo; e al 50 per cento per quelle superiori a cinque volte il minimo. Allo studio un contributo di solidarietà dal 5% al 15% sopra i 100 mila euro

**Statali la stretta****4 Straordinari, un taglio del 10%**

Tra le misure previste per la pubblica amministrazione, oltre al blocco della contrattazione, ci sono meno straordinari, i tetti alle maxi retribuzioni, una stretta sul turn over e regole più severe per gli affitti. Gli straordinari dovrebbero essere tagliati del 10% rispetto al 2013; solo le forze dell'ordine e i vigili del fuoco patiranno una riduzione pari al 5%

**Tfr in più rate****5 In due tranches sopra i 50 mila euro**

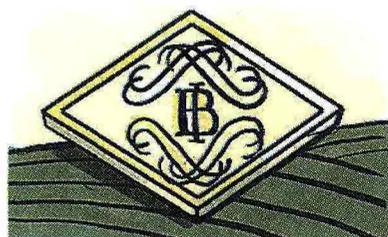
Un'altra misura per gli statali riguarderebbe la rateizzazione del Tfr (il trattamento di fine rapporto, vale a dire la liquidazione), che verrebbe corrisposto non in un'unica soluzione ma in due tranches se supera i 50 mila euro. È la revisione di una regola già applicata solo alle liquidazioni che superano i 90 mila euro

**Rientro capitali****6 Contributo legato ai depositi all'estero**

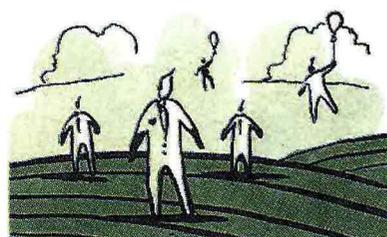
Arriva un nuovo meccanismo per la regolarizzazione dei capitali detenuti illecitamente all'estero. I contribuenti dovranno autodenunciarsi e pagherebbero tutte le tasse dovute per i periodi ancora soggetti ad accertamento, con una riduzione delle sanzioni e, forse, l'estinzione del carico penale. Sparirebbe però l'anonimato. Il gettito della regolarizzazione, per prudenza, non è stimato

**Quote Bankitalia****7 La rivalutazione dei possessori azionari**

Sono ancora in corso «lavori definitivi» per la revisione della contabilizzazione delle quote della Banca d'Italia possedute dagli istituti di credito, ha annunciato Saccomanni. Secondo indiscrezioni la valutazione di Bankitalia si aggirerebbe su 5-7 miliardi di euro. Il gettito per il Tesoro arriverebbe dalla plusvalenza registrata dalle banche azioniste

**Ok all'ecobonus****8 Incentivi per le ristrutturazioni green**

Nel testo del disegno di legge di Stabilità confermati l'ecobonus anche nel 2014. L'esecutivo così conferma l'impianto di agevolazioni anche per il prossimo anno in tema di ristrutturazioni e risparmio energetico, prevedendo però un loro graduale ripensamento per gli anni a venire. Il costo per le casse dello Stato si aggira attorno al miliardo di euro o poco più





Sgravi **assunzioni**

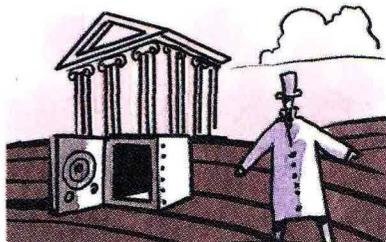
Sofferenze **bancarie**

9 Detrazioni per le fasce medio-basse

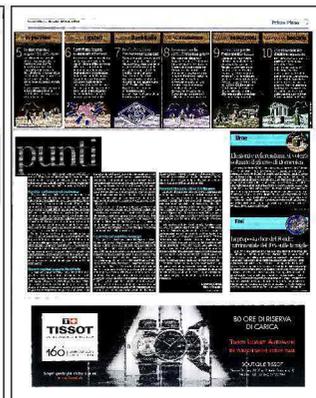
L'esecutivo ha previsto ulteriori agevolazioni per abbassare la pressione fiscale: 1,5 miliardi sono destinate alle detrazioni lavoro sulle fasce medio basse e 40 milioni di euro per l'Irap sulla quota lavoro (110 milioni nel 2015, 200 nel 2016). Già il governo Monti aveva disposto la deducibilità dal reddito d'impresa della quota Irap sul costo del personale

10 Più conveniente dedurre le perdite

Il ministro Saccomanni ha parlato di misure per incentivare «la patrimonializzazione delle imprese che diventano più affidabili per le banche. Banche che per la contabilizzazione delle perdite saranno in grado di fornire ulteriore sostegno all'economia». Possibile la deduzione delle perdite sui crediti in 5 anni anziché in 18 anni



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA



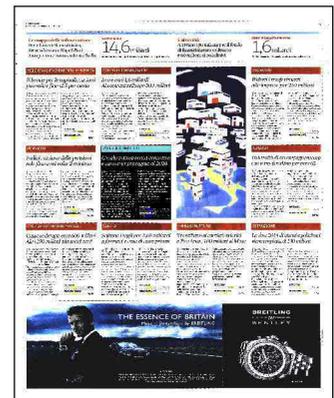


PUBBLICO IMPIEGO

Un altro anno senza contratto e turn over prorogato al 2018

Per il pubblico impiego arriva un nuovo blocco della contrattazione fino a tutto il 2014 con estensione alle amministrazioni dell'elenco Istat, quindi anche a diverse società in house e enti, con in più la novità che l'indennità di vacanza contrattuale per il biennio '13-'14 andrà perduta. Prorogato fino al 2018, ma con maglie più larghe rispetto alla legislazione vigente, anche lo stop al turn over, che seguirà il seguente *décalage*: assunzioni al 40% dei ritiri per l'anno 2015, al 60% per l'anno 2016, al 80% per l'anno

2017. Viene poi vincolato il pagamento degli straordinari al solo personale presente in amministrazione ed applicato dal gennaio prossimo per tutte le amministrazioni il tetto massimo dei trattamenti economici parametrato a quello del primo presidente della Cassazione. Il tetto vale anche per le società controllate e i membri dei cda.



L'ANALISI

Davide Colombo

Quel taglio pesante non si vede ma c'è

Il nuovo blocco della contrattazione per un altro anno e la proroga dello stop al turn over, sia pure a "maglie allargate" fino al 2018, daranno un contributo decisivo all'azione di contenimento della spesa corrente. Un contributo in parte già iscritto nei tendenziali che il Governo ha diffuso con la Nota di aggiornamento del Def di fine settembre ma che vale la pena sottolineare al momento del varo della nuova legge di Stabilità. Il blocco dei contratti, secondo una prima stima dell'Ufficio studi di Aran realizzata per il Sole 24Ore, garantirà nel biennio 2013-2014 risparmi cumulati per circa 5 miliardi. Il calcolo è stato effettuato prendendo in considerazione l'indice IpcA depurato dai prodotti energetici, la cui variazione dovrebbe essere del 2% quest'anno e dell'1,8% nel 2014. Un risparmio maggiore rispetto a quello del biennio 2012-2013 perché questa volta andrà perduta anche l'indennità di vacanza contrattuale. Da quando è iniziato lo stop totale al rinnovo dei contratti, vale a dire dal 2010, i risparmi cumulati salgono così a 11,5 miliardi di euro e nel 2014 i redditi da lavoro dipendente si fermeranno a 161,9 miliardi (10,1% del Pil). Si tratta di un taglio tanto importante quanto invisibile, perché già iscritto nella legislazione vigente, ove non si prevedono i rinnovi contrattuali se non a consuntivo.

Ma il contributo del pubblico impiego non si

ferma qui. Il turn over pieno arriverebbe solo nel 2018 stando al testo del Ddl entrato in consiglio dei ministri. Con un decalage che prevede, dopo il blocco dell'anno prossimo, il 40% di possibili nuove assunzioni rispetto ai ritiri per l'anno 2015, che sale al 60% nel 2016 e all'80% nel 2017. Come si tradurrà questo ulteriore filtro ai reclutamenti sulle dotazione organiche complessive? Secondo gli ultimi dati Aran fermi al 2012 sappiamo che dal 2006 il blocco del turn over ha prodotto un calo in termini assoluti di 279.100 dipendenti, con riduzioni di organico medie dell'1,5% sul totale ogni anno. Da qui al 2018 il trend si dovrebbe un poco ridurre, sia perché le facoltà assunzionali sono un po' più estese sia per effetto della riforma delle pensioni, che impone una maggiore permanenza in organico del personale anziano. Ma simulando un calo tra l'1% e lo 0,5% l'anno, tra il 2013 e il 2017 possiamo immaginare che i dipendenti pubblici si ridurranno di ulteriori 180.763 unità; per un calo cumulato 2006-2017 pari a circa 459.860 addetti. In quell'anno i dipendenti pubblici complessivi dovrebbero aggirarsi attorno a 3 milioni e 176 mila unità, contro i 3.635.900 del 2006. A funzioni, servizi e perimetro invariato, la cura dimagrante delle Pubbliche amministrazioni non è da poco. Messa a regime quella manovra bisognerà ora saper affrontare e risolvere il problema del precariato della Pa (122 mila addetti, scuola esclusa; 10 mila in più del 2007, l'anno della stabilizzazione targato Prodi-Padoa-Schioppa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statali, contratti «bloccati» per il 2014

Stretta anche sul turn over: dal 20% di quest'anno tornerà gradualmente al 100% solo nel 2018

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti
ROMA

Il blocco della contrattazione esteso fino al 31 dicembre 2014 con la possibilità di riaprire le trattative però sulla parte normativa dei contratti. Due anni in più di vincolo sul turn over, che terminerà nel 2018. Taglio del 10% degli straordinari (5% per comparto difesa e sicurezza) e dilazione da sei a 12 mesi del pagamento del Tfr ai lavoratori in uscita.

Eccole le novità principali in arrivo dalla legge di stabilità 2014-2016 per il pubblico impiego. L'estensione dal 2013 al 2014 del blocco della contrattazione, peraltro già previsto nel Dpr della scorsa estate non ancora pubblicato sulla Gazzetta

Ufficiale, insieme all'indennità di vacanza contrattuale che nel biennio 2015-2017 resta congelata ai livelli del 2010, produrrà secondo una stima dell'Ufficio

studi dell'Aran fatta per il Sole 24Ore circa 5 miliardi di risparmio cumulato. Il blocco dei contratti viene questa volta esteso a tutte le amministrazioni e gli enti dell'elenco Istat, che comprende anche numerose controllate in house. Anche sul blocco del turn over si prevede una stretta: la manovra precedente nelle amministrazioni centrali lo aveva fissato al 20% per il 2013 e il 2014, al 50% nel 2015, mentre scompariva nel 2016. Ebbene il testo della legge di stabilità prevede invece che per le amministrazioni statali (ad eccezione dei corpi

di polizia, forze armate e Vigili del fuoco), università, enti di ricerca, enti pubblici non economici, sarà al 40% per il 2015, al 60% per il 2016, all'80% per il 2017. Solo dal 2018, ogni 100 uscite di dipendenti pubblici potranno essere compensate da 100 assunzioni.

Dal 2014, inoltre, scatta un taglio del 10% del compenso per il lavoro straordinario delle amministrazioni statali, compresa la Presidenza del consiglio, le agenzie fiscali, gli enti pubblici non economici, università ed enti di ricerca, che si riduce al 5% per i corpi di polizia, le forze armate ed i vigili del fuoco. Per il comparto Stato si prevede un risparmio di 67 milioni per il 2014. Vengono anche estesi a tutte le amministrazioni e alle

società controllate i limiti nel trattamento economico complessivo dei dipendenti pubblici, compresi i componenti degli organi di amministrazione. Altra misura confermata riguarda il pagamento degli integrativi salariali, che saranno garantiti solo per il personale presente negli uffici. Sul fronte delle altre spese si riducono poi del 50% gli onorari spettanti agli avvocati della Pa per il patrocinio reso per le cause favorevoli all'amministrazione, misura che produce 50 milioni di risparmi per lo Stato. Salta, invece, il contributo per il reclutamento del personale tramite concorsi mentre resta il contributo di 50 euro per l'accesso all'esame di stato per gli avvocati e al concorso per la magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIQUIDAZIONE

Il trattamento di fine rapporto dei dipendenti che vanno in pensione verrà pagato non più entro sei mesi ma in dodici mesi

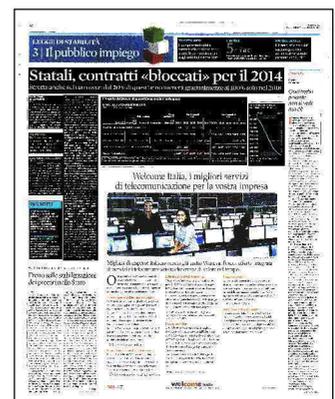
IN SINTESI

STOP AI RINNOVI

Il blocco dei contratti nel pubblico impiego relativo al triennio 2010-2012 viene esteso fino al 31 dicembre 2014. Per i dipendenti pubblici arriva poi il taglio del 10% della spesa degli straordinari

TURN OVER E INTEGRATIVI

Allungato fino al 2017 il parziale blocco del turn over con una graduale allargamento delle possibilità di assunzione fino all'80% dei ritiri nel 2017. Gli integrativi saranno poi riconosciuti solo ai presenti in ufficio



PERIMETRO AMPIO

Il congelamento della contrattazione si estende a tutte le amministrazioni e agli enti dell'elenco Istat

IL NUMERO

5 miliardi

Blocco della contrattazione: il risparmio cumulato nel biennio 2013-2014 secondo la stima Aran

COMPENSI «MIRATI»

Gli integrativi salariali saranno garantiti soltanto al personale presente negli uffici

L'impatto dei blocchi di contratti e assunzioni sulla spesa

IL CALO DELLA SPESA PER RETRIBUZIONI

Dati cumulati in milioni di euro

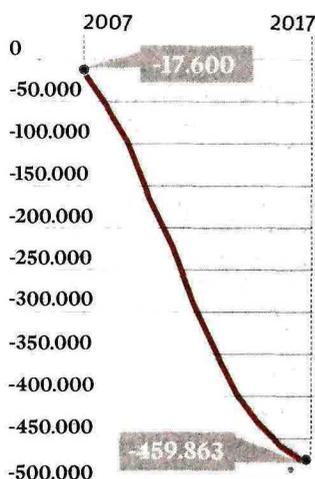
	Retribuzione				Massa retribut.(3)	Oneri annuali (4)					Oneri cumulati (4)				
	Unità (1)	Voci stipend.(2)	Accessorio	Complessiva		Voci stipendiali	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013
Tassi Icpa al netto energetici importati (in percentuale)						1,8	2,2	1,9	2,0	1,8	-	-	-	-	-
2010-12	3.458.621	26.823	6.706	33.529	128.377	2.311	2.824	2.439	-	-	2.311	5.135	7.574	7.574	7.574
2013-14	3.350.000	26.823	6.706	33.529	124.345	-	-	-	2.487	2.283	-	-	-	2.487	4.770
Ivc (indennità vacanza contrattuale) 2010-2015						674	353	-	-	-	674	1.027	1.027	1.027	1.027
Risparmio al netto Ivc						1.637	2.471	2.439	2.487	2.283	1.637	4.108	6.547	9.034	11.317

(1) Unità di personale da conto annuale 2011 (inclusi tempo determinato e formazione e lavoro); (2) stipendio, Ria e tredicesima; (3) in milioni al lordo oneri riflessi - oneri riflessi 38,38%; (4) oneri complessivi lordo oneri riflessi

Fonte: elaborazione Aran per Il Sole 24 Ore

IL CALO DEI DIPENDENTI

Variazione in valori assoluti



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat

Autonomia. Contraddittori il regime impositivo e il divieto di finanziamenti statali

Tra pubblico e privato un confine da ridefinire

Molte sentenze hanno ribadito l'indipendenza degli istituti

di **Andrea Camporese**

Serve un chiarimento, per il bene di due milioni di iscritti, per il bene della previdenza privata, nello stesso interesse del Paese. Ridefinire la linea di demarcazione tra pubblico e privato, troppo spesso invasa, significa fare di più e meglio l'interesse della comunità, non arroccarsi, al contrario migliorare trasparenza, efficienza e patto generazionale. Le leggi di privatizzazione degli enti di previdenza sono vigenti e chiare: autonomia di gestione fortemente vigilata dai ministeri dell'Economia e del lavoro, dalla Corte dei Conti, dalla Covip.

Il balletto che ci considera privati nella tassazione e pubblici nell'applicazione di norme di taglio della spesa destinate alla Pubblica Amministrazione deve cessare. La tassazione al 20% delle plusvalenze realizzate investendo il denaro dei professionisti, l'applicazione dell'Imu e

di innumerevoli altre tasse, incidono in modo netto sulle prestazioni attese creando una inaccettabile disparità rispetto ai cittadini che versano all'Inps.

La beffa finale è il divieto, stabilito proprio all'atto della privatizzazione, di ricevere qualsiasi finanziamento dallo Stato. La stessa sentenza del Consiglio di Stato che inserisce le Casse tra le amministrazioni pubbliche rilevate dall'elenco Istat lascia intatta la natura giuridica privatistica della previdenza dei professionisti. La prova sta nelle innumerevoli sentenze, anche dello stesso Consiglio di Stato, che ribadiscono l'autodeterminazione amministrativa e previdenziale degli enti. Lo stesso ministro del Lavoro, allora presidente Istat, aveva pubblicamente sottolineato le distorsioni di un legislatore che, richiamando un elenco a puri fini statistici, in realtà ci attraeva in ambiti a noi estranei.

Di fronte a questo quadro normativo contraddittorio e inefficiente si ergono come giganti i problemi dei professionisti italiani colpiti pesantemente dalla crisi economica in assenza di qualsiasi copertura sociale dello Stato, assistiti in misura ancora non sufficiente dai loro enti.

Non porsi il tema dell'ade-

guatezza delle prestazioni prospettiche sarebbe un tragico errore. Non si può dire ad un giovane o meno giovane che si confronta con tutte le inefficienze di un sistema Paese, la cui previdenza è in equilibrio, che se la deve cavare da solo. Non è equo, non è solidale. Servono politiche specifiche: i temi del cuneo fiscale, della burocrazia eccessiva, dell'accesso al mondo del lavoro, della formazione, riguardano anche i nostri iscritti che spesso hanno alle spalle famiglie che hanno messo in campo enormi sacrifici.

Aver portato la sostenibilità dei nostri conti a 50 anni attraverso riforme coraggiose non è bastato a instaurare un diverso rapporto istituzionale. Oggi, anche attraverso un riconoscimento normativo sulla nostra funzione di welfare, siamo responsabilmente impegnati a far crescere un sistema di tutele specifico per i professionisti. Continuare a essere i più tassati d'Europa, confrontandoci con sistemi (francese, tedesco e molti altri) dove i rendimenti dei montanti sono esenti, rischia di frenare il sistema e creare disparità incolmabili.

Ci viene fatto notare che le nostre tasse contribuiscono al bene del Paese e sono difficilmente sostituibili. Ebbe-

ne, abbiamo più volte dimostrato che un investimento efficiente di una parte dei nostri patrimoni porterebbe a un circuito virtuoso, anche per i nostri iscritti, che sopravviverebbe alla perdita di gettito per l'Erario. Parole fino ad oggi cadute nel vuoto, nonostante le tante attestazioni di stima del mondo economico e accademico.

Dall'ambito governativo viene un messaggio di speranza: l'inizio della ripresa e la volontà di mettere in campo una stimolazione forte e virtuosa del mercato. In questo contesto continuare a essere considerati un corpo estraneo ai destini collettivi ha i connotati della miopia. In tutti i Paesi avanzati la previdenza resta una delle poche architravi economiche efficienti.

A Bruxelles si discute di spazio unico europeo, di reciprocità di riconoscimento dei titoli, di finanziamento alla formazione e alle start up, anche per i professionisti. Si tratta di un movimento complessivo e inarrestabile: non vorremmo che, ancora una volta, dalla Comunità europea recepissimo solo le notizie negative.

Serve un nuovo patto, per il bene comune. Serve una politica che alzi la testa. In ballo c'è il futuro di una generazione che passa anche da noi.

Presidente Adepp

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPETITIVITÀ MINATA

Continuare a essere i più tassati d'Europa rischia di frenare il sistema e di creare una situazione di disparità incolmabili



La fotografia del sistema

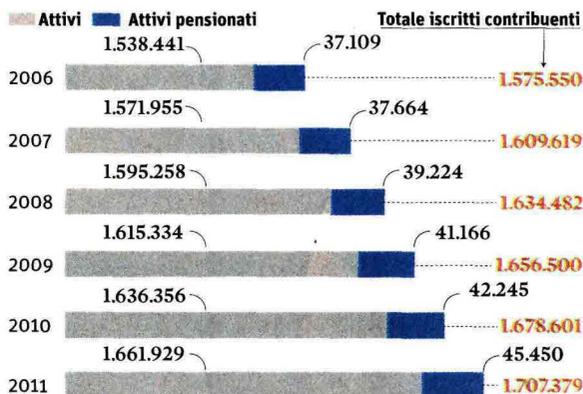
GLI ADERENTI

Composizione dell'Adepp per numero degli iscritti contribuenti di ciascuna categoria professionale - 2011

Categorie professionali	Enti	%	Categorie professionali	Enti	%
Medici e odontoiatri	Enpam	20,78	Ragionieri e periti comm.	Cnpr	1,84
Agenti e rappresentanti	Enasarco	15,76	Consulenti del lavoro	Enpacl	1,61
Avvocati	Cf	9,35	Giornalisti (gest. separata)	Inpgi/2	1,6
Orfani sanitari (assistenza)	Onaosi	9,34	Veterinari	Enpav	1,57
Ingegneri e architetti	Inarcassa	9,25	Infermieri	Enpapi	1,11
Geometri	Cipag	5,69	Pluricategoriale	Epap	1,09
Farmacisti	Enpaf	4,69	Giornalisti	Inpgi 1	1,08
Dottori commercialisti	Cnpadc	3,22	Periti industriali e laureati	Eppi	0,88
Giornalisti (assistenza)	Casagit	3,14	Biologi	Enpab	0,63
Periti agrari e agrotecnici	Enpaia/1	2,54	Notai	Cnn	0,27
Fondo spediz. e corrieri	Fasc	2,17	Periti agrari e agrotecnici (gest. separata)	Enpaia/2	0,26
Psicologi	Enpap	2,13	Totale		100

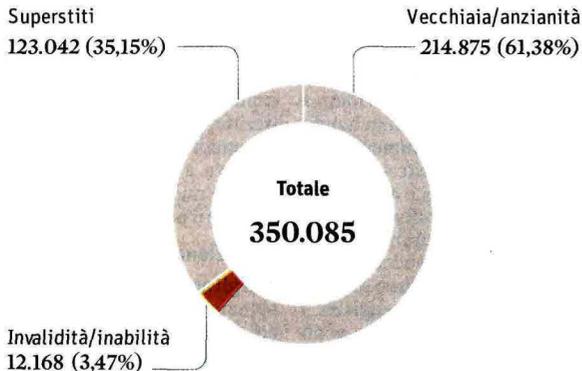
NEGLI ANNI

Gli iscritti contribuenti alle gestioni dell'Adepp dal 2006 al 2011



I TRATTAMENTI PENSIONISTICI

Composizione delle prestazioni dell'Adepp nel 2011 - valori e (%)



IL TREND

Entrate contributive e prestazioni Ivs dell'Adepp (milioni euro)

Anno	Contributi Ivs	Prestazioni Ivs	Saldo previdenziale
2005	5.173	3.448	1.725
2006	5.651	3.659	1.992
2007	5.967	3.842	2.125
2008	6.216	4.037	2.178
2009	6.494	4.238	2.256
2010	6.850	4.427	2.424
2011	7.458	4.624	2.833
Var. %	44,15	34,11	64,22
Var. % media	6,30	5,01	8,76

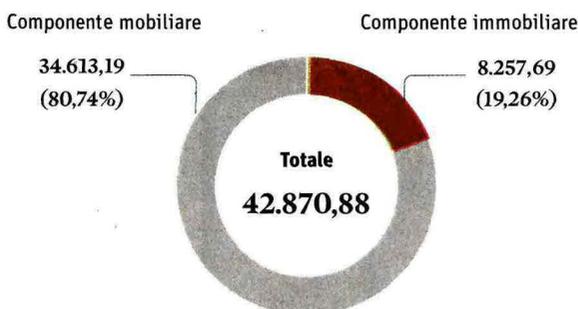
LA DINAMICA COMPLESSIVA

Entrate contributive Adepp e uscite per prestazioni (milioni euro)

Anno	Contribuzione complessiva	Prestazioni complessive	Contribuzione/prestazioni
2005	5.618	3.770	1,490
2006	6.158	3.990	1,543
2007	6.598	4.189	1,575
2008	6.956	4.401	1,580
2009	7.250	4.617	1,570
2010	7.636	4.796	1,592
2011	8.118	5.042	1,610
Var. % 2005/11	44,50	33,74	
Var. % media annua	6,34	4,97	

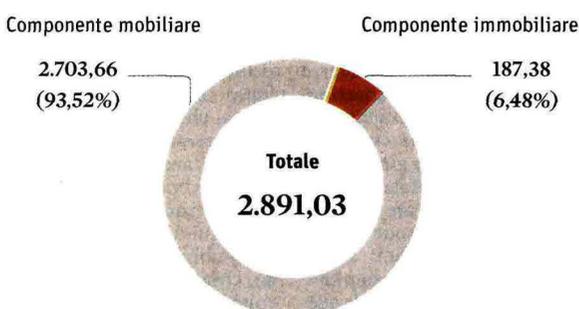
GLI INVESTIMENTI

Il portafoglio degli enti (Dlgs 509/94) iscritti all'Adepp 2011 (mln euro)



GLI INVESTIMENTI

Il portafoglio degli enti (Dlgs 103/96) iscritti all'Adepp 2011 (mln euro)



Fonte: Secondo rapporto sulla previdenza privata italiana - Adepp

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



NÉ STANGATA NÉ FRUSTATA

MASSIMO GIANNINI

LA PRIMA legge di stabilità della Grande Coalizione all'italiana riflette i limiti

della strana maggioranza che l'ha prodotta. Non si può giudicare rivoluzionaria: non aggredisce il Leviatano della spesa pubblica improduttiva e non aziona le leve di un'economia competitiva. Ma non si può neanche definire rinunciataria: azzarda qualche timido tentativo di introdurre politiche redistributive senza alimentare ulteriori dinamiche recessive. Il ri-

sultato è una manovra di mantenimento. O di galleggiamento, secondo i punti di vista.

Ci mette «al sicuro con l'Europa» (e questo il premier Letta fa bene a rivendicarlo). Ma non «ci porta fuori dalla recessione» (e questo il ministro Saccomanni esagera a sottolinearlo). Con questo pacchetto di misure da 11,5 miliardi non abbandoniamo il sentiero stretto del rigore,

perché con un debito pubblico che viaggia al 135% nei prossimi tre anni non possiamo permettercelo. Ma non imbocchiamo la via larga dello sviluppo, perché con una caduta di Pil del 9% negli ultimi cinque anni servirebbe tutt'altro coraggio. La Finanziaria delle Larghe Intese brilla soprattutto per quello che non c'è (cioè i malefici che evita) piuttosto che per quello che c'è (cioè i benefici che porta).

SEGUE A PAGINA 35

NÉ STANGATA NÉ FRUSTATA

MASSIMO GIANNINI

(segue dalla prima pagina)

Non c'è la temuta «stangata» sulla sanità, e di questo va dato atto al presidente del Consiglio che se ne intesta il merito. Un salasso di 4 miliardi di tagli ulteriori sarebbe stato obiettivamente insostenibile. Questa è una voce del Welfare in cui si spende malissimo ma non tantissimo (9,3% del Pil in Italia, contro il 12% dei Paesi Bassi o l'11,6% di Francia e Germania), e in cui l'ideologismo dei tagli lineari decisi negli ultimi dieci anni dai governi Berlusconi-Tremonti ha fatto danni incalcolabili (come del resto è accaduto anche sull'istruzione e la ricerca). Ma aver evitato questo ennesimo atto di macelleria sociale non basta a «qualificare» la manovra.

Si coglie qua e là una ricerca di soddisfare il bisogno crescente di equità che monta nel Paese. Ma è quasi raddomantica, e in alcuni casi contraddittoria. Anche qui, pesano chiaramente le diverse constituency politico-elettorali dei partiti di governo, che frappongono veti incrociati e giustappongono richieste. Senza elaborare una sintesi avanzata, senza enucleare una priorità definita. L'esempio più lampante è la seconda rata dell'Imu: quest'anno non la verseremo perché così ha preteso il Cavaliere nel «patto costitutivo» del governo, ma l'anno prossimo la pagheremo con gli interessi. Cambierà solo il nome, ma non la sostanza: si chiamerà «Trise», e costerà in media 370 euro a famiglia. Un altro esempio è la tassazione del capitale: manca la forza di ripensare in modo definitivo la struttura squilibrata del prelievo sulle rendite finanziarie (tuttora colpite con aliquote pari alla metà esatta di quelle che gravano sul lavoro). Ma si supplisce con l'ulteriore inasprimento della «patrimonialina» sui bolli dei depositi titoli.

Manca la determinazione di rimodulare il perimetro dello Stato sociale, allargandolo dove serve e restringendolo dove si può, ma si concede qualche risorsa aggiuntiva al Fondo dei non autosufficienti, alla Social card e alla cassa integrazione in deroga.

Manca la fantasia di strutturare una fiscalità di vantaggio per i nuclei familiari, ma si prolungano gli eco-bonus sull'energia e sulle ristrutturazioni immobiliari. Si introduce un contributo di solidarietà sulle pensioni più alte, ma si impongono nuovi sacrifici al pubblico impiego, sul quale non si interviene con una riforma radicale volta a un vero recupero di efficienza (come ci sarebbe un disperato bisogno), ma con un altro giro di vite sui rinnovi contrattuali e sulle prestazioni straordinarie (come nella peggiore tradizione forzaleghista).

Il risultato di questa complessa alchimia politico-finanziaria ha almeno il pregio di non essere una «mannaia» sulla testa dei contribuenti. Su questo non si può dare torto a Letta. Ma se non c'è la stangata, appunto, purtroppo non c'è neanche la «frustata». Gli stimoli allo sviluppo si intuiscono, ma sono obiettivamente modesti. «Pagheremo meno tasse», dicono in coro premier e vicepremier. Ma non ce ne accorgeremo, se lo sgravio si sostanzia in un calo della pressione tributaria di meno di un punto di Pil nel prossimo triennio. E qui c'è il limite più serio di questa manovra. La grande operazione di abbattimento del cuneo fiscale è deludente. E ancora una volta, nell'affannosa mediazione tra le pressioni dei sindacati e le pretese di Confindustria, non vince nessuno, e rischiano di perdere tutti.

Il taglio vale sì 10 miliardi, diviso tra imprese e lavoratori, com'era stato annunciato. Ma sarà spalmato sull'arco dei tre anni. Questo vuol dire che in una busta paga da 15 mila euro di reddito medio, per il 2014, arriveranno poco più di 100 euro di aumento delle detrazioni all'anno. Meno di 10 euro al mese. Il costo di una napoletana in pizzeria, o di dieci cappuccini al bar. La stessa cosa vale per gli sgravi Irap sui neo-assunti a beneficio delle imprese, che varranno 15 mila euro l'anno per ogni nuovo contratto stabilizzato. Alla fine prevale la stessa logica, falsamente egualitaria, che condannò l'operazione sul cuneo fiscale compiuta dal governo Prodi nel 2006/2008. Meglio di niente, ma non generò un solo centesimo di



punto in più di prodotto lordo. Non è così che si sostengono i consumi e si rilanciano gli investimenti.

Questa è la vera occasione mancata. Anche per un esecutivo «anomalo» come quello di Letta e Alfano. Ma era inutile illudersi troppo. Nelle condizioni date, mai come questa volta l'obiettivo della legge è quello di garantire ciò che recita il suo «titolo»: la sta-

bilità. Probabilmente non più de-crescita, ma certamente non ancora crescita. Solo stabilità. Stabilità dei conti pubblici, che in questo momento è specchio e garanzia degli equilibri politici. Tutto questo soddisferà i «governisti» dei due poli. Piacerà alla matrigna Europa, e forse anche ai mercati tiranni. Per carità, non è poco. Ma agli italiani serve molto di più.

m.giannini@repubblica.it





GOVERNO
LE NUOVE MISURE

Il premier

Adesso possiamo guardare al futuro senza tagli a famiglie e imprese

Enrico Letta

“È una manovra di crescita” Ma con pochi sgravi sul lavoro

Letta: “Ora il secondo tempo in Parlamento”, ma c'è il rischio di assalto alla diligenza

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Dario Franceschini l'aveva preannunciato lunedì a questo giornale. Il governo aveva di fronte a sé due strade: approvare una manovra «di manutenzione» senza particolari sacrifici, o «di crescita» che con un «importante intervento triennale» riducesse le tasse su lavoratori e imprese. Per molte ragioni Enrico Letta ha scelto la prima strada. I numeri non traggano in inganno: la legge di Stabilità per il 2014 vale più o meno quel che doveva, 11,5 miliardi. Ad uscire ridimensionata è l'entità degli sgravi sul lavoro che avrebbe dovuto contenere. Nel triennio il cosiddetto «cuneo fiscale» che pesa su famiglie e imprese verrà complessivamente ridotto di 10 miliardi, l'anno prossimo solo per 2,5, la metà del previsto. Ai lavoratori dipendenti nel 2014 andranno 1,5 miliardi, cifra con la quale finanziare un microaumento delle detrazioni per carichi familiari. Letta si dice comunque «soddisfatto» e che la manovra è nella «giusta direzione dello sviluppo e della crescita».

Via i tagli

Per finanziare riduzioni più consistenti alle tasse che pesano sul lavoro dipendente (al ministero del Lavoro avevano calcolato un bonus fino a 250 euro) c'era bisogno di forti tagli di spesa. Nel mirino era finita la sanità, che con i suoi 110 miliardi l'anno resta la voce più importante del bilancio pubblico dopo le pensioni. Ma Beatrice Lorenzin, sostenuta dalle Regioni, ha fatto le barricate e ha vinto. Il Tesoro aveva preparato per il 2014 tagli per tre miliardi, ora si è deciso di lasciare la spesa invariata. Per il momento ci teniamo un sistema grazie al quale la stessa siringa, a seconda di dove la compri, può costare allo Stato fra i 65 centesimi e i due euro. Tagli di spesa l'anno prossimo ce ne saranno comunque per 3,5 miliardi, 2,5 dei quali alla spesa dei ministeri, un miliardo a quella delle Regioni.

Ancora tasse

Il premier dice che «non ci sono nuove tasse», ma omette di spiegare che si riferisce alle famiglie. Anche questa volta a prevalere nella composizione della manovra sarà infatti la voce entrate (4,6 miliardi), che colpirà anzitutto banche e attività finanziarie. Aumentano l'aliquota di bollo per le attività finanziarie (900 milioni), verrà rivisto il trattamento

delle perdite delle banche (2,2 miliardi), altri 500 milioni arriveranno a gennaio 2014 con la riduzione di alcune agevolazioni fiscali.

La spending che non c'è

Si dirà: i tagli evitati dalla Lorenzin sono lineari, quel tipo di riduzione di spesa che colpiscono in maniera indiscriminata perché non mirati. Ma di spending review si parla da anni e ancora non si vedono risultati tangibili. Il ministro del Tesoro Saccomanni ha ricordato che la recente assunzione di Carlo Cottarelli dal Fondo monetario internazionale (contratto triennale e uno staff a disposizione) serve a dare continuità a quel lavoro. Letta promette per il futuro più risorse per gli sgravi grazie alla firma dell'accordo italo-svizzero sul rientro dei capitali. Ma della questione di parla dai tempi di Tremonti e finora non si è combinato nulla.

Il fattore tempo

Letta ammette il ritardo nella definizione dei tagli e pur senza citarlo punta il dito contro Berlusconi: «Il lavoro di definizione di questa manovra non è stato semplicissimo, perché siamo stati lungamente presi da altre questioni. Il secondo tempo sarà in Parlamento». Per sperare che la manovra esca dalle Camere

meglio di come ci è entrata occorre essere ottimisti. In ogni caso, nelle intenzioni del governo la distribuzione dei 2,5 miliardi di sgravi a famiglie e imprese dovrà essere definita da deputati e senatori.

Più spese

Più che una legge di Stabilità - novità introdotta nel 2010 nella speranza di ridurre la discrezionalità delle Camere - quella di quest'anno assomiglia ad una Finanziaria vecchio stile. Dalle chiare e ordinatissime slide distribuite dallo staff di Palazzo Chigi si capisce che Letta vuole evitare di finire nel tritacarne dei partiti. Nel menù della manovra per il 2014 c'è già tutto quel che si possono aspettare: i soliti fondi per gli autotrasportatori (330 milioni), per «università e policlinici privati» (230 milioni), i «lavoratori socialmente utili» (100 milioni) le missioni internazionali (850 milioni) e via finanziando. Di spese così nel 2014 ne sono previste per 3,9 miliardi. Altri 2,5 saranno destinati a investimenti: 700 milioni per la rete ferroviaria, 240 per l'Anas, 200 andranno al Mose. Un miliardo (e non più due) verrà destinato agli investimenti dei Comuni, altri 500 milioni al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione.

Twitter @alexbarbera

1,5
miliardi

Per il micro intervento (inizialmente si pensava a 2,5 miliardi) che ridurrà il carico delle imposte sul lavoro per il lavoratore

3,5
miliardi

I tagli della spesa nel 2014: 2,5 saranno a carico dello Stato, un miliardo invece sarà risparmiato sulla spesa delle Regioni

27,3
miliardi

Il valore complessivo della legge di stabilità (che riguarda i prossimi tre anni): per il 2014 sono 11,6 miliardi

14,6
miliardi

Gli sgravi complessivi nel triennio: 5 per i lavoratori, 5,6 per le imprese, uno per le ristrutturazioni edilizie e gli ecobonus



LUIGI MISTRULLI/SINTESI VISIVA/EMBLEMA

L'esecutivo

Alfano, Saccomanni, Letta e Mauro alla presentazione della manovra alla stampa



LEGGI DI STABILITÀ/ Le disposizioni anche su straordinari e tasse per i concorsi

Blocco contratti anche nel 2014

Congelata l'indennità di vacanza contrattuale nella p.a.

DI LUIGI OLIVERI

Torna la proroga al 31 dicembre 2014 del blocco dei contratti collettivi nazionali di lavoro dei dipendenti pubblici. È il disegno di legge di stabilità per il 2014 a far tornare sui radar della normativa una disposizione che viene annunciata da circa un anno e che la scorsa estate era data come contenuto certo di un dpr attuativo della legge 111/2011. Invece, nonostante il ministro della funzione pubblica Gianpiero D'Alia, appena insediato a palazzo Vidoni, si fosse espresso sulla necessità della proroga del blocco, per altro sollevando le ire dei sindacati, della previsione si era quasi totalmente perso ogni traccia. Poiché il rinnovo dei contratti di lavoro dei dipendenti pubblici vale diversi miliardi di euro, onere che attualmente il bilancio dello stato non può permettersi, la legge di stabilità appare uno degli ultimi treni utili da prendere per evitare che col 1° gennaio 2014 decada il blocco della contrattazione stabilito dall'articolo 9, comma 17, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, costringendo ad aprire le trattative con i sinda-

cati, per i rinnovi con tanto di incrementi economici. Dunque, il governo ha deciso di affidare alla legge di stabilità la proroga di un anno del blocco della contrattazione, nonostante ai sensi dell'articolo 16, comma 1, lettera b), del dl 98/2011, convertito in legge 111/2011, sia sufficiente la più semplice e breve strada del regolamento governativo. Allo scopo di tagliare la spesa del personale pubblico, la bozza del ddl di stabilità non si ferma al blocco della contrattazione collettiva, cosa che potrebbe far scattare la salvaguardia dell'indennità di vacanza contrattuale per il caso (che può considerarsi certo) di ritardi nella tornata contrattuale 2015-2017. La norma congela, dunque, l'indennità di vacanza contrattuale a quella in godimento alla data del 31 dicembre 2013, che sostanzialmente è l'importo a suo tempo previsto nel 2010. Come ulteriore strumento di contenimento della spesa per il personale pubblico, il ddl di stabilità modifica l'articolo 9, comma 2-bis, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 in modo da rendere stabile e a regime l'obbligo di tagliare i fondi della contrattazione decentrata in proporzione al

costo delle cessazioni del personale verificatesi negli anni precedenti, eliminando il limite temporale di applicazione della norma, oggi fissato al 31 dicembre 2013. Il risparmio stimato, a regime, nelle sole amministrazioni statali è di 225 milioni a partire dal 2017.

Altre significative misure finalizzate alla riduzione della spesa di personale riguardano una norma di interpretazione autentica, volta a chiarire definitivamente che le prestazioni lavorative rese in giornate di festa o festività infrasettimanali da personale inserito in servizi a turno, non costituiscono prestazioni di lavoro straordinario. Il pagamento della maggiorazione per straordinario può spettare, in questi casi, solo nel caso di prestazioni lavorative eccedenti l'orario del turno giornaliero ordinariamente previsto. Sempre in merito allo straordinario, ma solo per le amministrazioni statali, si prevede, nel 2014, una riduzione complessiva della spesa del 10% rispetto alle previsioni di spesa del 2013.

Ancora, dovrebbe rientrare dalla finestra (ma la funzione pubblica non è d'accordo) la tassa di concorso, soppressa nel 2000, sostituita da un «di-

ritto di segreteria» compreso tra 5 e 10 euro», da applicare ai concorsi pubblici delle amministrazioni statali. Sono esclusi dall'applicazione del balzello regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale.

Dimagrimento dei compensi anche per i legali dipendenti delle avvocature pubbliche. Si prevede di ridurre del 50% gli onorari spettanti agli avvocati della p.a. per il patrocinio reso, qualora la vertenza si risolva favorevolmente per l'amministrazione. I risparmi sono quantificati in 50 milioni di euro dall'anno 2014, relativamente al comparato stato e agli enti dotati di autonomia finanziaria che sono tenuti al versamento dei relativi importi. Regioni ed enti locali sono coinvolti dalla norma, ma non nell'obbligo di versare quanto trattenuto dai compensi al bilancio dello stato: di conseguenza, i versamenti andranno effettuati sui propri bilanci.



I conti

Manovra, niente tagli alla Sanità aumenti «leggeri» in busta paga

Cuneo fiscale: solo 2,5 miliardi. Risparmi, si voterà solo di domenica

Alessandra Chello

Manovra d'ottobre senza lacrime e sangue. Il governo sotterra scuri e mannaie. E agita il vessillo delle tre erre. Rilancio della crescita, riduzione degli oneri fiscali su lavoro e aziende. E ripresa degli investimenti. La legge di stabilità è servita. Valore: 11,5 miliardi nel 2014. Regola numero uno: smentire il solito refrain che ripete: anche stavolta si è ricorsi ad una semplice partita di giro spostando le imposte da un fronte all'altro.

E così, ecco il primo dietrofront: grazia alla sanità. Niente tagli. Tira il fiato anche il mondo finanziario. Salta pure la tassa sulle rendite. L'ombra sinistra che era calata sulla prima stesura delle bozze e che puntava ad un ritocco dal 20% al 22% si dissolve nel nulla. Per la quadratura del cerchio e dei conti il teorema è presto fatto. Le risorse arrivano dal rientro dei capitali all'estero e dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia, dalla vendita del patrimonio immobiliare dello Stato. E cala - di circa la metà - la dotazione destinata alla sforbiciata del cuneo fiscale.

Undici miliardi e cinque nel 2014, dunque. Sette e cinque nel 2015 ed altrettanti nel 2016. Sul risiko dello Stivale la squadra di Letta gioca la carta degli sgravi fiscali: 3,7 miliardi per l'anno prossimo. Di questi 2,5 sono per abbattere il costo del lavoro. Toccherà poi al Parlamento decidere come ripartire il beneficio.

Sul piatto. Capitolo due: tra gli interventi per le imprese e i lavoratori c'è anche un incentivo per il passaggio dai contratti a tempo determinato a quelli a tempo indeterminato. Valore della misura: 7 milioni. Ma 3,8 miliardi arriveranno in tre anni dagli aumenti dell'imposta di bollo. Arriva un rincaro per le comunicazioni sui prodotti finanziari e per le comunicazioni web della pubblica amministrazione. E spunta pure una prima sforbiciata agli sconti fiscali: 500 milioni entro gennaio prossimo. E ancora. Pronto un miliardo di sconti per le ristrutturazioni edilizie e l'ecobonus. E nuovo ossi-

geno per gli ammortizzatori in deroga che saranno rifinanziati per il 2014 con 600 milioni. Il Fondo per la social card è incrementato di 250 milioni mentre le pensioni più ricche quelle sopra i 3.000 euro non saranno adeguate al costo della vita nel 2014. Confermata invece la bordata su quelle d'oro: sopra i 100.000 euro. Ci sarà un contributo. Obiettivo: mantenere l'equilibrio del sistema. Si tratta del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila.

Il credito. Dunque, trovate anche le coperture finanziarie per i 2 miliardi di ticket sanitari che sarebbero dovuti scattare il primo gennaio 2014. E ancora, limatura sulla pressione fiscale che, dai calcoli del governo, cala nel triennio dal 44% al 43,3%. Dalle attività di revisione della spesa, poi, arriveranno 16,1 miliardi in 3 anni.

Le dismissioni, poi, si confermano l'asso nella manica del pool di Letta che stima incassi pari a 3,2 miliardi. In particolare 200 milioni dal riallineamento del valore delle partecipazioni; 500 milioni dalla vendita di immobili (in tre anni 1,5 miliardi). Nello stesso capitolo 2,2 miliardi della revisione del trattamento di perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari e 300 milioni da misure per la rivalutazione dei beni delle imprese. Si prevede per il 2014 il trasferimento di 1 miliardo ai comuni per ridurre il prelievo della nuova tassa sulla casa, la «Trise». La nuova «Service Tax», che scatta dal 2014, si chiamerà infatti proprio così: «Trise» e assorbirà Imu, Tares e Tarsu. Non il tributo provinciale ambientale. Nell'ottica del risparmio, poi, si tornerà alle urne solo di domenica. Stop dunque a quella che è una anomalia italiana. Il risparmio? 100 milioni di euro. E ancora, briglie più lente sul patto di stabilità interno ma solo per i Comuni che hanno già messo in cantiere investimenti e misure di crescita. «È finito - dicono all'unisono il premier Letta e il

ministro dell'Economia Saccomanni - il tempo delle mannaie e ora l'Italia può tornare a crescere: i conti pubblici sono in ordine. Il prossimo anno il deficit scenderà al 2,5% e la pressione fiscale scenderà di un punto in tre anni arrivando al 43,3%. Oltre a non aver intaccato la sanità pubblica abbiamo dovuto correre - ammette il presidente del Consiglio facendo riferimento alla crisi di governo appena alle spalle - e ci saranno aggiustamenti che per forza di cose saranno messi a punto in Aula».

Il nodo. In particolare a restare aperto è il capitolo sul lavoro: «La ripartizione dei 5 miliardi di taglio delle tasse ai lavoratori e agli aumenti in busta paga spetterà infatti alle Camere e alle parti sociali», spiega Letta. Il primo anno il cuneo vale 2,5 miliardi. Meno di quanto richiesto dai sindacati. «Abbiamo mantenuto impegni con Bruxelles - ha aggiunto - siamo usciti dalla procedura di deficit eccessivo. E la nostra legge di stabilità è una di quella in cui i conti quadrano senza aumentare tasse e senza fare tagli al sociale e alla sanità come accadeva negli anni scorsi. Non ci sono sforbiciate nei tre anni coperti dalla legge. Lo dico - ha sostenuto ancora Letta - per tranquillizzare rispetto alle tante voci allarmistiche che sono state messe in giro in questi giorni. E - conclude - non aumenta la pressione fiscale su cittadini e imprese, anzi diminuisce».

Insomma, Quirinale e Palazzo Chigi sono impegnati a far capire che solo aprendo una vera pagina di stabilità politica l'Italia può uscire dalla recessione: come ha spiegato Enrico Letta al «New York Times», queste non sono parole, ma soldi perché con una discesa dei tassi d'interesse indotta da uno stabile equilibrio si potrebbero liberare fino a 15 miliardi. Per ottenere questo equilibrio, naturalmente, sono necessarie le riforme istituzionali. E non a caso il ministro Quagliariello lo ha definito un tema ineludibile, ostacolato paradossalmente dalla crisi dei partiti.

Tasse
Si allenta il peso su imprese e famiglie
Il premier: «Mantenuti gli impegni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coperture



3,5 miliardi dai tagli alla spesa

Due miliardi e mezzo verranno recuperati dalla spending review sul bilancio dello Stato e un miliardo si prevede di poter risparmiare dalla spesa destinata alle Regioni

3,2 mld dalle dismissioni

500 milioni previsti dalla vendita degli immobili, il resto da rivalutazioni di cespiti e dalle partecipazioni. Il grosso, 2,2 miliardi, dalla revisione delle perdite delle banche.

1,9 mld da interventi fiscali

0,9 miliardi previsti dall'incremento del bollo sulle attività finanziarie. Il resto si prevede di recuperare da compensazioni e interventi fiscali da realizzare entro gennaio 2014.



Enti locali
Briglie più lente sul patto di stabilità interno

Di certo è stato tra i capitoli più contestati da governatori e sindacati alle prese con la difficile equazione di far quadrare i bilanci. Si tratta del patto di stabilità interno del quale la manovra prevede l'esclusione al fine di consentire nel 2014 e 2015 i pagamenti in conto capitale. L'allentamento vale 1 mld nel 2014 e uno sul 2015. Gli enti locali non potranno più ricorrere ai derivati. Tagli per un miliardo sulle Regioni.



Welfare
Per handicap e «Sla» pronti 280 milioni

La manovra ha cercato di dare spazio anche alle fasce più disagiate. In prima linea gli ammalati di «Sla» e le persone non autosufficienti. Per loro e in particolar modo per gli interventi di pertinenza del fondo per le non autosufficiente, incluso dunque il sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica, è autorizzata la spesa di 280 milioni per il 2014.



Editoria
Stampa, arriva un aiuto di 120 milioni

In campo anche misure destinate al mondo dell'editoria. Nella manovra che sta per essere varata dal governo Letta starebbe per arrivare anche un fondo straordinario interamente pensato per gli interventi di sostegno all'editoria. Si tratta di un budget per il quale si stima una dotazione di 50 milioni per il 2014, 40 milioni per il 2015 e 30 milioni per il 2016.



Esteri
Missioni di pace incrementato il fondo speciale

Obiettivo pace. Il governo di Enrico Letta ha pensato anche ai rapporti internazionali scegliendo di incrementare il fondo destinato proprio alle missioni italiane di pace all'estero. E così l'esecutivo ha riservato uno stanziamento che in base alle stime è ipotizzato pari a 900 milioni di euro proprio incrementare il fondo speciale che era già istituito per finanziare interventi di questo tipo.



Produttività
Capitalizzazione in aumento l'incentivo Ace

Nella legge di stabilità pronta a partire è previsto che l'incentivo Ace istituito per le imprese con il preciso scopo di favorirne la capitalizzazione, sia incrementato. L'Ace è l'aiuto alla crescita economica. Opera come deduzione dal reddito d'azienda. Nella sua individuazione vengono considerati sia gli apporti dei soci sia la rinuncia alla distribuzione degli utili.



Agenzia-entrate
Più 100 milioni per la lotta all'evasione

La lotta all'evasione è da sempre uno dei chiodi fissi di qualunque governo si sia alternato alla guida del Paese. Incluso naturalmente anche questo guidato da Letta. E così proprio per potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale è stata autorizzata, per il 2014, la spesa di 100 milioni da assegnare all'Agenzia delle entrate.



Immobili
Avanti tutta
con la riforma
del Catasto

Anche la riforma del Catasto è sempre stata una delle misure che sono state da lungo tempo inaspettate dai vari esecutivi. Così proprio per poter consentire la realizzazione della riforma del catasto che prevede tutta una serie di passaggi-chiave propedeutici è stata autorizzata la spesa di 80 milioni per il 2014 e di 100 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016.



Edilizia
Ristrutturazioni
ed eco-bonus:
c'è 1 miliardo

La misura, non c'è dubbio, è di quelle che punta dritto a dare una boccata d'ossigeno al settore immobiliare finito al tappeto per effetto della crisi economica ma soprattutto dopo la batosta dell'Imu voluta dal governo Monti. Così, adesso, con la legge di stabilità arriva un miliardo di sconti per le ristrutturazioni edilizie e anche per l'eco-bonus.



Terzo settore
Coop sociali:
non scatta
il ritocco dell'Iva

Nella legge di stabilità appena varata dal governo, c'è anche un intervento che strutturalmente elimina l'aumento dell'Iva su tutte le imprese sociali, le cooperative sociali e il terzo settore, a partire dal primo gennaio: dal 4 al 10 per cento. Una scelta positiva che mette così al sicuro quasi diecimila posti di lavoro in un settore particolarmente importante per l'intero Paese in questo momento di forte crisi.



Imprese
Fondo-garanzia:
un'occasione
da 1,6 miliardi

Sono da sempre considerate l'ossatura del Paese. La colonna portante sulla quale poggia la produttività italiana. Le piccole e medie imprese, negli ultimi anni, sono state in grande difficoltà per le bordate della crisi. Il governo Letta ha pensato per loro una ricarica del fondo di garanzia. La manovra infatti contiene il rifinanziamento per un importo pari a 1,6 miliardi del budget.



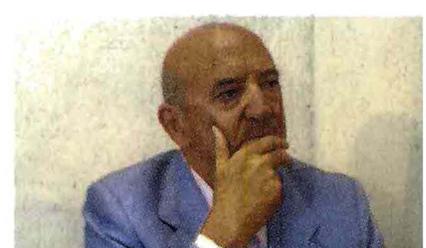
Il sì della Coldiretti
Dalla dismissioni dei terreni dello Stato per l'organizzazione nuove opportunità per i giovani



La Uil: una finzione
La riduzione delle tasse sul lavoro è una finzione e quindi anche la ripresa sarà una finzione



Giannola perplesso
Mi aspetto una gestione dell'emergenza ma nulla di più dice il presidente della Svimez



La Pa

Dipendenti pubblici, un altro salasso: stop ai contratti e straordinari tagliati

Un nuovo salasso per i dipendenti pubblici. Contratti bloccati a tutto il 2014; straordinari tagliati del 10% (del 5% per carabinieri, polizia, esercito, vigili del fuoco); indennità di vacanza contrattuale che per il biennio 2015-2017 non sarà aggiornata rispetto a quella del dicembre 2013; turn over applicato con il contagocce (40% per il 2015, 60% per il 2016 e 80% per il 2017). Una mannaia che va a calare su oltre tre milioni di lavoratori che hanno rinnovato i contratti nel 2008-2009. Nel frattempo il loro numero è sceso di 350.000 unità per effetto del rallentamento del turn over. «Le eccedenze di personale sono arrivate a quota 108.000», secondo le stime del ministro Gianpiero D'Alia. Dal 2010, anno di inizio del blocco dei contratti, la bustapaga di un impiegato di livello più basso si è impoverita in media di 250 euro, in base a calcoli della Cisl.

Gli ultimi aumenti sono stati erosi dal carovita, mentre i carichi di lavoro sono cresciuti a scapito della qualità dei servizi offerti. Lo stop dei rinnovi per tutto il 2014 potrebbe essere allungato nel tempo con la conseguenza di estendere il congelamento di salari e stipendi almeno per un settennato. O forse di più perché, ammesso e non affatto scontato, che la trattativa per i rinnovistessi partisse nel 2015, sarebbero necessari verosimilmente altri due anni (tempi medi contabilizzati dall'Istat) per arrivare alla firma. Intanto il taglio degli straordinari decurterebbe ulteriormente le retribuzioni. I sindacati sono pronti a far scattare la mobilitazione anche perché - dicono - noi una soluzione alternativa alle continue sforbiciate l'avevamo già presentata: applicando costi standard alle sole amministrazioni provinciali e comunali si potrebbero ricavare risparmi per 4 miliardi su 38 di spesa, vale a dire il 10%. Se gli stessi criteri venissero estesi a tutte le amministrazioni centrali e locali in un decennio si arriverebbe a 50-60 miliardi.



L'assistenza

Sventato anche il rincaro-ticket Lorenzin: «In sicurezza la salute»

Niente tagli alla sanità. Per la prima volta negli ultimi 10 anni, come sottolinea subito dal ministro Beatrice Lorenzin, non si batte cassa con il Servizio sanitario nazionale per recuperare risorse da mettere nella legge di stabilità. Una boccata di ossigeno che adesso permette di guardare al futuro, commentano a caldo le Regioni, anche perché, come dice con orgoglio sempre il ministro della Salute, così si è «messa in sicurezza la salute degli italiani per i prossimi anni» e adesso ci sono «le basi per fare una buona sanità». Che si sarebbe andati verso una riduzione dei ventilati 2,6 miliardi di tagli (in parte a carico sempre dei soliti noti, spesa farmaceutica e sanità privata convenzionata) si era iniziato a capire già in mattinata, e il ministro aveva fatto sapere che «tagli zero» sarebbe stata la sua proposta in Consiglio dei ministri, perché si sarebbe trattato di «tagli sulla carne viva delle persone». Insomma, sarebbe stato «inaccettabile anche un solo euro di tagli al piano sanitario nazionale». Proposta che l'ha spuntata, in effetti, tanto che lo stesso Enrico Letta, in una pausa della riunione del governo, ha più volte ripetuto che «per la prima volta» si era riusciti a fare una finanziaria senza nuove tasse e «senza tagli a sociale e sanità». Anche per il nodo ticket non ci dovrebbero essere sorprese. Secondo quanto si è appreso sarebbe stato infatti scongiurato l'aumento di 2 miliardi a partire dal 2014, anche se ancora non è chiaro il meccanismo contabile attraverso cui si arriverà alla compensazione. Torna dunque il sereno anche con le industrie farmaceutiche già sulle barricate rispetto ai ventilati tagli alla spesa.



Gli enti locali

**Taglio di un miliardo alle Regioni
Stop ai vincoli del Patto di stabilità**

Un miliardo di tagli: è il pedaggio che pagano le Regioni alla Legge di stabilità. La notizia era nell'aria e fa parte di quelle che hanno trovato conferma nelle prime dichiarazioni del governo. «Vedremo i tagli, quali saranno quelli che riguardano il comparto e poi faremo una valutazione» ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani. Per la verità i dubbi su dove e cosa tagliare nel prossimo anno sono abbondantemente mitigati almeno in questa fase dalla soddisfazione per non aver visto abbattersi la scure del governo sulla sanità. Era quella la linea Maginot che le Regioni avrebbero difeso a spada tratta (con l'aiuto decisivo del ministro della Salute, Lorenzin, schieratosi subito dalla loro parte). Averla scampata, fa quasi passare in secondo piano i tagli alla spesa che peraltro cadono in un momento comunque delicato per le casse degli enti locali. Molto meglio da questo punto di vista è andata ai Comuni anche se il trasferimento nelle loro casse di un solo miliardo rispetto ai due preventivati per coprire la gestione delle nuove imposte locali sulla casa ha già fatto storcere il naso a parecchi sindaci. Su questo punto però si attende maggiore chiarezza dal testo che sarà licenziato dal Consiglio dei ministri. Dovrebbe essere confermata l'esclusione del patto di stabilità interno «al fine di consentire agli enti locali nel 2014 e 2015 i pagamenti in conto capitale», uno dei nodi che hanno frenato in questi anni la spesa. L'allentamento vale un miliardo nel 2014 e uno sul 2015. Tra le novità, in parte attese, anche quella che impedirà a Regioni e enti locali di ricorrere ai derivati, una decisione figlia dei problemi finanziari ai quali molti enti devono ancora far fronte per l'allegria gestione di questi strumenti finanziari.

La previdenza

**Pensioni, stretta su quelle d'oro
stop adeguamenti sopra i 3000 euro**

Le pensioni più ricche, quelle sopra i tremila euro non saranno adeguate al costo della vita nel 2014. Arriva invece una mazzata per quelle d'oro: sopra i 100mila euro ci sarà un contributo «con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Sarebbe del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila. Il partito democratico preme intanto per la soluzione del problema esodati: «Ci auguriamo che nel testo definitivo l'argomento sia affrontato perché sono note le problematiche dei lavoratori cosiddetti esodati e del ritorno ad un criterio di flessibilità nel sistema pensionistico. Dalla loro soluzione possono trarre vantaggio i lavoratori rimasti senza reddito ed i giovani che non trovano accesso al lavoro anche a causa del brusco innalzamento dell'età pensionabile», dice Cesare Damiano, presidente della Commissione bilancio del Senato. A sua volta il capogruppo del Pdl a Montecitorio, Renato Brunetta, dice: «Sull'ipotesi di non indicizzare le pensioni superiori ai 3000 euro non si può ritenere una tale cifra una pensione d'oro, semmai è quella più o meno media di un insegnante. Se è per un anno, per un contributo straordinario posso anche accettarlo altrimenti sarebbe assolutamente incostituzionale». Un precedente provvedimento, varato dal governo Monti, è stato infatti bocciato dalla Corte costituzionale: era previsto un contributo di solidarietà con tagli del 5% sopra i 90mila euro; del 10% sopra i 150mila euro e del 15% al di sopra della soglia ultra-ricca delle pensioni di 200mila euro lordi annui.





CASA/2
Rifiuti e servizi:
conti dei Comuni
agganciati al Trise
 Bruno ▶ pagine 11

Per rifiuti e servizi conti dei Comuni agganciati al «Trise»

Tetto al prelievo: non potrà superare l'Imu

Eugenio Bruno
 ROMA

Esce la Tares ed entra il Trise. Dietro questo quasi-anagramma si cela la riforma della tassazione immobiliare contenuta nella legge di stabilità approvata ieri dal governo. Che conferma quanto anticipato nei giorni scorsi sul Sole 24 Ore: dal 2014 arriverà un nuovo tributo sui servizi dei Comuni (il Trise appunto), formato dalla Tasi sulle prestazioni indivisibili e dalla Tari sui rifiuti. Che, a regime, dovrà trasformarsi in Tarip, intesa come tariffa puntuale commisurata su quantità e qualità dei rifiuti prodotti.

La nascita della Tarip è una delle principali novità della bozza di Ddl entrata a Palazzo Chigi. Che, se confermata, andrebbe incontro alle richieste del ministero dell'Ambiente. Che ha sempre individuato nel principio europeo «chi inquina paga» la bussola da seguire nella messa a punto della nuova tariffa sui rifiuti. Fino a quel momento, la Tari verrà calcolata come un corrispettivo sulla superficie calpestabile dell'immobile e verrà pagata da chi lo occupa, proprietario o inquilino che sia.

Di fatto la Tari sostituirà la Tares. Mentre alla Tasi - che do-

vrebbe avere un'aliquota dell'1 per mille ed essere pagata in parte da proprietario e inquilino - spetterà il compito di superare l'Imu. Di superamento, infatti, si tratta e non di cancellazione. Perché, pur sancendo la sua eliminazione sull'abitazione principale non di pregio, sulle seconde e su quelle di lusso l'imposta munic-

pale di fatto si continuerà a pagare. Tanto più che la legge di stabilità, da un lato, individuerrebbe la base imponibile della nuova tassa sui servizi in quella dell'imposta municipale. E, dall'altro, stabilirebbe - stando a un'altra novità di ieri - che il tetto per il prelievo coincida con quello fissato dalla legge statale per l'Imu (6 per mille sulla prima casa, 10,6 sulla seconda), anziché andarsi ad aggiungere come previsto in un primo momento.

Se trasfuso nel Ddl definitivo, il fatto che l'1 per mille non si sommi alle aliquote Imu sarebbe una buona notizia per i contribuenti, che vedrebbero immutato il limite dell'imposizione rispetto a quella attuale dell'Imu. Ma non per i Comuni, che, per ridurre fino ad azzerarla, dovranno accontentarsi del miliardo sul gettito dell'Imu sui capannoni previsto dal Ddl. Una somma peraltro già "occupata" visto che servirebbe a indennizzarli dalla maggioranza della Tares in odore di cancellazione. A proposito di imprese, va segnalato infine che la tanto attesa deducibilità dalle imposte sui redditi, coperta con il ritorno dell'Irpef sulle case sfitte, sarebbe saltata. Almeno per ora.

IN SINTESI

SERVICE TAX

Arriva un nuovo tributo immobiliare: il Trise che sarà formato dalla Tari sui rifiuti e dalla Tasi sui servizi indivisibili. La prima sarà calcolata sui metri quadri e poi si trasformerà in tariffa «puntuale»; la seconda partirà da un'aliquota dell'1 per mille. Spariscono la Tares e l'Imu sulle prime case non di lusso. Secondo la bozza di ingresso in Cdm quell'1 per mille va comunque ricompreso nel tetto massimo Imu e non sommarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RISPARMIO ENERGETICO

La detrazione del 65% resterebbe in vigore per tutto il 2014 per poi passare al 50% nel 2015

IL NUMERO

1 miliardo

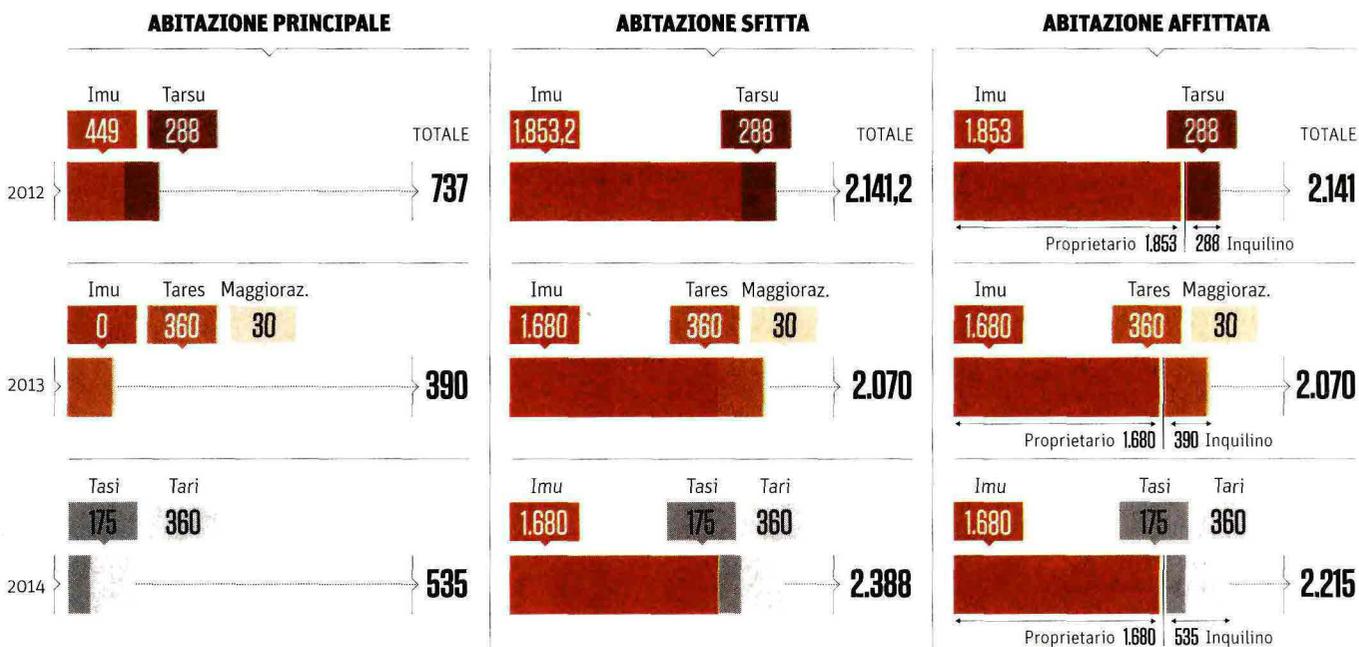
Il gettito potenziale derivante dall'applicazione dell'Irpef sulla seconda casa

LAVORI IN CASA

Per gli interventi di recupero edilizio lo sconto del 50% sarebbe confermato per il 2014

Che cosa cambia

Le imposte locali su un trilocale di 100 metri quadri in zona residenziale con Tasi ad aliquota standard. Valori in euro



Enti locali. Incrocio di regole

Girandola di parametri sui vincoli per i Comuni

Gianni Trovati

MILANO

■ Mentre la legge di stabilità cambia le regole per il Patto di stabilità 2014, Comuni e Province incontrano una sorpresa nella «manovrina», quella approvata la scorsa settimana per riportare il deficit nella soglia «europea» del 2013; nel testo definitivo, pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale», cambiano anche i parametri per rispettare il Patto nel 2013: alla spesa corrente 2007-2009, i Comuni con più di 5mila abitanti dovranno applicare un moltiplicatore del 15,61%; per i piccoli enti il moltiplicatore è 12,81% mentre le Province devono calcolare il 19,61 per cento. Morale della favola: tutti i bilanci, anche quelli già approvati, sono da rifare.

Il ritocco dei parametri 2013 serve a coinvolgere Comuni e Province nello sforzo collettivo per trovare gli 1,6 miliardi necessari a far quadrare i conti, e in pratica cancella gli sconti che le norme originarie assegnavano agli enti «virtuosi». Il nuovo ritocco, però, introduce

parametri diversi anche da quelli previsti in origine per i Comuni «non virtuosi», con il risultato di obbligare tutti a riscrivere i bilanci.

Chiusa la complicata partita del 2013, sarà poi la volta di fare i conti con le regole 2014. Da quel punto di vista (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) il punto fondamentale è rappresentato dal miliardo di esclusione dal Patto di stabilità che libera i pagamenti in conto capitale di Comuni e Province. Altri 500 milioni arrivano per contribuire al pagamento dei vecchi debiti di parte capitale, quelli maturati fino al 31 dicembre 2012 e in parte già "aiutati" dal decreto «sblocca-debiti» di aprile (Dl 35/2013) e dagli interventi successivi.

BILANCI DA RIFARE

Mentre la legge di stabilità cambia le regole per il 2014 la «manovrina» in Gazzetta rivede anche i criteri per gli obiettivi di quest'anno

Per il resto, le regole di calcolo degli obiettivi di saldo rimangono invariate, anche se nella girandola delle percentuali i parametri faticano a trovare pace. La base di calcolo viene aggiornata, perché dall'anno prossimo occorrerà fare riferimento alla spesa corrente media del 2009-2011, e per questa ragione vengono rivisti i moltiplicatori. Per i Comuni considerati «non virtuosi», cioè l'ampia maggioranza (o tutti, come quest'anno), il parametro è del 15,06%, mentre per le Province sale al 20,25 per cento: per capirne gli effetti, ogni amministrazione dovrà calcolare com'è cambiata la spesa corrente nel 2009-2011 rispetto al vecchio triennio di riferimento. Dall'anno prossimo, infine, debutterà il Patto per le partecipate, che chiederà il pareggio di bilancio per le aziende, società e istituzioni controllate e titolari di affidamenti diretti per almeno l'80% del valore della produzione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I risparmi
Un solo giorno
per le elezioni
così si cambia

ROMA Tra le misure previste dalla manovra, c'è anche la concentrazione in un solo giorno del voto per le elezioni con un risparmio di 100 milioni. Se, dunque, non ci saranno sorprese tra Camera e Senato, si andrà alle urne soltanto di domenica.

A pag. 4

Sanità, niente stretta ai Comuni 1 miliardo

Il voto in un giorno

► Il governo trova anche le risorse per evitare l'aumento dei ticket sanitari che sarebbero scattati nel 2014

LA MANOVRA/3

ROMA Niente tagli alla sanità nel triennio 2014-2016. Un risultato accolto con soddisfazione dal ministro Lorenzin: «È la prima volta in 10 anni che non ci sono tagli. Sono veramente contenta - ha detto - perchè in questo modo abbiamo messo in sicurezza la salute degli italiani per i prossimi anni. Ora abbiamo le basi per fare una buona sanità». Ma non

è tutto: Il governo avrebbe trovato anche le coperture finanziarie per i 2 miliardi di ticket sanitari che sarebbero dovuti scattare il primo gennaio 2014, come previsto dalla manovra Tremonti del 2011, prima della bocciatura da parte della Corte Costituzionale.

Tra le altre misure previste dalla manovra anche l'allentamento del patto di stabilità per i Comuni da 1 miliardo di euro e la concentrazione in un solo giorno del voto per le elezioni con un

risparmio di 100 milioni. «Vogliamo aiutare i Comuni - ha spiegato Letta - che possono investire perchè hanno dei progetti già pronti».

Tra le ultime novità inserite nella legge di stabilità anche la nascita di un soggetto al ministero dello Sviluppo economico per rilanciare le politiche in coordinamento con le parti sociali. «Una specie di cabina di regia per le politiche industriali», ha spiegato Letta.



1 Enti locali, patto più flessibile

Dopo il pressing degli enti locali, il governo ha deciso un allentamento del Patto di stabilità di circa un miliardo per quelli virtuosi. Sarà il governo a valutare i vari progetti che i Comuni hanno messo in campo. Si tratta di dare il via libera a tutta una serie d'investimenti principalmente nel settore delle infrastrutture. L'allentamento consente ai Comuni con i conti in ordine d'intervenire sul territorio e di riavviare il volano dell'economia. Rinviato invece il capitolo dell'Iva. L'esecutivo si è comunque impegnato a discutere con il Parlamento nei prossimi mesi per mettere a punto un riordino complessivo di questo tipo d'imposta.



2 Dagli immobili 1,5 miliardi

«Entro fine anno il governo metterà in campo una serie di privatizzazioni» destinate a tagliare il debito per il 2014, 2015 e 2016. Il dettaglio, si vedrà, ma intanto, la promessa del premier Letta è di quelle che fanno pensare subito al capitolo immobili. Di questo si parla infatti nel conto da 3,2 miliardi di risorse da recuperare previsto nella Legge di stabilità. In particolare arriveranno 200 milioni dal riallineamento del valore delle partecipazioni e altri 500 milioni dalla vendita di immobili (in tre anni 1,5 miliardi). Nello stesso capitolo sono compresi, poi 2,2 miliardi della revisione del trattamento di perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari e 300 milioni da misure per la rivalutazione dei beni delle imprese.



3

Edilizia, sconti con gli Ecobonus

Il governo punta sull'edilizia per dare sprint all'economia. Per questo nella Legge di Stabilità l'esecutivo ha stanziato circa un miliardo di sconti per le ristrutturazioni edilizie e per l'eco bonus. Agevolazioni legate al rilancio del comparto, l'unico in grado di avere effetti anticiclici e di creare occupazione in tempi rapidi. Sempre sul fronte delle agevolazioni, ma in una prospettiva di più lungo termine, il governo ha annunciato di voler avviare tutta una serie di interventi selettivi. Non è chiaro ancora in che direzione specifica il governo voglia muoversi. Il premier Letta si è limitato a quantificare la sforbiciata, che dovrebbe essere di 500 milioni di euro, rinviando a gennaio 2014 le misure specifiche.

4

Più garanzie per le Pmi

Il fondo di garanzia per le Pmi incassa un rifinanziamento da 1,6 miliardi di euro. Una buona notizia per le piccole e medie imprese che possono disporre di risorse ulteriori da utilizzare come garanzia del rimborso del finanziamento richiesto alle banche. Inoltre, è la stessa Legge di Stabilità a lanciare «una specie di cabina di regia sulle politiche industriali». Si tratta «di un soggetto importante al ministero dello Sviluppo per rilanciare le politiche industriali in coordinamento con le parti sociali», ha spiegato il premier, Enrico Letta. Infine, nel capitolo rifinanziamenti finisce anche il 5 per mille. Un segnale importante che segna «un primo inizio di rifinanziamento delle politiche completamente prosciugate nel bilancio dello Stato», fa sapere lo stesso premier.

5

Revisione quote Banca d'Italia

Risorse alla manovra arriveranno anche dalla revisione della contabilizzazione delle quote di Bankitalia. Nei giorni scorsi la Banca d'Italia aveva conferito a un Comitato di esperti l'incarico di effettuare una valutazione delle quote di partecipazione al proprio capitale. La forbice del valore attribuito alle quote dell'istituto centrale, di proprietà per il 93,4% di banche e soggetti privati che però non hanno alcun potere di interferire nella gestione, varia di molto. Secondo le stime più prudenti si parla di circa un miliardo di euro, mentre il presidente dei deputati Pdl Renato Brunetta aveva parlato di una ventina di miliardi che potrebbe far affluire nelle casse del Tesoro circa 5 miliardi di euro di Iva.

6

Elezioni, risparmi per 100 milioni

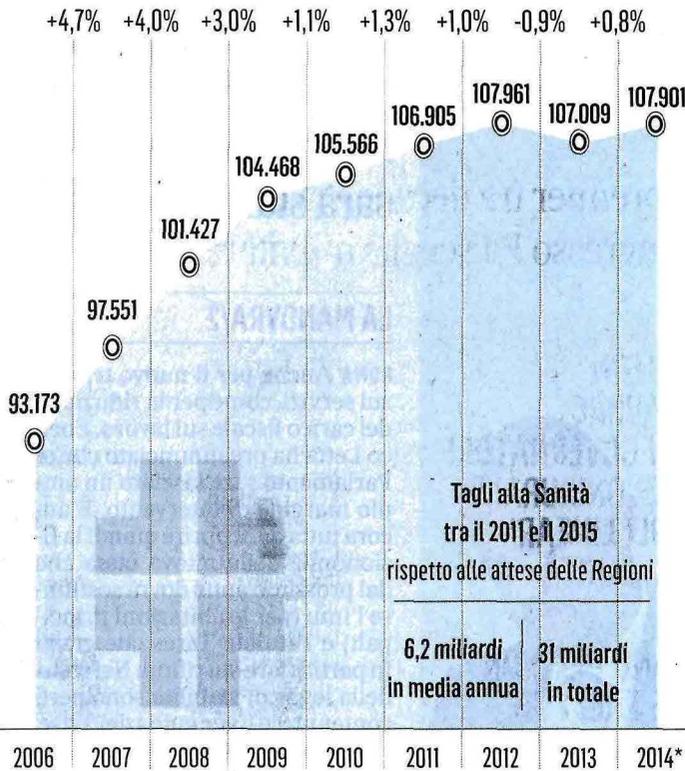
Chi poteva immaginare che da una semplice mossa come quella di limitare a un solo giorno l'election day, il tempo delle elezioni, potesse portare un risparmio alle casse dello stato di ben 100 milioni di euro. Già perchè a tanto porterà lo «stop» a quella che è una «anomalia italiana» decisa ieri dal governo e messa nero su bianco nel disegno di legge da sottoporre al parlamento. Se, dunque, non ci saranno sorprese tra Camera e Senato, si andrà alle urne un giorno solo, di domenica, e non in due. Un passaggio non da poco, visto che tra elezioni politiche, regionali ed europee gli appuntamenti con le urne rischiano di essere davvero troppi oltre che per le casse dello Stato anche per la disponibilità dei cittadini. Chissà che non si guadagni qualcosa anche nel conto delle astensioni.



Il costo della sanità

Finanziamenti pubblici al Servizio sanitario nazionale

Andamento in milioni di euro



Tagli alla Sanità
tra il 2011 e il 2015
rispetto alle attese delle Regioni

6,2 miliardi
in media annua

31 miliardi
in totale

2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014*

Fonte: Conferenza delle Regioni *somma attesa prima della nuova legge di Stabilità

IL CONFRONTO

Incidenza della spesa sanitaria sul Pil (%)

Regno Unito



Italia



Germania



Francia



Usa



Fonte: Banca Mondiale 2011

ANSA centimetri



Niente tagli alla sanità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DEJA VU

Il baratro che l'America insegue

Ricordiamoci titoli, cronache settimanali sul rischio default degli Stati Uniti. Torneranno buoni fin troppo presto: l'accordo che repubblicani e democratici stanno negoziando non farà altro che spostare il problema di qualche mese. Più o meno com'era accaduto a gennaio di quest'anno, quando gli Usa sembravano volersi buttare dal "tetto del debito", nel "baratro" del fiscal cliff. La stessa scena che si ripete in queste ore. E non bisogna essere né Cassandre, né profeti per prevedere che nel giro di qualche mese potrebbero ritrovarsi sull'orlo di un baratro più profondo. I tagli alla spesa non si improvvisano, e soprattutto non danno risultati in pochi mesi. E allora il debito continuerà a salire e i repubblicani potrebbero tornare a brandire l'arma del default per ricattare la Casa Bianca. Viene allora da chiedersi se avere un tetto al debito sia così intelligente. Certo, quello che sale prima o poi deve scendere e se la scalata

del debito non si ferma, prima o poi rischia di precipitare l'intero sistema-Paese. Ma nessun principio resta sano se applicato in modo ottuso. Ha davvero senso legarsi le mani con regole (a parole) draconiane, recitare ogni sei mesi una sceneggiata punteggiata da accuse reciproche di irresponsabilità, anatemi e scenari apocalittici? Cosa ne pensano gli 800mila dipendenti pubblici lasciati a casa perché i servizi che svolgono non sono finanziati? E i cittadini e le imprese che di quei servizi hanno bisogno? Nella foga dell'austerità seguita alla crisi del debito, i Paesi dell'Eurozona hanno deciso di inserire in Costituzione un vincolo ispirato dalla stessa filosofia, il pareggio di bilancio. Certo, le scappatoie per aggirarlo sono già pronte. Ma che succederà quando Italia o Spagna si troveranno lì lì per sfiorare? Si dice sempre che l'America è dieci anni avanti all'Europa. Chissà se fra dieci anni la raggiungeremo sull'orlo del fiscal cliff. (g.d.d.)

L'America bloccata. Repubblicani ancora divisi sul tetto del debito alla vigilia della scadenza indicata dal Tesoro come inizio di un default

Washington, ultime ore per un'intesa

Per Boehner resta la via d'uscita di un compromesso che raccolga un voto bipartisan

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

«Nulla di fatto? Nella notte, dopo mille aperture sembrava di nuovo di essere punto a capo: i repubblicani alla Camera hanno respinto una proposta interna da offrire in alternativa a quella preparata dal Senato, considerata «inaccettabile» da molti deputati della base. In realtà il nulla di fatto è proprio all'interno del partito repubblicano. Perché su un punto vi è coincidenza di vedute: una soluzione alla scadenza per il tetto sul debito la si troverà in tempo, cioè entro la mezzanotte di oggi. La via più semplice sembra essere quella del voto bipartisan alla Camera, seguendo un copione già collaudato quando si dovette risolvere l'altro melodramma economico in chiusura 2012, quello del "precipizio fiscale".

La dinamica prevede che il Senato vada al voto al più presto. L'obiettivo è ottenere una larga maggioranza bipartitica e inviare subito la legge alla Camera. A quel

punto Boehner, il presidente della Camera repubblicana, non potrà rifiutare di considerare il disegno del Senato e dovrà metterlo ai voti. Secondo indiscrezioni raccolte ieri a Washington, alla Camera dovrebbe essere possibile mettere insieme una maggioranza trasversale, di nuovo bipartisan che potrebbe approvare il compromesso del Senato nonostante quello che si preannuncia come un voto contrario da parte della base più radicale del partito. Con il voto dovrebbe riaprire il governo americano, centinaia di migliaia di dipendenti pubblici torneranno al lavoro, parchi, musei, uffici, centri statistici, laboratori scientifici potranno aprire le porte e si saranno conquistati tre mesi per negoziare una revisione della legge sanitaria di Obama. L'amministrazione ha da sempre detto che avrebbe rivisto alcuni aspetti della legge che sono «migliorabili», nelle parole del portavoce di Obama Jay Carney, ma non avrebbe mai accettato di farlo

senza una riapertura del governo e un rinnovo del tetto sul debito.

L'obiettivo "spacchettamento" insomma, dovrebbe essere a portata di mano, anche se attraverso percorsi tortuosi: scadenze separate e temporanee per i due nodi fiscali e ripresa dei negoziati sul bilancio, su certi aspetti di Obamacare. Entrare nei dettagli oggi è prematuro. Prima si dovrà superare l'ostacolo, poi si aprirà il tavolo. C'è il rischio che si arrivi alla fine dell'anno per ricominciare da capo? C'è. Come c'è il rischio che per qualche ritardo procedurale si superi anche la scadenza del 17 ottobre.

Resta la clamorosa spaccatura del partito repubblicano. Una spaccatura su più livelli: fra Camera e Senato; fra senatori, Ted Cruz, ad esempio, teapartista texano, è contro Susan Collins, repubblicana del Maine che ha scritto la proposta di legge risolutiva del Senato, con il collega Joe Manchin, democratico del West Virginia.

La spaccatura è ancora più marcata alla Camera dove le fazioni,

tutte inflessibili, si sono moltiplicate in sotto sezioni del Tea Party e del centro repubblicano: «Abbiamo un nome per la proposta del Senato - ha detto Tim Huelskamp, repubblicano del Kansas - si chiama gruppo di resa... chiunque voterà per quella proposta alla Camera come repubblicano avrà di sicuro uno sfidante alle primarie».

Riaffiora il calcolo di politica interna più che quello idealista o ideologico. Cosa che all'opinione pubblica non piace. I repubblicani erano in difficoltà dopo le elezioni 2012: hanno perso fra le minoranze, hanno perso fra le donne, non hanno il mix per coagulare il consenso attorno a quella che sarà una maggioranza mista da qui ai prossimi anni. E con il comportamento di questi giorni, che guarda solo al brevissimo e al cortile di casa, non potranno che peggiorare la situazione. Forse per questo, increduli davanti a una sconfitta annunciata assumono l'atteggiamento disperato del "muoia Sansone con tutti i filistei".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The collage features the main headline 'Washington, ultime ore per un'intesa' at the top. Below it is a small portrait of a man. The central part of the collage shows a dark-colored Honda Civic car with the text 'NUOVO HONDA CIVIC' and 'TECNOLOGIA SELETTA'. At the bottom of the collage, there is an advertisement for Honda Civic with the slogan 'LA REALTÀ OLTRE L'IMMAGINAZIONE' and technical specifications like 'Solo 4,8 l/100 km' and '€ 23.900'.



DOMANDE & RISPOSTE

• **Perché gli Stati Uniti sono a rischio di default?**

Il nodo del default si incrocia con lo shutdown ma è un'altra questione. C'è un tetto stabilito per legge all'indebitamento del Governo federale. Il suo superamento deve essere autorizzato dal Congresso: di solito il permesso è una pura formalità. Non è più così dal 2011 quando i repubblicani, all'opposizione, hanno cominciato a porre condizioni, in particolare sui tagli alle spese. Condizioni non accettate dai democratici al Governo. La questione si è riproposta a maggio: il giorno 19 il tetto di 16.699 miliardi di dollari è stato raggiunto.

• **Perché la data limite è il 17?**

Da maggio il Tesoro ha adottato una serie di misure straordinarie che hanno consentito di raccogliere fondi extra per circa 400 miliardi ed effettuare tutti i pagamenti senza bisogno di emettere nuovo debito che superasse il tetto stabilito per legge. Ma il Tesoro un mese fa ha fatto sapere che queste misure si sarebbero esaurite domani, 17 ottobre.

• **Il default può arrivare subito?**

No. Ma senza un accordo potrebbe essere vicino. Il Tesoro - ha detto il segretario Jack Lew - avrà in cassa soltanto 30 miliardi di dollari per far fronte ai suoi impegni. È il momento in cui il Governo deve fare i conti con entrate e uscite soltanto. Domani sono previsti in arrivo dai contribuenti circa 6,7 miliardi, ma dovranno essere pagate pensioni per 10,9 miliardi. A fine giornata, dunque, il "cuscinetto" sarà già stato eroso a 27,5 miliardi. Il rischio di default diventa sempre più concreto.

• **Quando il rischio diventa effettivo?**

Secondo molti analisti il giorno del giudizio potrebbe essere quello di Halloween, il 31, o il 1° novembre. A partire dal 18 ottobre infatti la stima del Bipartisan Policy Center è che per ogni dollaro speso ci siano soltanto 75 cent in entrata. I 25 restanti vanno coperti con la liquidità rimasta. Un giorno di sollievo potrebbe essere il 22 quando il Governo incasserà ben 3,5 miliardi in più di quanto spenderà. Guadagno subito annullato dalla grande spesa del 24: 1,8 miliardi di pagamenti ai contractor della difesa, 2,2 miliardi per Medicare (cure agli anziani); 11,1 di pensioni. Le entrate saranno di soli 9,6 miliardi. Il 31 ottobre saranno in scadenza interessi sul debito federale per 6 miliardi. A questo punto pur non potendo emettere nuovo debito, il Tesoro potrebbe tentare un "roll over" di quello in scadenza: gli investitori avrebbero l'opportunità di incassare e reinvestire subito in nuovo debito. Ma se la sfiducia si diffondesse sui mercati - finora non è successo - e i creditori decidessero di non sottoscrivere più, arriverebbe il vero default. La data stimata è il 30 ottobre. Il Tesoro non sarebbe più in grado di effettuare i pagamenti e a fine giornata sarebbe a corto di circa 7 miliardi di dollari. E dovrebbe forse scegliere chi pagare prima nell'ambito dei servizi essenziali: scuole, pensionati o contractor della difesa? Il giorno dopo scadrebbero 6 miliardi di interessi dovuti ai creditori. Mancare un pagamento potrebbe distruggere la fiducia nel colosso mondiale, il Paese "rifugio" per eccellenza. Pagare gli interessi invece significherebbe non dare più soldi alle truppe in giro per il mondo o agli ospedali. Una scelta difficile, quasi impossibile. Per questo l'accordo diventa essenziale.



Nell'angolo. Lo speaker repubblicano alla Camera Usa, John Boehner

L'iniziativa. Aperta una consultazione

Sotto esame l'imposta degli enti pubblici

Benedetto Santacroce

La tassazione Iva degli **enti pubblici**, nata per agevolare le attività di questi soggetti, è divenuta un freno allo sviluppo economico degli stessi e ha determinato nel mercato interno degli interventi del tutto disarmonizzati. Partendo da queste considerazioni la Commissione europea ha lanciato ieri una consultazione per verificare le opzioni possibili per cambiare la tassazione Iva di tutti gli enti pubblici. La consultazione, che si chiuderà il 14 febbraio 2014, è stata preceduta da un ampio studio di Copenhagen Economics e da un seminario di confronto realizzato in Italia nell'aprile di quest'anno. I risultati della con-

sultazione sono diretti a proporre entro il 2014 una modifica del sistema. Qualunque saranno tali risultati, quello che risulta chiaro dal documento comunicatario è che l'attuale quadro di riferimento non è più né attuale né sostenibile anche perché in alcuni settori pubblici la notevole mutazione del contesto genera solo effetti negativi. Le esenzioni che interessano i par-

LE ALTERNATIVE

Il documento, consultabile fino al 14 febbraio 2014, propone quattro metodi opzionali di revisione del sistema

ticolari soggetti generano, infatti, un'Iva indetraibile che in un modo o in un altro colpisce sia l'ente che eroga il servizio che l'utente che lo paga o direttamente o tramite l'intervento pubblico (si pensi al settore della sanità).

Il documento propone quattro metodi opzionali di riforma del sistema, oltre ad alcuni adattamenti della direttiva Iva che hanno lo scopo preciso di eliminare la distorsione alla concorrenza che l'attuale quadro normativo produce nel settore pubblico.

La prima opzione in campo è di introdurre la piena tassazione Iva degli enti pubblici (e quindi la piena detrazione) con

revisione delle norme che definiscono il trattamento Iva degli enti pubblici e dei servizi pubblici (articoli 13 e 132 della Dir 2006/112/UE). Questa opzione comporterebbe una rivoluzione dell'attuale sistema e anche se tecnicamente fattibile potrebbe presentare come controindicazione un incremento dei prezzi al consumo.

La seconda opzione è costituita dal sistema del rimborso. Questa soluzione che si realizza al di fuori del sistema Iva consiste nel rimborsare agli enti pubblici il carico di Iva che si genera dai meccanismi di esenzione ovvero in relazione alle operazioni fuori campo dell'imposta. Questo sistema con formule di-

verse è già stato adottato da 8 Stati (tra cui regno Unito, Olanda, Danimarca e Portogallo).

Terza opzione è costituita dalla tassazione generalizzata degli enti pubblici (verrebbe soppresso l'articolo 13 della direttiva) con mantenimento di alcune esenzioni di interesse generale. Queste esenzioni, però non sarebbero legate al soggetto pubblico che le pone in essere, ma risulterebbero applicabili in modo oggettivo (si pensi ad esempio ai servizi di radiodiffusione o ai servizi postali).

Quarta opzione mantenimento dell'attuale quadro normativo con previsione di interventi specifici in quei settori in cui la distorsione alla concorrenza tra enti pubblici e privati si realizza in modo palese (ad esempio nel settore della gestione dei rifiuti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PATTO INFRANTO CON I PENSIONATI

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Aggiudicare dalle anticipazioni, il sacrificio potrebbe essere inferiore alle attese. Eppure nelle misure varate dal governo, salvo attendere la versione definitiva dei provvedimenti, in qualche modo i pensionati hanno dovuto fare ancora la loro parte. Forzatamente.

CONTINUA A PAGINA 41

LA TRANQUILLITÀ DI CUI SI HA BISOGNO E QUEL PATTO INFRANTO CON I PENSIONATI

SEGUE DALLA PRIMA

Per i trattamenti oltre sei volte il minimo (circa 3.000 euro lordi al mese) l'indicizzazione, ovvero l'aggancio all'aumento dei prezzi è stato congelato ancora per altri tre anni, niente recupero del potere d'acquisto per la parte eccedente. Si dirà che il sacrificio, se venisse confermato, non è di grande entità. Eppure qui la questione non è contabile.

Certo, la priorità dell'equilibrio dei conti resta centrale. Certo, la spesa pensionistica rappresenta una quota rilevante del Prodotto interno lordo. Certo agganciare quell'assegno all'inflazione (pari a circa l'1,5%) può apparire poca cosa. Eppure non è soltanto nei numeri che è racchiuso il problema. Ma in quello che continua ad essere rotto: il patto, non scritto, tra lo Stato e chi, rispettando le leggi, ha lasciato il lavoro. Non si è ancora chiusa la ferita che si è aperta con la questione degli esodati, persone che a un certo punto si sono ritrovate senza lavoro e senza pensione. Per un calcolo sbagliato del precedente

governo, per una norma che mancava, per una sottovalutazione, per un cambio della situazione economica. Certo è che la direzione dei sacrifici va individuata con più cura e attenzione. Non solo numerica.

Così è vero che, secondo le anticipazioni, la rivalutazione al 100% dell'assegno sarà valida per chi percepisce fino a tre volte il minimo, che sarà del 75% per i trattamenti complessivamente superiori a quattro volte il minimo e del 50% per chi riceve un assegno superiore a cinque volte il minimo, ma il punto rimane: perché non lasciare stare, almeno per un po' i pensionati. Questione ancora in bilico l'eventuale contributo di solidarietà oltre la soglia del 90-100 mila euro. Punto respinto in passato, anche per i lavoratori dipendenti, dalla Corte Costituzionale. Certo le pensioni (davvero) d'oro potrebbero risultare oggetto di una riflessione più ampia. E magari di interventi meno improvvisati e a prova di giudizio della Consulta.

Massimo Fracaro Nicola Saldutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interventi & Repliche

Regioni e Patto per la salute

Le parole del premier Letta sull'assenza di tagli in Sanità sono un risultato positivo per i cittadini e le Regioni. Chi lavora nella sanità e chi ne usufruisce sa bene che negli ultimi cinque anni i tagli ci sono stati eccome: le Regioni hanno fatto i conti e stimano oltre 30 miliardi in meno rispetto alla spesa tendenziale e il ministero conferma, per un arco temporale simile, 22 miliardi di tagli già fatti. Che ciò sia vero lo conferma la Corte dei conti che nelle sue ultime relazioni annuali ha sottolineato il contenimento della spesa sanitaria e che la sanità ha dato il maggiore contributo al risanamento dei conti pubblici. Così come la Banca d'Italia (Relazione del maggio 2013) attesta un miglioramento di spesa per l'insieme delle amministrazioni locali di oltre 8 miliardi, purtroppo a differenza delle amministrazioni centrali (che incrementano di 12). Non è quindi così difficile in questo Paese usare le forbici. Resta il

problema del «come» lo fai, come sottolinea Sergio Rizzo nell'editoriale di ieri. È sbagliato sforbicare la qualità e i servizi. È giusto colpire gli sprechi, i disservizi, le differenze fra territori. E questo è un lavoro da fare ogni giorno con una grande costanza. Bisogna però stare attenti a non tagliarsi le dita e di qui la protesta delle Regioni (e non solo) sui ventilati nuovi tagli per altri miliardi di euro. Non sono questi gli impegni che il governo si è preso con chi ha il compito di organizzare la sanità nei territori, non è questo l'impegno che lo Stato si è preso con i cittadini ossia la tutela della salute come diritto di tutti, indipendentemente dal reddito. Non dimenticherei che l'Ocse afferma che la spesa sanitaria pubblica in Italia è fra le più basse in rapporto al Pil (siamo al 7%, la metà degli Usa e 2/3 della Germania), anche in rapporto agli altri paesi europei, mentre l'Oms continua a premiarci proprio in ragione del nostro sistema universalistico. Lo dico perché penso che la sanità non sia solo costi, ma prima di tutto diritti ed anche lavoro ed economia. Vogliamo partire da questi elementi che sono concreti e oggettivi e che fanno giustizia di tanti luoghi comuni? Detto questo dobbiamo

e possiamo fare sempre meglio. Penso che la sanità debba essere governata e non tagliata, e che governarla significhi colpire gli sprechi e recuperare efficienza, facendo leva sulle qualità del nostro sistema: unificando i centri di acquisto, usando in modo intelligente il criterio che proprio le Regioni hanno voluto dei costi standard, investendo di più per i servizi e per recuperare le troppe disuguaglianze territoriali. Se questi sono gli obiettivi serve rinnovare presto e bene il Patto per la salute, lo strumento che ci può consentire di fare questo salto di qualità della cui urgenza siamo ben consapevoli. Con un recupero di efficienza (della spesa che aiuti una nuova politica di investimento per la qualità, l'appropriatezza, la ricerca che ha tanto innovato le cure in questi anni. Anche per questo si alzano tante voci contro la politica dei tagli: perché colpisce alla cieca, contraddice il risanamento, e (mandando in rosso tutte le Regioni) come beffa finale farebbe scattare aumenti automatici di tasse ai danni delle famiglie.. Il governo Letta sta facendo di tutto per evitare questo errore.

Vasco Errani

Presidente Regione Emilia-Romagna



L'analisi

La lente dell'Europa sui conti italiani

FEDERICO FUBINI

SE C'È una novità nell'ultimo vertice dell'Fmi, è in ciò che non è successo. Per la prima volta si è smesso di parlare ossessivamente dell'euro. Il contagio partito in Grecia nel 2010 non tiene più svegli la notte i mandarini delle diplomazie e delle banche centrali.

SEGUE A PAGINA 35

(segue dalla prima pagina)

Nei giorni della legge di stabilità, il governo rischierebbe però di trarre il segnale sbagliato se pensasse che anche l'Italia è uscita dai radar: l'esame che questa manovra sta per affrontare a Bruxelles potrebbe dimostrare l'opposto nel giro di sei settimane.

Nessuno in realtà nella Commissione europea intende pronunciarsi a caldo sulle misure. Non è sorprendente, benché proprio la mezzanotte di ieri fosse la scadenza data al governo da Bruxelles per inviare il provvedimento. È tutto troppo «nuovo e delicato» per commentare, si spiega, sia a causa di fattori legati all'Italia in particolare che per il quadro complessivo dell'area euro. C'è innanzitutto il caso nazionale: visto da Bruxelles o da Berlino questo appare – a ragione o a torto – il solo paese in crisi a restare poco leggibile; Grecia, Portogallo, Spagna o Irlanda si sono dimostrate più fragili, ma tutti in Europa ormai hanno un'idea più o meno chiara delle loro prospettive. Se non altro perché sono ancorate ai piani di salvataggio, su di loro la visibilità a un anno o due sembra assicurata. Si capisce cosa faranno e si intuisce come risponderanno i mercati. Invece per l'Italia, è il timore diffuso in Europa, molto meno: ed è la più pesante delle economie vulnerabili, quella il cui impatto si fa sentire su tutto il sistema.

È con questo spirito che l'esame della legge di stabilità sta per iniziare a Bruxelles in condizioni inedite. Quest'autunno per la prima volta si applica la cornice di regole che Mario Draghi, presidente della Bce, ha chiamato «fiscal compact». È un «patto di bilancio» imperniato su pochi pilastri che cambiano la natura stessa della sovranità nazionale. Da ora in poi, ogni proposta finanziaria passerà al vaglio di Bruxelles prima che il parlamento del paese coinvolto la approvi; l'esame preliminare serve a chiedere (di fatto, a imporre) modifiche all'impianto se la manovra risultasse incoerente con le regole europee e gli obiettivi. Per l'Italia ciò significa che entro fine novembre la Commissione prima e l'Eurogruppo dei ministri finanziari poi guarderà a fondo l'impianto del bilancio. Quindi si pronuncerà. Non è un caso che il mese prossimo siano già in agenda due vertici dell'Eurogruppo.

Il governo arriva a questo passaggio pieno di trappole mandando Bruxelles, secondo il *Financial Times*, una versione della manovra che ieri mostrava ancora delle caselle bianche. La promessa fatta alla Commissione è di riempirle fra qualche giorno, non appena ci sarà l'accordo di

LALENTE DELL'EUROPA SUI CONTI PUBBLICI

FEDERICO FUBINI

tutti. Eppure all'attivo ci sarebbe anche un po' di credibilità. Ieri Olli Rehn, il commissario Ue agli Affari monetari, ha detto che l'Italia ha dei margini d'investimento in più nel 2014 perché il suo deficit resta sotto il 3% del Pil. Non era scontato. Alla Francia per esempio è stato permesso di rinviare la stretta di bilancio e restare sopra il 3%, ma la vigilanza europea sui conti di Parigi si è fatta asfissiante. La lista di rassicurazioni richieste ai francesi è lunghissima; a confronto, il governo italiano viene marcato meno stretto.

Questo non significa che l'esame europeo sarà una passeggiata, al contrario. In base al «fiscal compact», l'Italia dovrebbe ridurre il suo debito pubblico rapidamente a partire dal 2015: sarebbe una rivoluzione copernicana di cui oggi si fatica a vedere i presupposti, ma la legge di stabilità verrà misurata anche su quell'impegno. Quanto alla Commissione, se quello di Rehn è un segnale, potrebbe dimostrarsi meno severa negli atti pubblici che non nei colloqui privati. Poi però si andrà all'Eurogruppo, dove ogni governo ha una sensibilità e una convenienza diversa. In Germania per esempio si sono già rifatti i conti sui numeri di debito, deficit e saldi al netto degli interessi contenuti nell'ultimo Documento di economia e finanza del Tesoro italiano. E la conclusione dei tecnici tedeschi è che quelle stime sono fragili, niente affatto a prova di bomba. A Berlino molti pensano che l'Italia non stia facendo la sua parte, dopo aver incassato un sostegno provvidenziale grazie alla disponibilità della Bce a intervenire, protetta dal tacito assenso di Angela Merkel.

La cancelliera non ha ancora il suo governo post-elezioni ed è improbabile che voglia creare un caso politico sul grande vicino del Sud proprio ora. Ma le regole europee sul «fiscal compact» sono nuove, nessuno vuole che perdano subito mordente. Non ha voglia di concedere sconti l'Olanda, pressata com'è dai partiti anti-euro in casa e dall'infrazione a Bruxelles per il suo deficit sopra il 3%. Ha solo elettori da guadagnare dall'intransigenza anche il governo Helsinki. E per parte sua l'Italia non ha molti alleati. La Francia in Europa è in perdita di velocità, piombata in un silenzio assordante per la crisi di fiducia che la paralizza. E la Spagna, vincolata al pacchetto di salvataggio Ue per le sue banche, vorrebbe semmai che l'Italia la raggiungesse: da mesi Luis de Guindos, ministro delle Finanze di Madrid, ripete in privato che anche Roma dovrebbe chiedere un aiuto europeo.

Il ministro Fabrizio Saccomanni, su questo sfondo, avrebbe bisogno di una manovra solidissima. Lui, il ministro agli Affari europei Enzo Moavero e il premier stesso sarebbero perfettamente in grado di difenderla a Bruxelles. Ne hanno le competenze e i rapporti. Tutti in Europa però hanno visto come la strategia per tenere il debito sotto controllo è basata, da ora al 2017, su un aumento previsto del surplus di bilancio di 45 miliardi (prima di pagare gli interessi sul debito). In teoria sono quasi tutti tagli di spesa. Da stamani, moltine cercheranno invano traccia nella legge di stabilità.



Varata la legge di stabilità, restano gli sconti per le ristrutturazioni. Fisco più leggero per il lavoro, colpiti statali e Regioni. Aut aut di Napolitano: il mio mandato legato alle riforme

Letta: meno tasse, salva la sanità

Manovra da 11,6 miliardi, critiche da Confindustria e Cgil. Elezioni in un giorno solo

www.ecostampa.it

Le misure principali

Lavoratori dipendenti

- Aumento detrazioni Irpef: 1,5 miliardi nel 2014, 1,7 miliardi nel 2015, 1,8 miliardi nel 2016
- Si annullano per redditi oltre 55 mila euro



Casa

- Abolita l'Imu sulla prima casa
- Arriva la Tasi sui servizi comunali con aliquota base dell'1 per mille
- Alla Tasi si aggiunge la tassa rifiuti
- La somma delle due tasse è la Trise



Imprese

- Sgravi contributivi per chi assume: 5,6 miliardi in tre anni



Pubblico impiego

- Blocco contratti
- Taglio del 10% degli straordinari



Comuni

- Allentamento patto stabilità interno di 1 miliardo per investire



Risparmiatori

- Sale il bollo sui depositi titoli dall'1,5 all'1,65 per mille



AMATO, CONTE, DE MARCHIS, FURLÒ, GRION E PETRINI DA PAGINA 2 A PAGINA 9





SCELTE PRUDENTI MA LA STRADA È LUNGA

PAOLO BARONI

Da anni la sera del varo della manovra era vissuta dal Paese come uno dei momenti più ansiogeni in assoluto. In questa fine di 2013 invece si tira il fiato, si finisce di pedalare in salita, come ama ripetere il premier Enrico Letta. Non c'è infatti la mannaia che cala sulle spese vive che interessano i cittadini, come la sanità, e non ci sono nemmeno le tasse che vampirizzano buste paga e conti correnti a fine anno, le solite accise sui carburanti o magari l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie al 22% che era spuntato negli ultimi giorni.

CONTINUA A PAGINA 27

PAOLO BARONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questo non vuol dire che non ci siano risparmi, anche abbondanti a carico dei ministeri e degli enti locali (3,5 miliardi su 11,5 di manovra), o un aumento delle entrate (attenti ai bolli sulle attività finanziarie). Ma una volta tanto la manovra, che oggi si chiama legge di stabilità, è molto meno pesante rispetto agli anni passati. Niente lacrime e sangue, ma cautela e oculatezza.

E' vero che imprese e sindacati non hanno accolto con un applauso gli annunci arrivati ieri sera da Palazzo Chigi, soprattutto perché a fronte di un'economia ancora in coma gli stimoli alla crescita, a cominciare dal taglio del cuneo fiscale, sono poca cosa rispetto alle attese (10,6 miliardi in tre anni rispetto ai 5 immediati prospettati sino all'altro ieri, per non dire dei 10 in un anno chiesti da Confindustria). Ma un conto compensa l'altro: se non si cala la scure o non si spinge sulle entrate ovviamente

SCELTE PRUDENTI MA LA STRADA È LUNGA

si ha meno da spendere.

In questo modo non solo Letta evita che il Pdl riparta in quarta con la sua crociata contro le tasse ma attutisce i rischi di scontro sociale. Non è molto si dirà. Ma la prudenza in questa fase forse aiuta. E soprattutto aiuta il Paese nel lento percorso di uscita dalla recessione, che negli ultimi tre mesi dell'anno dovrebbe finalmente consolidarsi, ed aiuta i cittadini a ritrovare un briciolo di fiducia nel futuro. A deprimere la nostra economia, del resto, basta ed avanza l'aumento dell'Iva al 22% scattato a ottobre.

Meglio prendersi una pausa, capitalizzare quel poco di credibilità (e di flessibilità in più sui bilanci) che abbiamo ottenuto confermando nei fatti a Bruxelles l'obiettivo del deficit sotto il 3% dopo aver chiuso nei mesi scorsi la vecchia procedura di infrazione, e rifiatore un poco tutti.

Che questo galleggiamento serva poi anche nei prossimi mesi è tutto da dimostrare. La crescita quella vera, forte, costante, quel +2% messo in conto solo per il 2015 (mentre per l'anno venturo ci accontentiamo della metà), ha bisogno di tutt'altri interventi. E so-

prattutto di molte più risorse. Servono forza nell'incidere sui problemi, sugli sprechi e le spese inutili, e molta determinazione nel reperire nuove risorse. Il governo lo sa e per questo ha già messo in conto di procurarsi altre entrate rimettendo all'ordine del giorno la caccia ai capitali fuggiti in Svizzera, sempre ammesso che dopo tanto parlare su quei conti ci si rimasto ancora qualcosa, e la rivalutazione delle quote della Banca d'Italia che potrebbe fruttare qualche miliardo. Ed ha pure promesso che tutti i proventi della spending review saranno destinati alla riduzione della pressione fiscale. Ma fino a quanto non avremo in cassa questi soldi queste resteranno solo promesse. Intanto però, e questa è un'altra nota comunque positiva, oltre ad un primo accenno di sgravi fiscali su lavoro e imprese che porteranno la pressione fiscale al 43,3% dal precedente 44, con la manovra di ieri il governo non solo ha finanziato e rifinanziato una serie di spese sociali, ma ha stanziato 2,5 per nuovi investimenti e progetti di spesa oltre a confermare altri 3,9 miliardi di spese. Che in tempi di magra non sono comunque poca cosa.

Twitter @paoloxbaroni

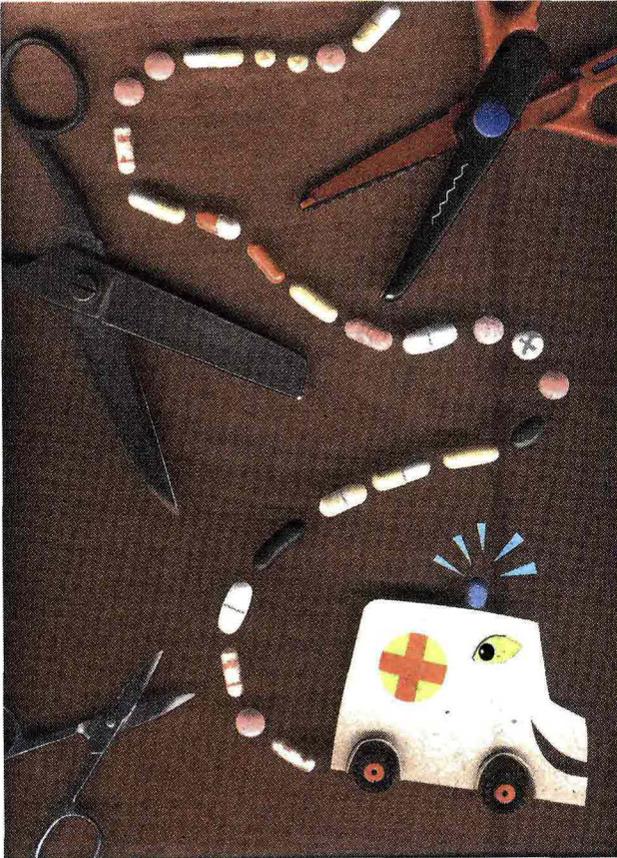


Illustrazione di Gianni Chiostri





Il governo ci ripensa: per la Sanità il taglio è rinviato

Il ministro Lorenzin lavora ai risparmi con le Regioni

PAOLO RUSSO
ROMA

Prima ha riportato in cascina i 2 miliardi di finanziamento che servivano a compensare lo stop all'aumento dei ticket. Poi, dopo un coro di protesta da parte di industriali farmaceutici, imprenditori sanitari privati, farmacisti e associazioni dei malati è andata a battaglia in Consiglio dei ministri, dove dopo un paio d'ore aveva già incassato il no al taglio di 2,65 miliardi in tre anni. Una sforbiata che aveva agitato i sonni proprio degli industriali, dei proprietari di cliniche e dei farmacisti. Anche se con 24 ore di ritardo per il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, non c'era modo migliore per festeggiare il suo compleanno. Sanità: tagli zero, ha annunciato in conferenza stampa il Premier Letta. Un dietrofront clamoroso rispetto alle bozze circolate

16 mila

posti letto

Dovranno essere eliminati: ma individuando i reparti che lavorano meno e non servono

500

laboratori

Sono quelli attivi nel Lazio: pare che ne sarebbero sufficienti una cinquantina

nei giorni scorsi con tagli da lacrime e sangue superiori ai 4 miliardi di euro. «Il Paese ha dovuto ingerire tanti antibiotici, ora è la volta delle vitamine» ha commentato Angelino Alfano. Ma le vitamine per rimettere in sesto la sanità le ha spiegate a Saccomanni e soci, proprio lei, la Beatrice Lorenzin, sulla quale in tanti avevano storto il naso il giorno del suo insediamento al dicastero di lungotevere Ripa e che oggi raccoglie anche l'applauso di un bersaniano doc, come il presidente delle regioni, Vasco Errani, che annuncia: «finalmente vediamo il futuro ora costruiamo il Patto per la salute». E sull'accordo con le Regioni punta decisa anche il Ministro per fare quella spending review interna alla sanità che la legge di stabilità stava per trasformare negli ennesimi tagli orizzontali. «Ho detto a Sacco-

mani che il Patto produrrà risparmi maggiori di quelli che avrebbe prodotto la legge di stabilità», rilancia la Lorenzin. Che da mesi lavora silenziosamente tessendo una tela con le Regioni che si era strappata da tempo. Il piano c'è già e parte dalla riorganizzazione della rete ospedaliera, prevista dalla vecchia spending review ma poi rimasta impantanata tra veti incrociati di alcune regioni e sindacati. Quel regolamento, oltre a ribadire lo standard di 3,7 posti letto ogni mille abitanti, fissava al 90% il tasso di utilizzo degli stessi letti e in meno di 7 giorni la durata media delle degenze. Il che equivale fare a meno di circa 16mila posti letto, senza tagli a casaccio ma chiudendo i battenti di quei reparti che lavorano sotto giri.

Risparmi «pronto cassa» arriverebbero soprattutto dalla chiusura dei laboratori di analisi in sovrannumero. L'Agenas, l'agenzia per i servizi sanitari regionali del Ministero ne ha censiti cinquemila. Solo nel Lazio ci sarebbero 500 laboratori, mentre per le esigenze della popolazione ne basterebbero 50. Per un buon tre quarti si tratta di piccole strutture private, che le Regioni rimborsano cash.

Poi ci sono i costi dei beni e servizi, da quelli di lavanderia a cose tecnologiche come stent, tac e risonanze per i quali si punta a nuovi prezzi di riferimento. Tutti risparmi che per una volta non serviranno a far cassa ma da reinvestire in sanità.

La salute



Avanti piano
La spesa sanitaria sarà tagliata, ma con l'aiuto delle Regioni: il governo ha rinunciato all'idea di procedere tagliando dall'alto



DINO FRACCHIA/BUENAVISTA



«Ci hanno ascoltato Quelle sforbiciate erano insostenibili»

ospedali con pochi posti letto e poche specialità, ma allora bisogna mettere servizi sul territorio. E' un processo che va costruito: in alcune realtà ci si arriverà in molti anni, in altre in meno, ma questa è la proiezione».

Si parla comunque di tagli alle regioni...

«Valuteremo e lavoreremo per trovare le soluzioni. Ma il dato importante ora è che non ci siano tagli alla sanità».

**domande
a**

7 Vasco Errani
presidente Stato-Regioni

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Sono state accolte le nostre motivazioni, è stato capito quanto sono fondate». Non ci saranno i temuti 2,6 miliardi di tagli alla sanità di cui si era vociferato: il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, risponde al telefono contento dalla buona notizia, che «ci consente di sperare per il futuro».

Se l'aspettava, presidente?

«Diciamo che erano giorni che ci lavoravo... Il fatto è che si parte da due elementi oggettivi. Il primo è che l'Italia, come dice l'Ocse, con una alta o medio-alta qualità del sistema sanitario, è quella che spende meno, è agli ultimi posti dei Paesi Ocse come spesa».

Il secondo elemento oggettivo?

«Come certificano la Corte dei conti e la Ragioneria dello Stato, in questi ultimi anni la sanità è stata il comparto che ha ridotto il tendenziale in maniera più significativa: oltre trenta miliardi. Abbiamo spiegato che non ci sono le condizioni per ulteriori tagli».

E il governo vi ha dato ascolto...

«Certo, questo risultato è frutto di un lavoro positivo di ascolto».

Ora si tratta di lavorare al Patto per la salute: quali sono i tempi?

«Il tavolo è già aperto. E' un lavoro impegnativo e complesso, ma ci arriveremo presto. Dobbiamo lavorare



per garantire appropriatezza del servizio e riorganizzazione della spesa, avendo chiaro che stiamo parlando di un diritto fondamentale dei cittadini e di un comparto che dà lavoro e fa economia. Dobbiamo passare da un'idea ragionieristica a un'idea qualitativa della sanità».

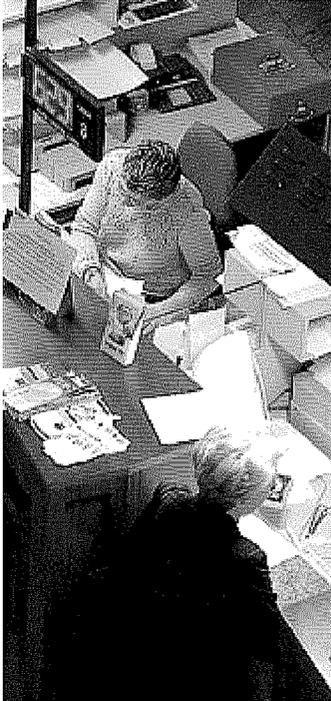
Questo va spiegato a regioni che finora non hanno brillato nella gestione della sanità...

«Questo vale per tutti. La spesa sanitaria non può essere assistenziale, ma bisogna anche uscire da luoghi comuni e generalizzazioni astratte».

Quanto pensa che potrete tagliare con una riorganizzazione della spesa?

«Uno dei nostri grandi problemi ancora da affrontare è il tema degli investimenti, perché la sanità è ricerca e innovazione. Se vogliamo costruire un sistema sanitario che non rimanga indietro, dobbiamo investire. E' giusto chiudere gli





LA STRETTA CONTRATTI BLOCCATI PER IL 2014

Prelievo sulle pensioni d'oro E sugli statali nuova tegola

Il GOVERNO batte ancora cassa sul pubblico impiego: il blocco dei contratti nel pubblico impiego relativo al triennio 2010-2012 viene esteso fino al 31 dicembre 2014. Per i dipendenti pubblici arriva poi il taglio del 10% della spesa degli straordinari mentre il tfr sarà erogato in due tranches per le cifre superiori a 50 mila euro. Gli ulteriori tagli al pubblico impiego con il blocco contrattuale esteso a tutto il 2014 sono «inaccettabili». L'altolà arriva dai sindacati, che avvertono di essere pronti anche alla mobilitazione: i dipendenti pubblici, che sono senza rinnovo dal 2009, «hanno già dato» e non possono essere «il bancomat» del governo, attacca la categoria della Cgil. Pare confermato anche il prelievo sulle cosiddette pensioni d'oro. Le pensioni più ricche — prevedono le bozze — quelle sopra i 3.000 euro non saranno adeguate al costo della vita nel 2014. Arriva invece una mazzata per quelle d'oro: sopra i 100.000 euro ci sarà un contributo «con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Sarebbe del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila.





SANITÀ

Saltano i tagli per 2,65 miliardi a farmaci e case di cura private

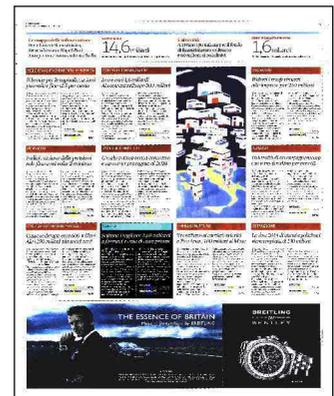
«**T**agli zero» per la sanità pubblica dal 2014 al 2016. Con un colpo del tutto a sorpresa, frutto della concertazione tra il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e i governatori, naturalmente col benplacito di Enrico Letta e del ministro Saccomanni e dell'intero Governo, il salasso preparato fino all'altro ieri è finito nei cassetti. Niente tagli per 2,65 miliardi nel triennio, con i farmaci e le case di cura private nel mirino. La carta vincente giocata in Consiglio dei ministri da Lorenzin è stata in sostanza quella di

affidare al «Patto per la salute» tra Governo e Regioni, da siglare entro fine anno, quell'operazione di rilancio e di efficienza del Ssn ormai improcrastinabile. Efficienza, ma anche risparmi da valutare per step, già dopo sei mesi, poi a fine 2014. E non saranno interventi da poco: ospedali, farmaci, cure h24, gare per acquisti di beni e servizi, Lea, piani di rientro, personale.

EFFICACIA



REALIZZABILITÀ



L'ANALISI

Roberto Turno

Non è tempo di promesse, ora salviamo il soldato Ssn

«**A**bbiamo messo in sicurezza la salute degli italiani per i prossimi anni. Ora abbiamo le basi per fare buona sanità». È stato un tweet liberatorio quello lanciato da Beatrice Lorenzin subito dopo l'ok del Governo agli "zero tagli" in sanità. Una liberazione e una promessa ora da mantenere. Per la ministra e il Governo. E per i governatori, l'altra parte del tavolo del «Patto» che ieri non sedevano a palazzo Chigi. E che ora tutti devono sentirsi impegnati in prima persona - quasi fosse una clausola di salvaguardia implicita - a onorare quella promessa.

Perché il «Patto» è finito in un cassetto da due anni, tra rotture periodiche e improbabili ricuciture. Tra fughe in avanti dei Governi di circostanza e muri di gomma non sempre giustificabili della controparte. Ma ora si deve fare sul serio. Dagli ospedali alle cure H24, dai Lea all'assistenza farmaceutica, dalle gare per beni e servizi alla gestione del personale. Tutti dovranno mettersi in gioco. E la partita dei costi standard dovrà essere giocata a tutto campo. Sarà la cartina di tornasole dell'intera operazione. Certo, badando che le Regioni più indietro non precipitino nel baratro. Ma senza sconti o finte demagogie. Perché anche questo è parlare con realismo di sostenibilità del Ssn e dell'ultima goccia possibile di quell'universalismo delle cure ormai sbiadito e strapazzato. Questo non possiamo permettercelo. Le semplici promesse di efficienza, non bastano più. Servono risultati. Presto, anzi subito. Altrimenti ci troveremo a dire che «l'operazione è andata bene, ma il paziente è morto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ZERO TAGLI

Dopo dieci anni nessuna sforbiciata alla sanità pubblica nel triennio 2014-2016

TICKET

2 miliardi

Niente aumento da 2 miliardi dei ticket sanitari che sarebbe dovuto scattare il 1° gennaio 2014

TABELLA DI MARCIA

Obiettivo ridurre la spesa entro la fine del 2014. Varo previsto a fine anno, prima verifica a giugno

Sanità senza tagli, risparmi col Patto

Evitata la stretta da 2,6 miliardi ma l'intesa governo-Regioni dovrà garantire le economie

Roberto Turno
ROMA

Tagli a chilometri zero alla sanità pubblica per tre anni, dal 2014 al 2016. Ovvero, zero tagli, per la prima volta dopo 10 anni. Almeno per il momento. Aspettando entro fine anno il «Patto per la salute» tra Governo e Regioni, che dovrà portare con sé quasi una riforma quater del servizio sanitario pubblico: costi standard, revisione della rete ospedaliera e la messa fuorigio-co degli ospedaletti, cure h24 risparmiuose e più vicine ai cittadini sul territorio, nuovi livelli di assistenza, farmaci, gare centralizzate per l'acquisto di beni e servizi, edilizia sanitaria, revisione dei piani di rientro nelle Regioni canaglia, gestione del personale, rapporti tra Ssn e Università. Di tutto, di più. E con tutte queste promesse ora da mantenere, anche la previsione di risparmi - si auspica notevoli - oltretutto un'iniezione di efficienza e razionalizzazione al sistema sanitario.

La legge di stabilità 2014 regala sul filo di lana a metà ottobre la classica sorpresa da uovo pasquale per la sanità pubblica. Frutto di un lavoro di sponda ben orchestrato e di un'intesa di fondo tra il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e i governatori. Dopo un'altra notte di passione a via XX Settembre e tutta la giornata di ieri, fino all'approdo della manovra in Consiglio dei ministri, per cercare di cambiare, limare, correggere il testo. Che poi a sorpresa è stato asciugato del tutto.

Quei 2,6 miliardi di tagli in tre anni - 500 mln per il 2014 - previsti dall'ultima bozza del Ddl di stabilità ancora lunedì sera, sono scomparsi d'incanto. Svaniti, azzerati. A partire dai 500 milioni che industrie farmaceutiche e case di cura e laboratori privati convenzionati avrebbero dovuto pagare ogni anno con una nuova stangata. Resta da vedere se comunque ci saranno risparmi (a partire dal blocco e dalla sterilizzazio-

ne dell'indennità contrattuale) sul versante del personale dipendente, ma anche di quello convenzionato, voce dalla quale nel testo di lunedì si prevedevano risparmi per 500 mln l'anno nel 2015-2016.

Magli altri tagli di sicuro vanno, per il momento, in naftalina. Anche sull'aumento dei ticket - altri 2 miliardi che altrimenti sarebbero scattati dal 1 gennaio prossimo - il Governo ha mantenuto la promessa: non ci sarà alcun salasso per gli italiani, che in più casi avrebbero risparmiato pagando di tasca propria le prestazioni piuttosto che versare la gabella del ticket. Mentre restano sul campo 280 mln per il 2014 da destinare alla non autosufficienza e ai malati di Sla: briciole, ma sempre qualcosa. Sullo sfondo, ma interamente da confermare, la richiesta di Lorenzin di aprire un canale di finanziamento da 2 mld per investimenti nell'edilizia sanitaria.

L'intesa e la sincronia tra Lo-

renzini («basta tagli lineari, si toccherebbe la carne viva della gente») e i governatori («sarebbe il default del Ssn»), ha ribadito Vasco Errani) è stata perfetta. Ed è andata a buon punto poco prima che, dopo le sei del pomeriggio, iniziasse il Consiglio dei ministri. Non senza, ovviamente, il viatico di Letta e di Saccomanni, sui quali non a caso fino all'altro ieri sono piovute le dure contestazioni di tutti i partner di Governo. Soprattutto di Epifani e di Alfano.

Ora dunque toccherà al «Patto» produrre risparmi, secondo un impegno (non esattamente una clausola di salvaguardia) preso dal ministro della Salute e in qualche modo confermato dalle Regioni. Con un timing che dovrebbe vedere la firma dell'accordo entro fine anno, per poi fare un primo punto dei risultati dopo sei mesi e quindi un calcolo delle economie raggiunte entro la fine dell'anno prossimo. Una scommessa tutta da vincere.

LA RICHIESTA DELLA LORENZIN

Da confermare l'apertura di un canale di finanziamento da 2 miliardi chiesta dal ministro per investimenti nell'edilizia sanitaria

IN SINTESI

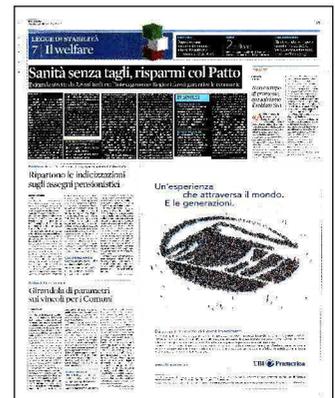
TRIENNIO «LEGGERO»

Evitato il taglio da 2,6 miliardi alla Sanità pubblica nel triennio 2014-2016. Nessun aumento da 2 miliardi per i ticket (sarebbe scattato da gennaio). Resta da vedere se ci saranno risparmi sul versante del personale dipendente e di quello convenzionato

IL PATTO PER LA SALUTE

Entro fine anno il «Patto per la salute» tra Governo e Regioni, porterà con sé quasi una riforma quater del servizio sanitario pubblico: dai costi standard, alla revisione della rete ospedaliera passando per i nuovi Lea fino alle gare centralizzate per l'acquisto di beni e servizi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra

Letta: «Niente mannaia sulla sanità e non ci sarà una nuova Imu»

Interventi per 11,6 miliardi

Si voterà in un giorno solo. Critiche da Cgil e Confindustria

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si salva la sanità, nessuna «mannaia» come la definisce il presidente del Consiglio Enrico Letta durante la conferenza stampa, tenuta intorno all'ora dei telegiornali, in una pausa del consiglio dei ministri che, cominciato con un ora di ritardo verso le 18 e 30, è andato avanti fino a notte inoltrata. Una manovra di 11,5 miliardi di interventi a favore dell'economia tra cuneo fiscale, spese che non si possono derogare (dal 5 per mille, alle strade, ai lavoratori socialmente utili, ai policlinici universitari e molto altro) ed anche investimenti con il ritorno dei finanziamenti per Anas e Ferrovie. Ma anche nuove tasse sulla casa.

«Nessun taglio alla sanità, è la prima volta in dieci anni», esulta il ministro Beatrice Lorenzin, che aveva promesso il diavolo a quattro se la scure, come indicavano i testi della vigilia, si fosse abbattuta su farmaci e spese ospedaliere per i previsti 2,6 miliardi.

Una conferma viene, invece, per l'operazione cardine della manovra, ovvero il taglio del cuneo fiscale, cioè della differenza

tra costo del lavoro e netto in busta paga. Le risorse per il 2014 saranno la metà esatta di quanto si ipotizzava alla vigilia: 2,5 miliardi da dividere tra lavoratori e imprese, invece dei 4-5 previsti (si salirà a 10 miliardi complessivi nella somma dei tre prossimi anni). Ciò dovrebbe significare - perché i testi ieri non erano an-

Per la riduzione del cuneo fiscale solo 2,5 miliardi. Marcia indietro sulle rendite finanziarie

cora disponibili e lo scarno comunicato diffuso in serata non scende nei dettagli - che è stata scelta la strada più economica che dovrebbe prevedere poco più di 90-100 euro netti in busta paga per un intero anno. Non è escluso che la manovra sia estesa ai pensionati che in quel caso non beneficerebbero della rivalutazione degli assegni. Ma le scelte si vedranno a testi compiuti. Per ora c'è forte scetticismo da parte della Cgil che avvista «poca equità» e della Confindustria.

Letta tuttavia non «blinda» il

testo: «Abbiamo dovuto correre - ammette il premier facendo riferimento alla crisi di governo appena alle spalle - e ci saranno aggiustamenti che per forza di cose saranno messi a punto in Parlamento». In particolare a restare aperto è il capitolo sul lavoro: la «ripartizione» dei 5 miliardi di taglio triennale delle tasse ai lavoratori «spetterà infatti alle Camere e alle parti sociali», ha spiegato Letta.

Il governo tuttavia si gioca molte carte con questa sua prima legge di Stabilità. Intanto perché annuncia di non avere intenzione di fa cadere la «mannaia» sulle tasche degli italiani: «Per la prima volta non si comincia con una sforbiciata di tagli e nuove tasse», ha detto Letta. Poi perché, come ha spiegato il ministro per l'economia Saccomanni: la legge di Stabilità «ci porterà fuori dalla recessione. Non cresceremo alla cinese, ma torneremo ad un Pil del 2 per cento», ha assicurato.

Evitato lo scoglio della sanità, il governo fa marcia indietro anche rispetto all'aumento della tassa sulle rendite finanziarie (aumentano solo i bolli). E arriva all'agognato «superamento» dell'Imu. In cambio si materializzano un grappolo di nuove si-

gle sulle quali si potrà esercitare l'Accademia della Crusca che il governo opportunamente rinfanzia. «La Trise non sarà la nuova Imu», ha scandito il premier, ma le nuove Tasi-rifiuti e Tasi-servizi già fanno parlare soprattutto per gli aggravati sulla seconda casa.

Sul fronte dei tagli del resto la partita non è indolore. Saccomanni ha detto di contare molto sulla spending review ma per ora gli interventi sembrano di carattere lineare: 2,5 miliardi saranno il frutto della sforbiciata sul bilancio dello Stato per ministeri e amministrazioni centrali (a partire dai 100 milioni per votare solo la domenica) mentre un miliardo verrà dalla spesa delle Regioni.

Nel menu appaiono anche due nuove misure. La prima è la rivalutazione delle quote dell'azionariato di Bankitalia in mano alle banche, uno dei punti suggeriti dal Renato Brunetta del Pdl nella sua lista di coperture. «Sta lavorando una commissione guidata da Bankitalia», ha assicurato Saccomanni. L'altra è la lotta all'evasione internazionale nell'ambito dei nuovi protocolli europei che consentiranno lo scambio automatico di informazioni tra paesi sul modello Usa.

La legge di stabilità in cifre

Maggiori spese per
11,6 miliardi
nel 2014

3,7 miliardi
gli sgravi fiscali di cui:

1,5 miliardi
per ridurre l'Irpef alle tasse medio-basse

1 miliardo
per ridurre i contributi sociali alle imprese

3,9 miliardi
per interventi vari

1 miliardo
per investimenti degli enti territoriali

500 milioni
per pagare debiti commerciali

2,5 miliardi
per nuovi progetti

Maggiori risorse per
8,6 miliardi

3,5 miliardi
di tagli di spesa di cui:

2,5 miliardi
di tagli al bilancio

1 miliardo
di tagli alle regioni

3,2 miliardi
da dismissioni e rivalutazioni cespiti

1,9 miliardi
da interventi fiscali di cui:

900 milioni
dall'aumento del bollo sulle attività finanziarie

“

Lavoro e famiglie

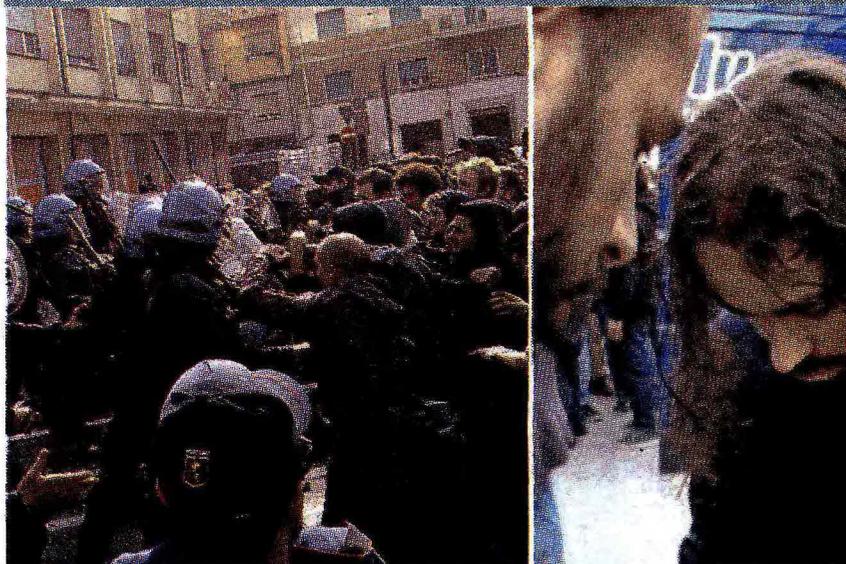
È un lavoro che non voglio presentare in modo roboante, è un passo significativo. Per la prima volta abbiamo fatto una manovra senza mannaie per lavoratori e famiglie

“

Le tensioni politiche

Abbiamo rispettato i tempi e la data 15 del ottobre, benchè le tensioni politiche che ci sono state nel mese di settembre abbiano reso non semplicissimo il nostro lavoro

La protesta



Scontri ad Ancona, manifestante ferito

Proteste e scontri ad Ancona durante la visita di Enrico Letta. Il presidente del Consiglio è stato contestato da militanti dei centri sociali che hanno cercato di sfondare il cordone di sicurezza delle forze dell'ordine in tenuta antisommossa. Un gruppetto di manifestati staccatosi dal corteo ha anche accerchiato e preso a calci un mezzo della Polizia. Un manifestante è rimasto ferito.



**I
punti**



LA TRISE

La nuova tassa sulla casa, ribattezzata Trise, scatta dal 2014 e va a sostituire Imu e Tares



L'ECOBONUS

Vengono estesi gli sconti fiscali per l'ecobonus sul risparmio energetico e le ristrutturazioni edilizie



GLI STATALI

Contratti fermi per un anno e blocco del turnover fino al 2018. Tagliate del 10% le ore di straordinario



IL CUNEO FISCALE

L'intervento sul costo del lavoro prevede un taglio del cuneo fiscale da ripartire tra lavoratori e imprese



GLI ENTI LOCALI

Previsto l'allentamento del Patto di Stabilità per i Comuni per un miliardo di euro



LE PENSIONI

In arrivo una stretta sulle pensioni più ricche e su quelle d'oro, sopra i 100mila euro



IMPOSTA DI BOLLO

Aumenta l'imposta di bollo sui prodotti finanziari. Salta invece la tassa sulle rendite finanziarie



LA CIG

La cassa integrazione in deroga sarà rifinanziata per il 2014 per un importo di 600 milioni





GOVERNO
Il premier
Enrico Letta
e il suo vice
Angelino Alfano

momento. Sif... Norda... della... della De... FOTO: ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Non ci sono i tagli alla sanità Letta promette «meno tasse»

- **Cuneo fiscale:** cinque miliardi ai lavoratori, 5,6 miliardi alle imprese in tre anni
- **Un miliardo per gli investimenti dei Comuni**
- **Novità per il voto, alle urne solo domenica**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Alla fine salta il taglio alla Sanità di 2,6 miliardi nel triennio. Dopo una giornata di contatti intensi e la raffica di altolà partiti da Regioni e ministero, il governo corregge la bozza della legge di Stabilità. La novità arriva a pochi minuti dall'inizio del consiglio dei ministri. E non è l'unica. Dopo un'ora è lo stesso Enrico Letta assieme a Fabrizio Saccomanni, Angelino Alfano e Mauro Mauro ad annunciare che l'intesa complessiva c'è. Manca solo la redazione dei testi che proseguirà per l'intera giornata. «Senza usare toni roboanti dico che è un primo passo nella direzione giusta», dichiara il premier. «La direzione di questa legge di Stabilità è quella indicata nel Def - aggiunge Saccomanni - di ritorno a un cammino di crescita del Paese». Alfano sottolinea l'equazione meno tasse, meno spesa pubblica, mentre Mauro pone l'accento sulla ritrovata fiducia del Paese.

Delude la partita del cuneo fiscale, tanto atteso da lavoratori e imprese. Lo sgravio fiscale si riduce a 5 miliardi nel triennio per i dipendenti e 5,6 miliardi per le imprese. Sarà il Parlamento e il confronto con le

parti a definire il metodo di erogazione. In ogni caso siamo lontani da un intervento shock.

Ma a stimolare l'economia saranno altre voci. A cominciare dal miliardo per le ristrutturazioni edilizie e l'ecobonus, per passare al miliardo per il fondo di garanzia per le imprese. E poi c'è il «pacchetto» di 11,2 miliardi nel triennio di azioni sociali, progetti di investimento, impegni internazionali, di cui oltre 6 da spendere già nel 2011. Tra questi anche il miliardo di allentamento del patto di Stabilità interno con i Comuni, che dovranno destinare le maggiori spese a investimenti come l'edilizia scolastica e la difesa del suolo. Ai sindaci viene garantito anche un miliardo di trasferimenti diretti con l'eliminazione dell'Imu prima casa. Ma per Letta il dato di cui gli italiani dovranno andare fieri sono quei 3 miliardi di spesa in deficit che l'Europa ci consente come flessibilità per essere usciti dalla procedura d'infrazione. «In questi giorni molti ci hanno detto che dovevamo sfiorare il 3% di deficit sul Pil - dichiara il premier - Oggi invece abbiamo un duplice premio per essere stati rigorosi: per la prima volta questa legge non comincia con una raffica di nuove tasse e tagli. E inoltre si riducono le tasse su lavoratori e imprese, aumentano gli investimenti, si incentiva l'occupazione». Il premier insiste sulle politiche sociali: viene rifinanziato il fondo per le non autosufficienti, il 5 per mille e per l'assistenza ai deboli. Inoltre è stato bloccato l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% per le cooperative sociali. Risorse anche per la lotta alla povertà e per il piano anti violenza sulle donne. «Ora ci aspettiamo un ruolo forte del Parlamento e delle parti sociali», insiste Letta.

La legge effettua interventi per 27,3 miliardi nel triennio 2014-16, di cui 11,6 nel solo 2014, 7,5 per ciascuno degli anni successivi. Gli sgravi fiscali complessivi ammontano a 14,6 miliardi, con cui si riduce

la pressione fiscale di un punto, che passerà dal 44,3 al 43,3% nel 2016. La partita fiscale segna la prima riduzione del prelievo su imprese e lavoratori dopo anni di aumento. Inoltre si definisce una riforma della tassazione sulle banche (con la revisione del prelievo sulle perdite) che consente di rafforzare la loro capacità a fornire credito a famiglie e imprese e la loro solidità patrimoniale. Le coperture ammontano a 24,6 miliardi nel triennio, di cui 8,6 nel 2014 (i 3 eccedenti sono in deficit). Circa 16 miliardi nel triennio si ottengono con risparmi di spesa pubblica dello Stato centrale e le Regioni, di cui 3,5 solo l'anno prossimo. La spesa pubblica primaria diminuisce di mezzo punto (circa 8 miliardi) nel 2014, l'incidenza della spesa corrente dello 0,8%. Altre risorse vengono reperite da tassazione sulle svalutazioni e sulle perdite degli intermediari finanziari (2,7 miliardi nel triennio), circa 1,4 miliardi si aspettano da interventi contro l'elusione fiscale.

Saccomanni indica tuttavia altre tre fonti che potrebbero comportare ulteriori risparmi, ma che non sono state contabilizzate. In primo luogo la spending review affidata al Commissario Carlo Cottarelli. «È molto motivato», rivela il ministro, che ha avuto un lungo colloquio con lui a Washington. La seconda fonte è costituita dalle nuove norme sul rientro di capitali. «Sono soddisfatto del lavoro che ha fatto il giudice Greco», continua Saccomanni riferendosi alla commissione sul recupero dei capitali illegalmente esportati. Un fronte su cui anche gli organismi internazionali, come l'Ocse, stanno puntando i riflettori, perseguendo quelle società che scelgono di basarsi nei paradisi fiscali. Infine c'è la revisione della contabilizzazione delle quote Bankitalia in pancia alle banche italiane. La commissione che studia il caso finirà presto il suo lavoro: da quella rivalutazione il fisco potrà incassare un bel «bottino».

11.5

miliardi di euro, è il valore della manovra per il 2014

3 mld

beneficio derivante dalla fine della procedura d'infrazione Ue

43.3

percentuale della pressione fiscale alla fine del triennio



Il Presidente del Consiglio Enrico Letta
FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859

Letta, manovra da 11,5 miliardi «Taglia le tasse e non la sanità»

Il premier: «In tempo per Bruxelles. Aggiustamenti in Parlamento»

Olivia Posani
ROMA

NESSUN taglio alla sanità da qui al 2016 (non accadeva da 10 anni); «significativa» riduzione di tasse per famiglie, lavoratori e imprese; deficit al 2,5% in linea con gli impegni presi e pressione fiscale che in tre anni scenderà di un punto arrivando a quota 43,3 per cento. Enrico Letta, Angelino Alfano e Fabrizio Saccomanni interrompono il consiglio dei ministri per spiegare l'impianto generale della legge di Stabilità 2014-2016 da 11,5 miliardi (7,5 per il 2015 e altrettanti per il 2016).

UNA CONFERENZA stampa lampo prima di ripiombare sulla stesura dei testi che hanno dovuto trasmettere a Bruxelles entro la mezzanotte di ieri. Una manovra preparata in tutta fretta a causa delle fibrillazioni politiche seguite al caso Berlusconi. «Ringrazio il ministro Saccomanni, perché il 2 ottobre — ricorda Letta — eravamo nel rodeo. Correndo siamo arrivati qui. Abbiamo rispettato la data del 15 ottobre, benché le tensioni politiche abbiano reso non semplicissimo il nostro lavoro. Per forza di cose ci saranno degli aggiustamenti».

Infatti non tutto è stato chiuso, an-

GUARDARE AVANTI

Saccomanni: «Questa legge riporta il nostro paese fuori dalla lunga recessione»

zi. D'altra parte, precisa lo stesso Letta, «la legge di Stabilità è fatta per forza di due tempi: il consiglio dei ministri e il passaggio parlamentare». Il capo del governo è comunque soddisfatto: «La manovra va nella giusta direzione, che è quella del taglio delle tasse, degli investimenti e dell'equilibrio di bilancio. Il nostro Paese può cominciare a guardare al futuro senza leggi di stabilità che sono ogni volta delle mannaie su sanità e altro. Per la prima volta non dobbiamo tassare o tagliare per Bruxelles. La giusta direzione è lo sviluppo».

LA LEGGE di Stabilità, insiste Saccomanni, «riporta l'Italia fuori dal lungo periodo di recessione: non cresceremo alla cinese,

ma potremo avere dei livelli sostenibili di crescita, vicini al 2% l'anno». «Meno spesa pubblica, meno debito, meno tasse», sintetizza Alfano.

TAGLIO delle tasse sì, ma non quanto ci si aspettava. Per le famiglie ci sarà un sollievo di 5 miliardi, e per le imprese di 5,6 miliardi. Ma in 3 anni. Nell'immediato, le famiglie potranno contare su un alleggerimento della pressione fiscale pari a soli 1,5 miliardi. An-

cor meno le imprese per un totale complessivo di 2,5 miliardi. Anche l'allentamento del Patto di stabilità interno è inferiore alle attese: 1 miliardo invece di 2. Così come si dimezzano (sempre 1 miliardo) i fondi per la Trise (che nella fretta Letta continua a chiamare Tirse).

In compenso vengono confermati un miliardo per ristrutturazioni ed ecobonus, 1,6 per il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Letta ha promesso anche che nei prossimi tre anni ripartirà la spesa per le infrastrutture e verranno rifinanziate poste di bilancio che «abbiamo trovato prosciugate». Si tratta del fondo per le politiche sociali, le non autosufficienze, il 5 per mille, la lotta alla povertà e il piano per combattere la violenza sulle donne. È stato bloccato anche l'aumento Iva per le cooperative sociali.

Con quali soldi? Con «quattro grandi temi di finanza pubblica», dice Letta. In sostanza ci saranno 3,5 miliardi di taglio alla spesa; 3,2 miliardi di dismissioni; 1,9 miliardi di interventi fiscali. Di questi, 500 milioni saranno reperiti rivedendo le agevolazioni fiscali. «Alla somma — fa notare il premier — mancano 3 miliardi: è il premio per aver rispettato il 3% di deficit». In altre parole l'uscita dalla procedura di infrazione europea ci permetterà di fare investimenti cofinanziati dalla Ue. E poi c'è una serie di risparmi tra cui 100 milioni frutto della decisione che d'ora in poi si voterà in un giorno solo, la domenica.



FINANZIAMENTI Stanziati 850 milioni per le missioni estere, 300 per la manutenzione straordinaria delle autostrade, 330 per gli autotrasportatori, 230 per università e policlinici

ELEZIONI Si torna a votare un giorno solo invece di due (la domenica). Questo consentirà per le casse dello Stato un risparmio secco di 100 milioni di euro

11,5**MILIARDI DI EURO**

È il valore della manovra per l'anno prossimo, per il 2015 e per il 2016 vale 7,5 miliardi

10,6**MILIARDI DI EURO**

È l'entità complessiva del taglio del cuneo fiscale nel triennio: 5 ai lavoratori e 5,6 miliardi alle imprese

43,3**PER CENTO**

È il livello della pressione fiscale al termine del triennio, in calo dal 44,3% attuale

2**PER CENTO**

È il livello di crescita stimato da Saccomanni cui l'Italia dovrebbe tornare a fine triennio

Chiesto un miliardo alle Regioni Poco allentato il patto di stabilità

Spostamenti di poste e sacrifici per gli enti locali

REGIONI La sanità non è stata toccata, ma un miliardo di coperture della manovra arriverà dal taglio di pari importo dei trasferimenti alle Regioni

COMUNI Ai Comuni verrà trasferito 1 miliardo, contro i 2 inizialmente annunciati, a parziale rimborso del minor gettito dalla casa, con la riforma della tassazione

PATTO DI STABILITÀ Allentamento dimezzato a un miliardo

**ENTI LOCALI**

Alle Pmi 1,6 miliardi di garanzia Incentivi per le assunzioni

Non solo cuneo fiscale per le imprese

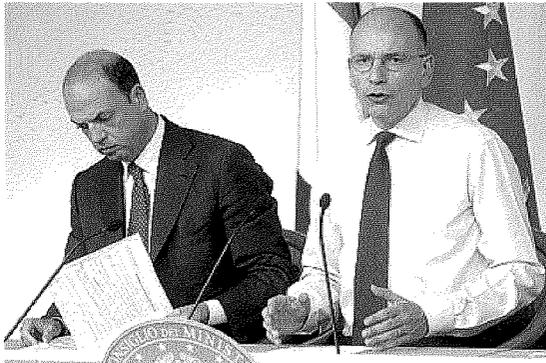
PMI Il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese sarà rifinanziato per 1,6 miliardi

ASSUNZIONI Previsti 70 milioni di incentivi per le assunzioni solo a tempo indeterminato: nelle bozze, gli sgravi riguardavano la componente Irap sul lavoro

POLITICHE INDUSTRIALI Sarà creata una cabina di regia al ministero dello Sviluppo

**IMPRESE**

SODDISFAZIONE
Il premier Enrico Letta presenta ai giornalisti il disegno di Legge stabilità (Ansa)





Invia le tue segnalazioni a: sottoinchiesta@quotidiano.net

Tutti gli sprechi della sanità Un mostro da 110 miliardi

Farmaci, prestazioni e ospedali: una spesa mai riorganizzata



di PIERFRANCESCO DE ROBERTIS

■ ROMA

OGNI anno è la stessa storia: arriva la finanziaria, si prospettano immancabili tagli al comparto sanitario e le Regioni iniziano a piangere miseria. Anche quest'anno di fronte al ministro Lorenzin è stata la stessa cosa. Senza rammentarsi, Errani e gli altri governatori, che la quota del finanziamento statale alle Regioni per la sanità (che secondo la disgraziata riforma del Titolo V voluta a maggioranza dal centrosinistra a fine anni Novanta non è più in capo allo Stato) è salita di anno in anno fino all'iperbolica cifra di oltre 110 miliardi. Una cifra monstre (basti pensare che di pensioni, di tutte le pensioni, lo Stato spende più o meno il doppio, ma quelli sono soldi che in qualche modo «restituisce» al lavoratore), la cui lievitazione è in parte dovuta al tasso di inflazione monetario, in parte

GLI INTERESSI

Baronie da proteggere, assunzioni moltiplicate, posti per i politici locali

a quella che gli addetti ai lavori classificano come l'«inflazione sanitaria», superiore a quella «classica», presente in tutti i paesi occidentali con un sistema sanitario pubblico «all'europea», ed identificabile con il maggior costo del progressivo invecchiamento della popolazione (curare un settantenne è dieci volte più caro che curare un ventenne), al naturale aumento del costo delle cure che sono sempre più specializzate, al sempre maggior numero di immigrati, che fanno tanti

figli e versano bassi contributi. Per dire: ci sono studi seri secondo cui - incrociando dati Istat e del ministero della salute - di qui al 2030 la spesa sanitaria passerà dagli attuali 110 miliardi (circa) alla bellezza di 180 miliardi, con una incidenza sul Pil che schizzerà dall'attuale 6,76 per cento a oltre l'8 per cento. Un disastro.

IL PROBLEMA — il vero problema — è che le Regioni, titolari della protesta sanitaria, di fronte a tale dinamica chiara non hanno mai voluto affrontare la questione di una riorganizzazione della spesa e si sono limitate ogni volta a piangere miseria e a parlare di attentato alla salute

dei cittadini. I motivi? Cento, ognuno diverso dall'altro. Dove si volevano proteggere le mille baronie universitarie senza sfoltire le cliniche (Lazio), dove l'ampio spazio concesso ai privati finiva per lasciare al pubblico solo i servizi più costosi (Lombardia), dove si sono creati buchi milionari nelle asl (Toscana), dove si moltiplicava-

no le assunzioni, dove semplicemente non si facevano i bilanci scritti e si rubava (Calabria). In linea di massima perché tagliare la spesa pubblica sanitaria per i politici locali vuol dire togliere amplissime fette di potere, e si sa che niente come la sanità è fonte di potere: posti negli

ospedali per primari e infermieri, cure agli elettori

I PROBLEMI

Baronie universitarie, bilanci truccati e favori politici

che fanno felici loro e i loro parenti che al momento opportuno votano, possibilità di favori dai più piccoli ai più grandi (da una lista di attesa che si accorcia a un visita specialistica da trovare), alla costruzione di ospedali, alle forniture. Una grande macchina, che da una parte mangia i soldi e dall'altra concede ai politici locali una rendita di potere notevolissima. Perché tagliarla?

Il problema è che lo Stato, forse l'unico che in questa fase di vacche magre avrebbe la forza di fa-

re qualcosa, ha le armi spuntate dall'autonomia regionale.

PRENDIAMO il caso dei costi standard, la famosa siringa che in una Regione pagano uno e in un'altra cinque. Perché non si è mai arrivati all'individuazione di un costo uguale per tutti? Quando all'alba della riforma del federalismo fiscale si parlò di costi standard (in verità furono anche approvati dei decreti attuativi, poi tutto è finito in qualche cassetto) si disse che il complesso dei risparmi con i costi standard (non solo sulla sanità) sarebbe stato di oltre 4 miliardi. Solo quelli della sanità sarebbero stati di quasi due. Adesso di quella siringa nessuno si ricorda più. Ma tutti piangono miseria.

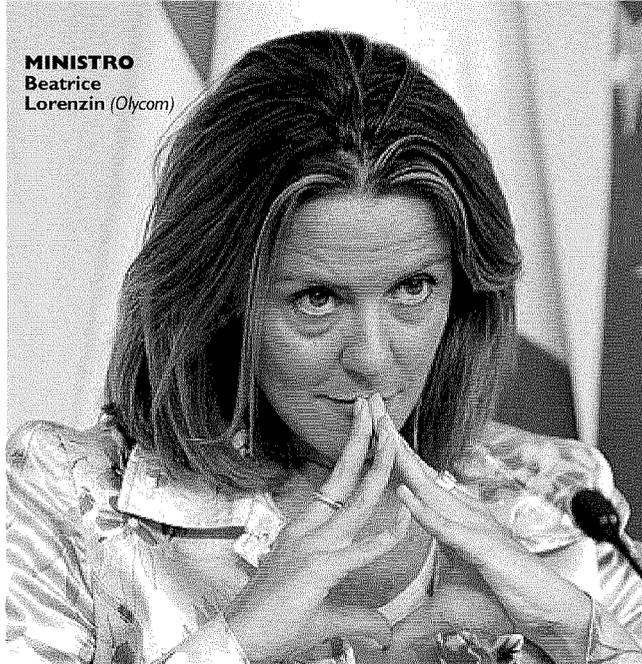
**LE STIME****180****MILIARDI**

La stima della crescita della spesa sanitaria da qui al 2030 con un'incidenza dell'8% sul Pil

37,6**MILIARDI**

L'ammontare stimato per il 2013 della parte di spesa sanitaria relativa alle retribuzioni del personale

MINISTRO
Beatrice Lorenzin (Olycom)

**I NUMERI****4,4****MILIARDI**

La spesa complessiva 2012 delle Asl alla voce "servizi non sanitari" In media 63 euro per giorno di degenza

1,15**MILIARDI**

Lo sfioramento della spesa farmaceutica ospedaliera. A livello territoriale (farmacie, Asl) supera i 420 milioni



Vasco Errani,
presidente della
Conferenza
delle Regioni



La manovra Dopo il pressing delle Regioni sul governo, scongiurata la riduzione del fondo nazionale
Sanità, stop ai tagli: la Campania non perde 300 milioni

www.ecostampa.it

Il governatore Caldoro:
«Vinta una battaglia difficile rivedere i criteri di riparto»

Paolo Mainiero

Le Regioni hanno vinto la loro battaglia. Il consiglio dei ministri ha deciso che non ci saranno tagli alla sanità nel triennio 2014-2016. La bozza prevedeva una sforbiciata da 2,6 miliardi, un sacrificio pesantissimo per le Regioni. La Campania, in un solo colpo, avrebbe perso 300 milioni. «I tagli sono insostenibili», aveva ammonito il presidente Caldoro, da lunedì a Roma con gli altri governatori per difendere il fondo sanitario. E linea dei presidenti di Regione, preziosi alleati del ministro per la Salute Beatrice Lorenzin, alla fine ha avuto il sopravvento. «Abbiamo vinto una battaglia difficile. Il taglio - dice Caldoro - sarebbe stato dolorosissimo. Avere invece la certezza che per i prossimi tre anni non ci sarà una riduzione del fondo è la base per chiudere entro anno il nuovo Patto per la salute. E in quella sede bisognerà discutere del buon utilizzo delle risorse e della razionalizzazione dei costi».

Per la sanità il taglio delle risorse sarebbe stata una mazzata. Soddisfatto, per lo scampato pericolo, Raffaele Calabrò, consigliere per la sanità di Caldoro. «Con il pretesto degli sprechi, la sanità finisce sempre per essere penalizzata. Ma gli sprechi si combattono non con i tagli ma con la riorganizzazione dei servizi», dice il senatore. Nel 2013 la Campania ebbe 9 miliardi e 600 milioni, 145 in più rispetto all'anno precedente. Un incremento che fu salutato come un grande successo politico, anche perchè coincise con un'altra riduzione (1,8 miliar-

di) del fondo sanitario. Dunque i nuovi tagli prospettati dal governo avrebbero costretto la Regione a dover rivedere i conti. Peraltro, al di là dei freddi numeri, c'era per la Campania il rischio che i tagli avrebbero provocato ripercussioni pesanti sui livelli di assistenza. Dopo anni di forzata «spending review» la sanità è allo stremo. Il blocco del turn over costringe medici e infermieri a turni stressanti, molti reparti devono fronteggiare la penuria anche dei più elementari attrezzi di lavoro (garze, siringhe). Per non parlare dei privati accreditati, in eterna emergenza: tre giorni fa Caldoro ha dovuto firmare un decreto per sbloccare 20 milioni di eu-

ro per l'assistenza sanitaria a disabili e anziani non autosufficienti (ieri il problema è stato affrontata in consiglio regionale nelle commissioni Bilancio, Sanità e Politiche sociali riunite in seduta congiunta).

In sospeso resta poi un'eterna incompiuta. Si dai tempi di Bassolino la Campania si batte per una revisione dei criteri di riparto dei fondi. Gli attuali parametri sono tutti sbilanciati verso le regioni settentrionali perchè privilegiano il criterio dell'anzianità della popolazione mentre la Campania è la regione più giovane d'Italia. Il gap è di circa 60 euro pro capite. Certo, la Campania è la più giovane. Ma non possono essere questi, sostiene Caldoro, i criteri per una equa ripartizione. «Siamo la regione più penalizzata dalla ripartizione del fondo sanitario in virtù di regole anacronistiche che non hanno riscontro in nessun Paese occidentale», osserva Caldoro che chiede al governo di tener conto di questa questione. La Regione chiede che nella ripartizione dei fondi si tenga conto del criterio della premialità, per cui chi fa di più e meglio ha di più, e di una serie di parametri come l'aspettativa di vita, gli indici socio-economici, la situazione epidemiologica.



La quota
Per il 2014 dovrebbero essere confermate le risorse del 2013: 9,6 miliardi



100859